

n° 01
GIUGNO
1.9.92.
L. 2.500



EUROPEAN
COUNTER
NETWORK
PADOVA 049/8756112
MILANO 02/2840243
BOLOGNA 051/260556
TORINO 011/830401
ROMA 06/4469102

Niente spiccioli... saltare il bancone

Zeronetwork non è più zero.

Il primo tentativo di qualche tempo fa ci aveva portato ad uscire con un giornale telematico più come esperimento ed "impulso" che come progetto già delineato. Il tempo che è trascorso è stato segnato da un dibattito molto intenso sull'agire comunicativo, sugli strumenti, sulla rete e non solo quella telematica. Il "progetto" è in processo e ci attraversa in maniera profonda. Il concetto di rete deve per noi poter uscire dal microchips e bit del computer che ci legano a realtà disseminate in questo paese e nel mondo: dobbiamo poterlo pensare come agire anche per quanto riguarda le iniziative, il dibattito, il nostro modo di relazionarci, coordinarci, organizzarci.

Zeronetwork vuole assumere questa dinamica.

Un giornale che è dimensionato al territorio e alle iniziative politiche e culturali delle realtà, in rete appunto, del triveneto ma che esprime internità anche al dibattito più generale, sia a livello nazionale che internazionale. Si gioca su questo equilibrio, tra il locale e l'internazionale, lo specifico e il generale e l'analisi e gli avvenimenti, la tendenza inseguita da questi fogli.

Zeronetwork non è più zero, ma rimane network, nel senso che è in rete, anzi per l'autonomia in rete. Tutto ciò che è qui riportato è frutto della circolazione di idee oltre che di informazioni all'interno della rete telematica ECN.

La riappropriazione dell'agire comunicativo per la sovversione sociale, per l'antagonismo, ci porta ad alcune riflessioni che vanno bene per qualsiasi realtà collettiva del movimento oltre che stimolare la discussione, le lotte, il nostro vivere il senso di comunità.

Come la rete ECN questo giornale è aperto. Ricerchiamo dunque l'INTERAZIONE tra differenze, ma per noi non ci si può fermare qui. Perché accontentarci degli "spiccioli" sul bancone, quando con un saltino, si può raggiungere il caveau?

La ricchezza dei comportamenti comunicativi dei soggetti è a disposizione. Zeronetwork, quindi lavora anche per connettere, poiché pensa all'al movimento/i come strutture che connettono. Questo non è solo lo sforzo di offrire uno strumento agile e continuativo, sia di informazione che di dibattito, non è solo l'output necessario a chi agisce in rete, ma vuole essere per dirla con il linguaggio della telematica, un crosspoint, un nodo di riferimento, di confronto e lavoro collettivo di una rete, tutta da costruire insieme, che sappia valorizzare i comportamenti, il pensiero, le culture, le lotte, l'esistere dell'antagonismo diffuso.

Lavoriamo insieme per costruire nella comunicazione aperta pratiche e identità forti.

Zerowork per la società del capitale.

Work in progress per far vivere questa esperienza.

Fight the power!



A LOS ANGELES BRUCIANDO TUTTE LE ILLUSIONI

L'America urbana guarda il suo futuro di Mike Davis

Los Angeles - Il blindato per il trasporto delle truppe se ne sta acquattato sull'angolo come "un grosso rospo schifoso", dice Amerio, un ragazzino di nove anni.

I suoi genitori parlano ormai con ansia sussurrata di desaparecidos: Raul da Tepic, Big Mario, la giovanissima Flores, e suo cugino di Ahuachapan.

Come tutti i salvadoregni, sanno bene cosa vuol dire desaparecidos: ricordano i corpi decapitati e gli uomini a cui era stata strappata la lingua attraverso un buco nella gola e stava lì appesa come una cravatta. Ed è per questo che sono venuti qui, zona postale codice 90057, Los Angeles, California.

NETWORD (segue a pagina 7)



Bit non più Bic

elogio della videoscrittura

A qualcuno dei sinistri figure che si collegano tramite questa rete, oppure delle entità più o meno antagoniste che vi scorrono, veicolando e traendo informazioni, è capitato di recente di fare un concorso scritto? Uno di quelli, per intendersi, con tempo fisso per la prova, cioè un numero di ore determinato per bruttacopia + bellacopia? Un concorso, aggiungiamo, di quelli che contano, tipo sì o no, dentro o fuori, non di quelli che si fanno "di passaggio", per tentare. Se sì, l'entità non può non essersi resa conto, magari con sorpresa, di quanto lo strumento con cui da un po' di tempo ha preso a trastullarsi - questo intervento, avvertiamo subito, rimane attestato sul livello del rapporto tra l'operatore ed il suo programma, senza avventurarsi nell'universo delle reti! - abbia influito sulle sue capacità e sul suo modo di esprimersi. E forse qualcosa di più...

All'inizio, a dire il vero, non pare: il nostro

soggetto comincia tutto fiducioso a lavorare sulla bruttacopia, gioca con freccette, sgorbi, correzioni e cancellazioni. Passa sopra il già scritto, ed in certo modo non trova differenze sostanziali con la videoscrittura. Non fosse per il fatto che il tempo intanto passa, e tutto quanto sta facendo dovrà venire ricominciato daccapo. Poi, ad un certo momento, il concorrente virtuale si accorgerà immaneabilmente di essere quasi a metà del tempo. Non è ancora angoscia, però. Subito, appena cominciata a scrivere la bellacopia, l'impatto del cambiamento rispetto a quanto si era ormai abituato a fare con il proprio fidato computerino si rivela nella sua brutalità. E una sorpresa, tra l'altro: non aveva un ricordo così negativo della vecchia penna!

Resta un fatto incontrovertibile: quello che il nostro figura sta scrivendo è fisso, rigido, in altre parole inalterabile e fortemente condizionante. Certo, ha ancora davanti a sé ore di lavoro; il

tempo è però già scaduto per le prime frasi che è venuto intanto snocciolando, definitive e morte dal momento in cui sono state scritte. Il paragone con altri strumenti di scrittura meccanica lascia il tempo che trova: a macchina o a ciclostile, a penna o con un bastoncino, rimane una rettilineità assurda, fastidiosa e mortificante! Chissà, forse la tavoletta di cera degli scolari dell'antichità era un po' più libera... non tale comunque da modificare la unidirezionalità del percorso fondato sulla scrittura. Mentre il nostro eroe divaga, il tempo passa e la situazione si aggrava. Le singole frasi e pensieri che partorisce assomigliano ormai a pensierini delle elementari, accostati l'uno di seguito all'altro, fisicamente e temporalmente.

NETWORD (segue a pagina 3)

NETWAR
JUGOSLAVIA
Ma non è "l'Armata a cavallo".....
pagina 2

NETWIND
TRIESTE
città di frontiera
Trieste - La fine di maggio ha visto l'apertura di un centro sociale autogestito anche a Trieste. Finalmente! Dopo una lunga fase, che si protrac-
va dagli anni '80 e in cui sembrava che in questa città non vi fosse spazio per quei percorsi di riaggregazione antagonista che si sviluppavano a livello nazionale, questa occupazione rappresenta un segnale concreto in controtendenza. Il dibattito e l'iniziativa sviluppati in questi mesi hanno individuato in un ex circolo cultu-
(segue pagina 3)

NETWIND
Lo Stato dell'eroina:
dibattito a più voci
pagina 11, 12, 13

NETWIND
AGRRO
Montebelluna TV - Siamo un gruppo di ragazze e ragazzi di Montebelluna e provincia che con l'inizio di questo 92 ha riproposto, in maniera più radicale e determinata che nel passato, una lotta per l'autogestione di un centro sociale nel territorio. Dopo varie occupazioni piratesche abbiamo individuato lo stabile adatto: un ex istituto agrario, di proprietà della provincia situato a Signorina nel comune di Trevigiano.
(segue a pagina 5)

NETWORD
HIP HOP NATION
pagina 6
GRANDE SCHERMO
PICCOLE VERITA'
pagina 15

Il Giardino dei Finti Confini

Prime riflessioni sull'ex Yugoslavia



Ma non è l'Armata a cavallo...
Questo è un faticoso tentativo di approssimare alcune riflessioni su quanto sta accadendo accanto a noi nei territori della ex repubblica della Yugoslavia.

Le difficoltà di interpretazione e di analisi sono evidenti: non riusciamo a sottrarci all'angosciosa sensazione del ritorno di un passato che era stato relegato nei libri di storia dove tutto era meno irrazionale, o alla narrativa tardo romantica dove l'irrazionale si legava al folklore di etnie fiere e bellicose. Sembra quasi che per uno strano corto circuito della storia si ritorni alla situazione precedente alla Prima guerra mondiale - la Grande Guerra -, alla questione balcanica, all'irrequieto crogiuolo di popoli, territori, etnie, ideologie e interessi, confini e territori, sfascio di imperi, nuovi appetiti, nuovi burattinai... Ritorna Sarajevo in un inaspettato flash nell'immaginario storico-sociale. Eppure dovremmo essere avvertiti che devastazione e barbarie nella ex Yugoslavia si collocano all'interno dello scenario del "nuovo ordine mondiale", che dovremmo pensare più alla tragedia dell'Etiopia o a quella del Libano, piuttosto che all'arciduca Ferdinando o ancora più in là ai "Tamburi della pioggia". Immagini letterarie per cedere alla tentazione consolatoria di razionalizzare il

la necessità di ridefinire gli assetti di comando e di mercato a livello internazionale, di cooptare, come nel caso della Slovenia e della Croazia, o di respingere dislocando il "disordine" sempre più a sud, un sud roilamato, carneficina e pattumiera insieme, consumatori che non interessano al mercato ristrutturato, vuoti a perdere... Forse qualità nuova della suddivisione tra "nord" e "sud", tra aree ricche e produttive e aree condannate a un lungo disordine in cui per il momento si vendono armi e poi si vedrà... I ricchi vogliono stare nel club dei ricchi e dei potenti, non importa a quale prezzo. L'indipendenza di Slovenia e Croazia non ha niente a che fare con un discorso autonomista, nazionalista; si tratta di un'indipendenza che nasconde il proprio opposto, che è quello della dipendenza dal grande mercato del Nord, la possibilità di accedere alla corte dei potenti. Come dire, per un pugno di dollari! E questo desiderio di stare tra i ricchi non avrà magari spessore etico, magari non sarà nemmeno troppo furbo, ma è comprensibile. Ciò che non lo è sono i conflitti etnici, nazionalisti ecc., le microidentità etniche che proliferano e si vanno spostando - sono fatte spostare - sempre più a sud, nella Bosnia, nel Kosovo, nella Macedonia. Una maschera antica che nasconde processi e fenomeni affatto nuovi e che hanno a che fare con le nuove gerarchie all'interno del mercato mondiale, con l'effetto polarizzante dello slittamento dell'interesse del capitale sui nuovi servizi, con la marginalizzazione dei soggetti dal politico, con la rottura della dialettica che si presenta

mediante: nuova, ma di sapore antico, forma di sopravvivenza, di imprenditoria, di scellerata produttività. Produttività soprattutto per i mercanti d'armi, e questa è una delle poche cose concretissime e sicure che possiamo dire e contro cui possiamo mobilitarci fin da subito. Infatti, per quanto stellari possano essere gli interessi del capitalismo in generale, la produzione e il mercato delle buone, vecchie armi tradizionali resta sempre appetibile per il capitalista e in questo caso anche i poveri diventano clienti di lusso, consumatori-consumati. Ci vogliono posti, territori, campagne, case, città da distruggere per consumare le armi, e poi la sistematica distruzione potrà forse portare alla - sistematica o no - ricostruzione, a nuovi affari, a nuovi interessi. Il numero dei morti non fa più molta differenza per quelli che lucrano sulla morte. Il concetto di nuovo ordine mondiale, dentro il quale comunque la guerra diventa un titolo di borsa sempre più quotato, va assumendo contorni meno rigidi di quanto non potesse apparire all'inizio: non è la pianificazione assoluta del comando. Perché le guerre in Yugoslavia non sono state fermate? Forse perché ciò rappresenterebbe qualche dollaro in meno, qualche produttore non sufficientemente produttivo da assistere per il mercato "alto", reddito più come consumatore di guerre "tribali", che come sofisticato agente di borsa. La Bosnia, il mattatoio che essa rappresenta, può anche non interessare più di tanto, può implodere senza alcun pericolo per l'equilibrio del sistema tripolare, unipolare o pluripolare che sia, e allora il disordine può essere l'elemento permanente, strettamente connesso al nuovo ordine. Diventa evidente che il concetto di nuovo ordine mondiale definisce un insieme di tattiche e di strategie di controllo e di comando, variabili e differenziate, alla cui base sta l'uso della forza rispetto alle aree di rilievo strategico ed economico (per spartire i "dividendi della pace"), ma sta anche l'uso violento dell'ideologia del sistema di comando attraverso il massiccio dispiegamento dei media per spartire i dividendi della guerra, della destabilizzazione, del "disordine", della deregulation totale rispetto alle altre aree.

E ormai noto che la struttura del potere in USA è stata costruita non solo sulla centralità di forze armate di rapido impiego, ma anche sulla centralità della produzione di massa media pubblici e privati capaci di proiettare sull'intero pianeta una visione del mondo prettamente american way, cui si affiancano schiere di collaboratori collegate a istituzioni pubbliche e private che agiscono in tutto il pianeta, senza voler tirar fuori le vecchie e nuove storie della CIA e delle altre 12 agenzie spionistiche, i cui stanziamenti di bilancio, lungi dall'essere diminuiti dall'amministrazione dopo il famoso crollo del muro, sono invece aumentati. E forse meno noto che, a parte il primato militare statunitense, anche l'investimento europeo sull'informazione e quanto di meno confessabile è ad essa collegato, non è di poco conto. Sia ben chiaro che questi accenni non devono essere affatto intesi come un riaggiornamento del vetusto concetto di "complotto della CIA" col quale in passato venivano prestamente liquidati dall'intera sinistra molti problemi, che non si aveva la volontà politica di affrontare. Si voleva piuttosto alludere all'immensa portata dei mezzi attraverso cui intere formazioni sociali, e anche se vogliamo diversi modelli di sviluppo, vengono sussumati nel processo di accumulazione secondo il modello occidentale. Se volessimo "divertirci" anche noi a disegnare scenari, potremmo forse immaginare l'FBI in Sicilia che si porta via Andreotti come se fosse Noriega e il vento del deserto che desertifica appunto la boscosa zona centrale della Yugoslavia, e allora sì che la Lega Nord potrebbe nutrire fondate speranze di essere immediatamente incorporata nell'Europa forte!

In realtà all'interno dei nuovi assetti appare una contraddizione strutturale in cui il mito del governo mondiale si scontra con processi ingovernabili, ovvero, più semplicemente ancora, la miseria del nuovo ordine è talmente grande che gronda di idiozia ovunque. Se non c'è ancora una chiave di lettura sufficientemente chiara, bisogna comunque superare il malesere soggettivo e affrontare tutti gli elementi concretamente praticabili, rifiutando le tendenziose generalizzazioni che vogliono i croati fascisti e i serbi comunisti. In realtà le contraddizioni esistevano anche negli anni Sessanta, quando l'autogestione regionale priva di un autentico adeguamento statale ad essa permetteva a Croazia e Slovenia di commerciare con l'estero, mentre altre regioni ne erano escluse. Tito riusciva a giocare nella contraddizione tra est e ovest ai fini di una ripacificazione interna, ma dopo la sua morte e con lo spostamento della contraddizione tra il nord e il sud, i "ricchi" hanno tentato di formalizzare il loro percorso autogestionale, con una buona spinta della Germania, sicché lo scontro con lo stato centrale che era di socialismo reale, pur nella sua formula originale, ha dato fiato all'elemento ideologico dell'anticomunismo, e questa è stata probabilmente la nostra difficoltà iniziale, che non ci permette ancora di scorgere nella ex Yugoslavia l'emergere di una soggettività "forte", che lotti e si opponga a questo stato di guerra, al macello, al fascismo etnico, in nome della eguaglianza, della libertà, della società multi-etnica. La perdita di senso è sconcertante, e si continua a non capire perché ci si prospetti un Libano alle porte. Sembra che l'ideologia dello stato nazionale europeo, proprio quando essa sia avvia verso la fine, esporti ancora in maniera postuma i suoi effetti di "razzismo" verso paesi in cui le "differenze" culturali convivono armonicamente, trasfor-

mando un esercito che è nato dal basso, multirazziale e popolare, in milizie violente che mirano solo a dislocazioni dolorose delle popolazioni, fughe, deportazioni forzate, sviluppi irrazionali di regionalismi etnici. Quello che Stalin non era riuscito a fare nella Yugoslavia di Tito, forse riesce oggi alle forze aspiranti "democratiche" e a quelle post-democratiche: la deportazione nazista di intere popolazioni. In ogni caso dobbiamo intervenire contro questa assurda guerra alle porte di casa con la controinformazione sui mercanti di armi e di morte e con iniziative appropriate. Dobbiamo intervenire sul problema dei profughi contro la chiusura delle frontiere, contro l'esistenza stessa delle frontiere, almeno di quelle geografiche, esterne, visto che quelle interne ci restano francamente misteriose anche se comunque non ci piacciono.



massacro nel rigore chirurgico della rivoluzione dell'Armata a cavallo" di Isaac Babel, o nell'epica di Taras Bul'ba. Ma la tragedia è cronaca di oggi, cronaca diffusa che riguarda tutti gli angoli del globo, e subito bisogna dire che i massacri etnici sono tutti fascisti o non si riuscirà mai a colmare il deficit etico che in questa situazione sembra aver paralizzato anche il discorso tra compagni. E in ogni caso, l'abbiamo imparato, di quello che non si sa è meglio parlare! Certamente dietro lo scenario di guerra permanente e di distruzione irrazionale c'è la fine del "bipolarismo", ammesso che di bipolarismo si sia sempre trattato, certamente vi sono gli interessi del capitale transnazionale europeo, certamente c'è

con la faccia della fine della politica. La rottura della dialettica tra sviluppo e sottosviluppo, tra capitale e lavoro, qui si presenta col disordine della guerra: la fine del sistema di mediazioni tenuto in piedi dalla gestione di Tito con la coraggiosamente insistita esperienza di autogestione, ha portato oggi al fascismo etnico e dunque a una guerra che non è circoscritta a due campi opposti ben definiti, bensì attraverso tutte le relazioni sociali e viene, per così dire, interiorizzata. E la disarmonia, il disordine diffuso, l'ombilico concreto astrattezza e indifferenza della morte, la polverizzazione dei grandi paradigmi ideologici in bande armate che solcano i territori alla ricerca di confini improbabili, dove la guerra è anche

ZORAN, RIFUGIATO CONTRO LA GUERRA IN JUGOSLAVIA E' STATO ESPULSO DALL'ITALIA

Zoran CUK ha 19 anni, è obiettore anarchico di Zagabria. La sua vicenda comincia con lo scoppio della guerra in Yugoslavia che lo vede trovarsi all'estero e così, come altri 15.000 giovani, essendo in età di leva, pensa di non tornare nel suo paese. Se tornasse ora a Zagabria verrebbe considerato disertore o sarebbe inviato al fronte, con tutto quello che ne potrebbe conseguire. Zoran era venuto in Italia a marzo, per una serie di conferenze/dibattiti sulla Yugoslavia; già allora era stato bloccato alla frontiera del Brennero e aveva avuto alcune noie (la polizia non lo voleva far entrare perché non aveva abbastanza soldi, allora alcuni di noi erano andati a prenderlo garantendo per lui). Ospitato da noi per un po' di tempo, aveva pian piano maturato l'idea di rimanere stabilmente a Verona, di trovarsi un lavoro, di "mettersi in regola". Ma lo Stato ha colpito prima. Fermato dalla polizia e trovato non in regola con la legge Martelli (avrebbe dovuto regolarizzare la sua posizione di straniero entro 8 giorni dalla sua entrata in Italia, ma nessuno glielo aveva detto; neanche alla frontiera), dopo un breve iter burocratico è stato espulso per sempre dal territorio italiano. A nulla è servito il suo gesto, la sua scelta concreta contro la guerra in Yugoslavia; così le autorità italiane dimostrano il loro "impegno di pace". Non conta niente a cosa potrebbe andare incontro, non contano niente la sua volontà, i suoi desideri: niente deroghe, la legge è spietata come spietati sono coloro che l'hanno ideata, approvata, eseguita. Zoran ha dovuto lasciare il nostro paese martedì 5 maggio. Come collettivo anarchico abbiamo subito costituito un Comitato Pro-Zoran, a cui hanno aderito

altri gruppi di Verona e non, affinché questo, come infiniti altri episodi non restino nel silenzio. Come prime iniziative abbiamo stilato e divulgato un appello per la revoca del decreto di espulsione di Zoran e presentato un ricorso legale, che potrebbe creare un precedente a favore di altri profughi Jugoslavi. Chiediamo a tutti di sostenere questa iniziativa divulgando l'appello, aderendo al comitato. Partendo da questa vicenda esprimiamo solidarietà a tutti gli immigrati chiedendo anche l'abrogazione della liberticida legge Martelli, perché ognuno possa andare dove gli pare senza limitazioni. Solidarizzando anche con tutti gli antimilitaristi e anarchici incarcerati, lottiamo per una società senza eserciti e guerre, senza stati, senza frontiere, senza oppressioni, dove ognuno possa decidere liberamente della propria vita. Il Comitato Pro-Zoran ha sede presso il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera", Piazza Isolo n.31/b-c 37100 Verona. Per informazioni, adesioni all'appello, contributi, ecc., telefonare ai numeri 045/551396 o 045/8009803, fax 8009212. Hanno finora aderito: Donne in Nero di Verona, Lega Obiettori di Coscienza di Verona e di Milano, Donne in Nero per la Pace di Milano, Socialismo Rivoluzionario, Movimento Nonviolento, Associazione Culturale "Ecologia della Libertà" di Ala (TN), Centro Giovanile "Alter" di Verona, Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in Yugoslavia, Collegamento Culturale per la Pace di Verona, Centro Sociale Autogestito "Clinamen" di Rovereto (TN). A cura del Collettivo Anarchico "La Pecora Nera".

Supplemento a
Radio Onda d'Urto
Contrada del Cammino, 16
Brescia
Direttore Responsabile
Alfredo Simoni
Quotidiano radiodiffuso di
informazione politica e
culturale registrato al Tribunale
di Brescia
N. 24/1986 il 4 ottobre 1986
Tiratura 3000 copie
Stampato al:
Centro Stampa delle Venezie
Z.I. Padova
Impaginazione grafica:
OutNoMedia



TRIESTE città di frontiera



(continua dalla prima)

rale dedicato a dei caduti partigiani, a suo tempo gestito dal P.C.I. ma lasciato in abbandono da una quindicina d'anni, il "luogo" adeguato all'occupazione. Si intende così rivendicare un legame, una continuità storica rispetto quello che fu nel dopoguerra un luogo d'incontro tra gli antifascisti della zona, anche se dell'antifascismo è necessaria oggi una visione adeguata ai tempi e capace di rapportarsi ai fenomeni della nuova destra, del razzismo, della xenofobia.

Tutto ciò assume un valore particolare a Trieste, città segnata dalla sua posizione di frontiera con i paesi dell'ex area socialista e che oggi, di fronte alla mutata situazione inter-

nazionale e alla disgregazione violenta della Jugoslavia, vive in maniera contraddittoria la ridefinizione del suo ruolo economico e politico, col manifestarsi sul piano sociale di una forte ripresa della destra.

Lo sviluppo della città è storicamente legato al porto e alla sua funzione di ponte tra i mercati orientali e centro-europei, attività che ha determinato sin dai secoli scorsi una composizione multi-etnica della popolazione locale (sloveni, italiani, tedeschi, ebrei, greci). Con l'avvento del fascismo e i tentativi di cancellare l'identità slovena di molti degli abitanti di queste terre, iniziano le forti tensioni inter-etiche che, attraverso la guerra e la successiva contesa di Trieste tra Italia e Jugoslavia, arrivano fino ai giorni nostri. La divisione dell'Europa sancita a Yalta rende necessario nell'immediato dopoguerra fare di Trieste un bastione dell'anticomunismo: oltre ad un uso molto disinvolto degli elementi fascisti sul piano politico (uso continuato negli anni, si veda le centinaia di

gladiatori regionali e il piano Del-fino), si punta sul rafforzamento e la stabilità dell'imprenditoria locale attraverso finanziamenti ed agevolazioni che le permetteranno per molti anni una rendita di posizione più politica che economica.

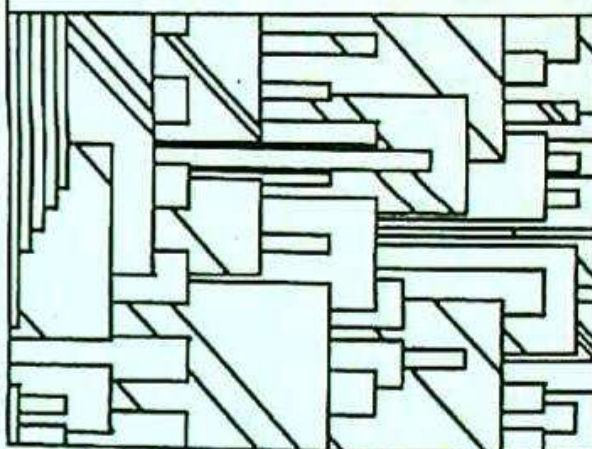
A cavallo degli anni '40-'50 si stabiliscono in città migliaia di esuli provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, territori passati sotto l'amministrazione Jugoslava; agevolati nell'ottenimento di posti di lavoro e case, gli esuli divengono, pur con numerose distinzioni, base elettorale dei partiti di governo e dell'M.S.I., o comunque un blocco sociale moderato e anticomunista. Con la parziale liberalizzazione economica in Jugoslavia a metà degli anni '60 Trieste diviene sede privilegiata delle imprese operanti sul mercato balcanico, soprattutto nel campo dell'import-export, mentre l'afflusso di acquirenti d'oltre confine permette uno sviluppo vertiginoso del commercio al dettaglio (con la nascita di molti nuovi ricchi), ridefinendo la composizio-

ne sociale stessa della città, che perde i connotati di polo industriale a favore del terziario e dei servizi. Contemporaneamente, la relativa arretratezza e la mancanza di infrastrutture adeguate (autostrade, porti) della Jugoslavia consentono a Trieste e al Friuli Venezia Giulia di mantenere il ruolo di regione ponte verso il Medioriente. Si investe sui progetti di infrastrutture per la velocizzazione dei trasporti e - a partire dagli anni '70 con la costituzione della Comunità di Alpe Adria - si varano leggi regionali funzionali alla penetrazione dei mercati sloveno e croato da parte delle imprese friulane e venete.

I processi di mutazione del quadro politico ed economico europeo, all'interno di quello che viene definito "nuovo ordine mondiale", vengono a incidere sulla posizione di Trieste e della regione nel nuovo contesto. La guerra in Jugoslavia, con la proclamazione di "indipendenza" di Slovenia e Croazia, gli evidenti interessi particolari della Germania nella ridefinizione e ricollocazione nel mercato mondiale delle repubbliche secessioniste, nel senso di una loro funzione di "porta" verso l'Adriatico e i mercati orientali per i capitali tedeschi, determinano una situazione nuova. Il finanziamento tedesco alla ristrutturazione dei porti di Capodistria e Fiume e più in generale al potenziamento delle vie di comunicazione della Slovenia, pongono un problema di concorrenzialità tra gli scali adriatici. Inoltre la fine della minaccia "slavo-comunista" (in realtà mai esistita), con la cooptazione nell'unico mercato mondiale dell'ex-Yugoslavia e delle sue forze produttive, non consentono più alcuna speculazione politica da parte locale per garantirsi spazi all'infuori di regole di mercato. Per l'economia cittadina il passaggio non è indolore, e mentre la tendenza generale è quella di una "collaborazione" col vicino slavo fatta di investimenti e di joint-venture, per taluni gruppi politici locali e per i settori economici più legati all'assistenzialismo governativo il tentativo è quello di mantenere alla città il suo ruolo particolare con tutti i privilegi derivati.

Riprendono fiato discorsi antistori-

LASCIATEMI GIOIRE NELLA PIÙ ACCURATA DELLE RICERCHE TELEMETRICHE / OGGI SARÀ UN GRAN GIORNO!



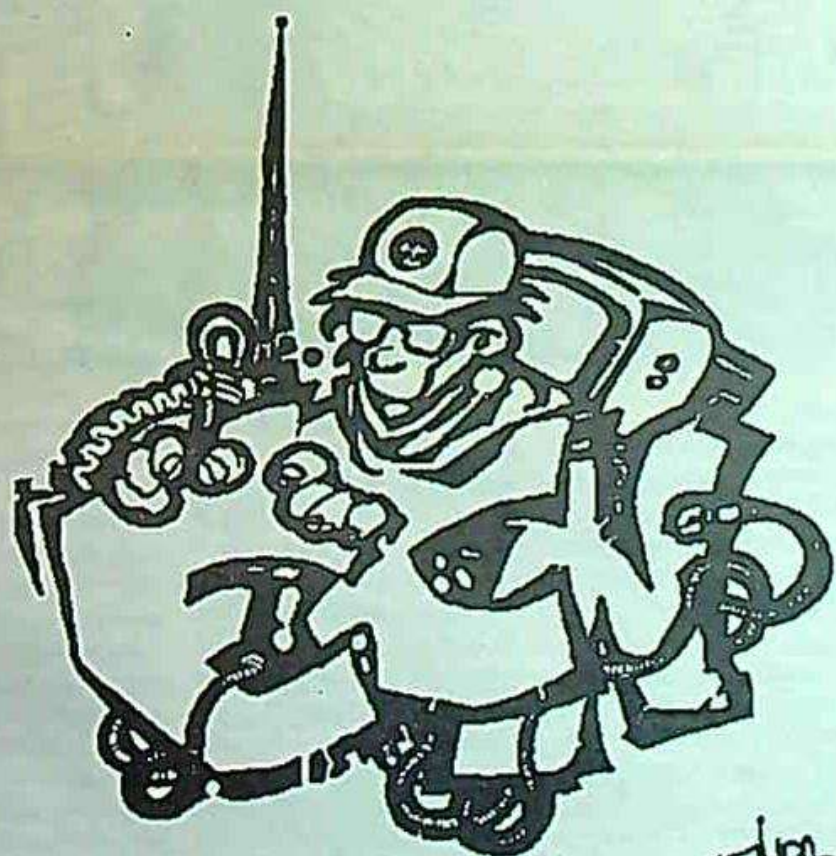
ci ed irreali: la difesa dell'italianità di Trieste - messa in discussione non si sa da chi -, il razzismo nei confronti degli slavi, la necessità di tutelare i confini dalle ondate di profughi della guerra.

Mentre crollano i confini economici e si dimostra l'impossibilità stessa della nascita di nuovi stati nazionali in grado di sviluppare un'economia indipendente, qui prende piede un revanscismo assurdo. Le parole d'ordine non sono tanto quelle della nuova destra ma slogan fascisti classici del tipo "ri-conquistiamoci l'Istria e la Dalmazia", con i quali l'M.S.I. si candida a rappresentare gli interessi spiccioli degli esuli desiderosi di riappropriarsi di beni abbandonati e sui quali raccogliere un consenso elet-

torale che raggiunge il 13%.

Se è ipotizzabile uno sgonfiamento "naturale" di progetti politici a corto respiro, che non trovano rispondenza nei processi economici reali, è altrettanto vero che il clima politico asfittico instauratosi in città porta verso un'ulteriore disgregazione sociale, ad un'artificiosa divisione degli individui in base all'appartenenza etnica, ad una maggiore difficoltà alla ricomposizione sociale sulla base dei propri bisogni reali.

Con la realizzazione di un centro sociale si vuole rompere anche questa tendenza e il fatto che l'occupazione sia avvenuta all'interno di una fase così difficile è la prova che lo spazio per una rottura antagonista di questa realtà esista.



U. J. 1983

ABBONATI ORA!

ZEROnetwork è disponibile in abbonamento postale per i 4 numeri prossimi del '92 a L. 10.000 da versarsi sul c/c PT.n. 17505355 intestato a Teleradiocity Vicolo Pontecorvo, 1 PADOVA con la causale "Abbonamento a ZERO".

L'abbonamento si può sottoscrivere in tutti i luoghi di aggregazione del movimento e nel circuito "Ombre Rosse".



elogio della videoscrittura

contrasta, una adeguata produzione di soggettività. Non a caso, a pensarci, lo stesso approfondimento della nozione di ricorsività nello sviluppo degli studi sul pensiero è coevo al prendere piede del dibattito sull'intelligenza artificiale.

Allora, mettiamo pure...nero su bianco: Retroazione contro Verbo, Danza di Shiva versus Logos, Rete di soggettività autovalorizzanti contro Popolo del Libro! Scalando rapidamente all'indietro da simili deliranti esaltazioni, si può osservare il nostro candidato virtuale intento ai suoi ultimi, sconosciuti pensieri: denota insoddisfazione, frustrazione, disfacimento...meglio abbandonarlo proprio, a questo punto! Il fruitore della rete, se si è lasciato

attirare da questo file, avrà probabilmente le ciglia corrugate, in attesa di spiegazioni che riportino il giochino in un quadro interpretativo serio e rassicurante. Questa volta no! Vecchi di provocazioni, la tiriamo proprio fino in fondo: videoscrittura è tempo, videoscrittura è libertà, videoscrittura - magari con un po' di sforzo - è autopoiesi. Oh-bb!

Videoscrittura è tempo: lo capisce chiunque. Rispetto ad un qualsiasi limite temporale di produzione-elaborazione è possibile lavorare fino all'ultimo secondo, senza che vada perso niente. Nella sua banalità, non è cosa da sottovalutare. Anche il discorso sulla libertà è chiaro, e strettamente legato: rompendo la prigione della linearità, il

mezzo che usiamo ci consente collegamenti e nessi logico-espressivi altrimenti impossibili. Certo, si tratta di un condizionamento! Quanto profondo, anzi, lo comprendiamo solo nella situazione illustrata dalla parabola descritta. Ma questo vuol forse dire che si tratta di una limitazione?

Quanto alla affermata caratteristica autopoietica della videoscrittura, si è voluto, forzando, sottolineare il dato della ricorsività. Si tratta davvero di un elemento centrale! Consentendo una forma di elaborazione concettuale fondata sul presente continuo - quello stesso processo, lo ammettiamo francamente, che sul piano dell'informazione di regime consente le peggiori falsificazioni sto-

riche, come vediamo e sentiamo tutti i giorni attorno a noi - il nostro programmino di videoscrittura ci aiuta invero a superare soglie di livello di comprensione e ad operare dislocazioni di pensiero dove prima eravamo costretti a procedere con l'unidirezionalità del passaggio e della concatenazione logica. C'è una interazione, un ampliamento delle potenzialità? Dobbiamo arrivare a vedere il nostro p.c. come un elevatore delle nostre capacità autovalorizzanti? Di certo, appare realistico ritenere che questo fenomeno tende a rompere il Logos-dominio che ha informato di sé un lungo periodo della civiltà. Quantomeno vedano di non rimpiangerlo, quel modo del dominio, coloro che non sono veramente

convinti del percorso e dei discorsi che si stanno abbozzando attorno alla rete!

Come si vede, malgrado le promesse e gli sforzi, in questo intervento si è finito, purtroppo, per tornare a parlare in termini di mediazione e di analisi propositiva.

Il nostro candidato, esaminando, concorrente, è tuttavia assai più radicale: Al prossimo concorso, grida, vogliamo il p.c., e il word, o che altro al suo posto! Basta con penne, biro, fogli protocollo, e simili assurdità o trappole per orsi! E nessuno, assolutamente nessuno, potrà convincerlo che non si tratti di una parola d'ordine qualificante, che ben si adatta alle necessità e si inserisce nell'orizzonte del moderno soggetto metropolitano.



(continua dalla prima)

Intuisce che non si tratta solo di non modificabilità, di spreco di tempo: quella che è divenuta impossibile è la dislocazione del suo lavoro, nel senso della possibilità di modificarlo, all'indietro come in avanti, a partire dal punto più alto di riflessione/comprendimento che intanto ha raggiunto.

Gli è invece imposta una tecnica di ragionamento-comunicazione del tutto priva di retroazione e di ricorsività, che impedisce, o comunque

Un BUM che ha vinto l'Oscar

un bell'esempio di costituzione materiale

La mayonese è impazzita

E' da tempo che un po' tutti vanno ripetendo che la struttura giuridico-istituzionale della repubblica italiana (la forma stato) va rifondata per rispondere adeguatamente alle necessità del presente, per il futuro. Il movimento antagonista ha sempre posto in evidenza come le modificazioni istituzionali siano molto spesso solo un problema di facciata, di immagine esteriore di questo stato repubblicano, mentre di fatto i meccanismi reali di funzionamento istituzionale del potere già si sono andati modificando nel corso degli ultimi quindici anni. Infatti tutte le tipologie d'emergenza (da quella terrorismo a quella albanese, a quella finanziaria, a quella mafiosa) sono state utilizzate per fare assimilare e rinsaldare insensibilmente il nesso, apparentemente necessario, tra esigenza del potere politico-economico con i bisogni reali della società. La capacità di penetrazione delle lobbies economiche negli ambienti della politica istituzionale e conseguentemente la capacità di piegare alle proprie esigenze i meccanismi della formazione della decisione politica è talmente evidente, basti ricordare l'affaire P2, che ci sembra scontato affermare che le istituzioni rispondono con un riflesso pavloviano (automatico) alle richieste dei gruppi di potere politico-economico. Gli stessi progetti ufficiali dei partiti di riforma istituzionale della repubblica si accontentano a quell'ipotesi di repubblica presidenziale a cui lavoravano Gelli e i suoi uomini, ma anche a quella che progettava di attuare, mediante golpe, il principe Valerio Borghese nel lontano 1970. Insomma il decisionismo emergenzialista già aveva macinato le regole della cosiddetta costituzione materiale, cioè gli equilibri, la divisione, lo scambio i limiti reciproci del sistema politico dei partiti e della società italiana degli anni '50/'70, mantenendo inalterati solo gli aspetti istituzionali. In effetti la facciata di un palazzo già sventrato negli interni, un guscio d'uovo svuotato. La sarabanda politica scoppiata a seguito delle elezioni del 5 aprile non ha fatto che evidenziare il terrore dell'apparato politico istituzionale del sistema dei partiti che lo scollamento, registrato tra paese reale e suo meccanismo di rappresentazione istituzionale, si trasformasse in rottura del patto sociale, e quindi nella messa in mora della stessa funzione di potere fino ad ora condotta dal patto consociativo del sistema dei partiti formatosi in concomitanza alla, fù, prima costituzione italiana. La stessa elezione a Presidente di Don Oscar Luigi Scalfaro, dopo i bluff dei vari candidati in cui i vari partiti hanno bruciato il residuo di prestigio e di reciproca forza contrattuale, avendo già dimenticato l'esito elettorale, rappresenta una precipitosa corsa per stringersi a coorte e salvare nel punto più alto di rappresentazione istituzionale la

vecchia costituzione, baluardo formale di quel patto sociale e di potere che non esiste più nella materialità della nostra vita sociale. E Scalfaro religiosamente nel suo discorso di investitura, si è dichiarato garante di quei vecchi equilibri nella sua veste di quasi resistente, di costituente, di cattolico integrale (gradito perciò ai verdi ?) e, quindi illuminato da dio per la salvezza della repubblica. Gli stessi affari di mafia dell'ultimo periodo sono un avvertimento potente che porta con sé l'impronta evidente dello scollamento tra il potere reale e la rappresentazione della mafia stessa negli ambiti istituzionali. Tanto più che la stessa mafia in quanto organizzazione politico-sociale, aveva ed ha avuto ed ha il suo riconoscimento ufficiale (altrimenti come avrebbero potuto sbarcare gli americani in Sicilia) nella costituzione materiale del nostro paese. Salvo Lima ha rappresentato in ambito istituzionale la continuità del potere della mafia e quindi anche della sua capacità di mediare gli interessi economici con quelli politici ed istituzionali. La sua eliminazione sottolinea la nuova dislocazione sociale e politica degli interessi economici e quindi del potere della mafia e la rottura della delega alla rappresentazione nelle istituzioni, ai relitti residui della vecchia costituzione materiale. Anche la disintegrazione di Falcone e della sua scorta, aldilà dell'effetto psicologico di onnipotenza, può essere letta come la rottura di un patto tra mafia ed istituzioni, nel momento in cui, voltando gabbana, stanno intaccando le maglie del potere economico-finanziario e quindi sociale della mafia. Ma dove è più evidente il disfacimento della costituzione materiale del paese ed anche della sua immagine speculare a livello istituzionale, è senza dubbio nella vicenda degli appalti, a percentuale, milanesi. A parte il valore iconografico della città, delle imprese e dei soggetti coinvolti nei diversi episodi, quello che è stato reso palese è il criterio spartitorio delle tangenti, scientificamente predisposto in base al potere rappresentativo dei singoli partiti. Definendo così un aspetto della costituzione materiale del paese governato dal sistema dei partiti: accanto ad un sistema ufficiale di finanziamento pubblico, ne esisteva uno, noto a tutti, di ufficio. E questa non è una novità propria del decisionismo, come ce la racconta lo sconosciuto Occhetto, ma è un elemento costitutivo l'essenza stessa dello stato italiano, basta scorrere gli affari dal dopo guerra ad oggi. Certamente il pentolone delle tangenti è stato scoperto ad opera di alcuni magistrati interventisti, da cui è sempre bene guardarsi, ma il suo scoppiamento è stato reso possibile ancora una volta dallo sgretolamento del potere rappresentativo del sistema dei partiti tradizionali, da una nuova dislocazione del potere reale.

Fight da Faida

"La notte della repubblica....o dei lunghi coltelli"

Il primo, nessuno lo ricorderà quasi più, fu l'"onesto" Zaccagnini, poi c'è stato l'"onesto" Pertini e adesso abbiamo l'"onesto" Scalfaro. "Onesti" e "Partigiani". Benigno Zaccagnini aveva fatto la resistenza nel ravennate e divenne segretario nazionale della DC dopo lo scandalo Lockheed e un memorabile discorso di Aldo Moro al parlamento, ... una rivendicazione della centralità storica della DC nello stato e nella società civile, che auto-assolve il suo partito e apre la fase della "solidarietà nazionale". Pertini divenne presidente della repubblica sull'onda del compromesso storico berlingueriano e dell'emergenza mentre Andreotti elabora la politica dei "...". Oscar Luigi Scalfaro è il presidente oggi non di contro al cossighismo ma a fronte di tangenti. Si tratta oggi di rendere presentabile qualcosa che tale mai non è e a volte non lo è in massima misura: il potere, il sistema dei partiti certo...ma non solo. L'aggettivo di onesto, sostanzialmente, svela quindi un problema di immagine dietro cui si trincerano il Politico ma anche di patti e regole. Scalfaro è il "garante". Ma di cosa? Della costituzione e del parlamento scossi dalle "picconate" di Cossiga come vorrebbero farci credere Occhetto, i verdi, Pannella e via scorrendo il bestuario garantista e di sinistra? Ma non fateci ridere. Scalfaro è il garante del fatto che tutti i partiti potranno concorrere, in ragione del loro peso azionario, proprio a modificare una costituzione formale obsoleta, scossa ben più che dallo scandalo delle tangenti, dagli omicidi di Falcone e Lima, dalle "picconate" di Cossiga, dalla demagogia di Leoluca Orlando, dall'incendio della costituzione materiale del comando capitalistico sul piano europeo e internazionale. Non è certamente il caso di sottovalutare l'incidenza di questi fenomeni ma non dovevamo certamente aspettare il giudice Di Pietro per sapere che i partiti, tutti, si spartiscono il tesoro o bottino che dir si voglia. Così come non erano necessarie le morti di Lima e Falcone per rammentarci che la mafia è un pezzo di stato ed economia e che le regole del gioco, un gioco di affari e potere, non sono fatte da

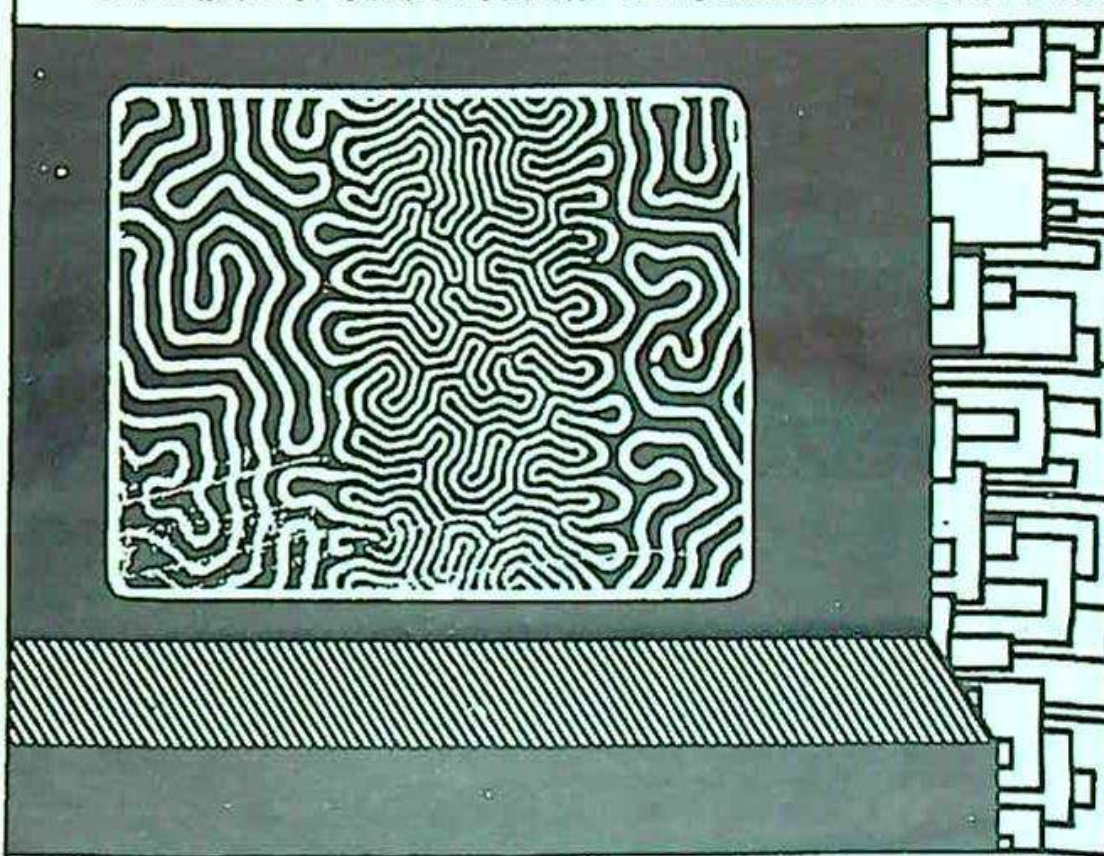
galantuomini né per galantuomini e quindi ci sta anche l'assassino. Se c'è un elemento nuovo che traspare esso consiste nel fatto che per la prima volta si parla in pubblico e male della "moglie di Cesare": FIAT e Olivetti, Agnelli e De Benedetti coinvolti negli scandali del

tralià per diventare "provincia dell'impero". Ciò che si cela dietro slogan unanimistici come "bisogna raggiungere i traguardi fissati da Maastricht" è il trasferimento dei poteri in atto, dallo Stato alla comunità del capitale. Scalfaro è il garante del patto che dovrebbe consentire

ghe, tangenti, scricchiolii e tonfi rumorosi che costituiscono tanti avvertimenti che sarebbe suicida non ascoltare. Certo che ai "nostri" un po' l'udito fa difetto! E così vediamo che la DC genera Segni e da una delle sue costole nasce il leader della Rete,

Orlando: il primo figlio di cotanto padre, golpista e padrino di Cossiga, il secondo ex sindaco di Palermo, saranno sul quale esulta la base delle sue stesse "analisi" del fenomeno non ci si siede senza l'avvallo della "cupola". Vediamo Craxi definire manovoli i suoi "famigli" e Occhetto che minaccia non le dimissioni ma il licenziamento

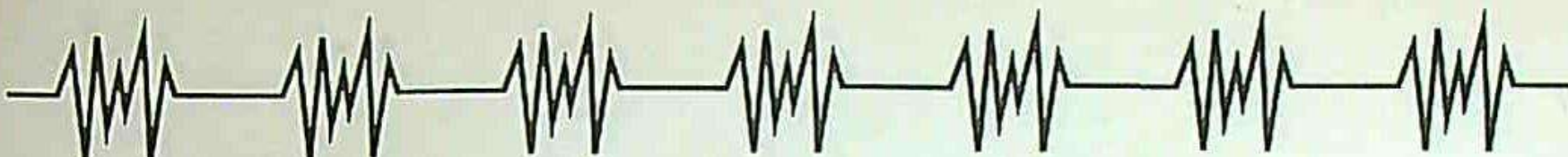
PLASTICA E METALLO CONTRO OSSA E TENDINI: SENTO LA VIOLENZA CHE MI SI GONFIA DENTRO CON DOLCEZZA IRRESISTIBILE.



regime. Coloro che in ogni occasione si sono lamentati degli sprechi e dell'inefficienza, della corruzione del sistema risulterebbero i primi corrotti. Ma gli operai in corteo già nel '68 gridavano "Agnelli e Pirelli, ladri gemelli!". Con questi referenti Berlinguer e Occhetto, Lama e Trentin hanno sempre riproposto il "patto tra produttori"...ma non è tanto ciò che importa. Importa sapere che il messaggio è univoco se tutti sono corrotti e corrotti e più di uno recita entrambi le parti, allora nessuno lo è: è il sistema che genera la corruzione, è il sistema che non funziona più, è il sistema che va cambiato. "mal comune mezzo gaudium". Se la colpa è di tutti allora nessuno è veramente colpevole. Scalfaro diventa così il garante della cataris delle istituzioni della prima repubblica, del patto che impegna tutti a concorrere in questo senso. Una forma-stato alleggerita dalle funzioni di mediazione e ristrutturata sulla base di funzioni impositive, normative e amministrative. Una forma-stato che riduce al minimo indispensabile la funzione assistenziale, che si spoglia del carattere sociale per diventare sempre più una macchina che amministra l'esistenza del dominio. Ciò che si cela dietro termini come privatizzazione è proprio questa progressiva spoliazione dello stato-sociale: la forma-stato entro i confini nazionali perde la sua cen-

ai partiti di riciclare il loro personale e le loro clientele in questa nuova dimensione. Alcuni declassamenti saranno inevitabili, così come si perderanno dei pezzi per strada: i generali e i colonnelli si preparano a sacrificare qualche battaglione per salvare le stellette. Ciò che si cela dietro lo slogan, altrettanto unanimistico del precedente "deve cessare l'occupazione della repubblica da parte dei partiti e questi si devono limitare al ruolo di organizzatori dell'opinione pubblica, della politica pura" non è altro che il tentativo del Politico di emanciparsi dal sociale, di operare in simbiosi con l'economia del comando capitalistico. Scalfaro è un presidente "antipatico", l'antidoto post-elettorale che i gerarchi dei partiti storici della prima repubblica hanno individuato per poter perpetuare se stessi di fronte all'incalzare degli eventi interni ed internazionali, a fronte degli appetiti dei nuovi arrivati (leghe, rete, verdi, ecc.) sospinti sulla cresta dell'onda dalla corrente disgregatrice della nuova costituzione materiale. Scalfaro il guardiano della Sfinge di fronte all'orda vocante dei nuovi demagoghi. Eppure i culi di pietra, da Andreotti ad Occhetto, da Craxi a La Malfa, dovranno fare le riforme e non perché incalzati dalle loro "costole", Segni e Orlando, Bossi e Mattioli, ecc., ma per il fatto che scontano già un ritardo che la comunità del capitale potrebbe fargli pagare caro, fino al licenziamento: Lima e Falcone, il successo di Rete e Le-

dei suoi dipendenti. Insomma, per adesso è tutto un casino. E però tre nomi su tutti ricevono consensi da più parti e non a caso anche dalla corporazione dei sindacalisti: Scalfaro, Segni e Carlo Azeglio Ciampi. E più costoro parlano di privatizzazioni, di stretta politica dei redditi, di drastici tagli ad assistenza sanitaria e pensioni, di rigorosa politica anti-inflattiva e più non solo Agnelli ma Trentin, D'Antoni e Del Turco si spellano le mani in applausi in attesa di spellare i proletari. Il governatore della Banca d'Italia spiega che per onorare Maastricht occorrono almeno quattro anni di duri sacrifici e c'è già chi lo vede capo del governo se non ci pensasse Agnelli a chiarire a tutti gli entusiasti che Ciampi appunto sta bene dove è, e che le apparenze vanno quantomeno salvate. Non è l'unica lezione che la FIAT a un ceto politico in stato confusionale: il "samurai" Papi, amministratore delegato COGEFAR, da circa un mese in isolamento, si rifiuta di rispondere alle domande del giudice Di Pietro. Il moderno comando d'impresa non ha niente, insomma, da rimproverarsi se non di non essere riuscito ad adeguare a sé il ceto politico istituzionale: questo è un messaggio che, attraverso Papi, Agnelli comunica al "bel paese", così come ha fatto De Benedetti attraverso Scalfaro dopo la sentenza sul fallimento del Banco Ambrosiano.



AGRRO



(continua dalla prima)

Sin dai primi giorni di autogestione, e poi via via con l'aumento della repressione (sgomberi, rioccupazioni, denunce...), ci siamo accorti, e con noi tutta la popolazione, che avevamo ficcato il naso in un brutto affare.

Un affare che rileva ancora una volta i disegni di speculazione e controllo del territorio (nel senso ambientale, oltre che economico e sociale) da parte dei soliti padroni e dei soliti politici.

Prima di addentrarci nei progetti riguardanti l'ex istituto agrario elenchiamo alcune delle tante schifezze che già esistono:

- Da circa 2 anni passa sopra le nostre teste il mega elettrodotto (Verona-Udine) da 380 mila volts, un tubo al neon tenuto in mano sotto i cavi si accende. Questo nonostante la rivolta delle popolazioni locali, "sodati" dai manganelli della celere fatta venire per l'occasione da Padova.

- Cave: una potente lobby che sta erodendo il territorio, ricattando i contadini con l'arma economica, per una speculazione continua; oltre alla ghiaia, poi gli immensi buchi diventano discariche a cielo aperto, con i rifiuti depositati a peso d'oro. E intanto scontri e distruzioni ambientali, falde freatiche attaccate irreversibilmente e acqua marcia che esce dai rubinetti delle case. I nomi li conosciamo: sono i Blasuzzi, i Lucchese, i Balbinot, che rubano le terre nei comuni di Montebelluna, Trevignano, Veduggio, Volpago, Giavera.

- Un'altra schifezza in avanzata fase di realizzazione, è il "progetto mostro" (così chiamato dalle popolazioni interessate, che qua hanno iniziato ad autorganizzarsi). I falchi sono ancora i cavalieri che vogliono realizzare nel letto del fiume Piave un canale largo 200 metri e profondo 5, per ricavarne nel giro di 5 anni 5 milioni di metri cubi di ghiaia.

Questi sono solo alcuni esempi più macroscopici, a cui si collegano tutta una serie di "effetti collaterali" che sempre più uccidono l'ambiente e sempre più concentrano potere economico e politico nelle mani di pochi sciacalli condizionando e manipolando le nostre vite.

Ma ritorniamo a noi e al C.S.O. Agrro, e ai progetti che su di esso incombono: attualmente il territorio circostante è destinato ad uso agricolo, ma già è stata richiesta la conversione ad uso industriale. Operazioni al limite della legalità attraverso pressioni economiche, hanno visto protagonisti la Provincia e il comune di Trevignano; la Provincia proprietaria, ha venduto parte del terreno al comune, in cambio di una variante al piano regolatore, ed evitando (trattandosi di operazioni fra enti pubblici) il pagamento di salate tasse. Due piccioni con una fava (più i piccioni mazzetta). A questo punto le possibilità sono 3:

a) Se la regione non approva la variante al PRG, il basso costo del terreno farà piombare i cavalieri (altre cave che si aggiungono alle 4 esistenti nelle vicinanze).

Se la regione invece approva la variante, le possibilità che si offrono ai "nostri" speculatori sono:

b) la creazione di una "piattaforma ecologica" per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti di ogni genere (proprio dentro il CSO vorrebbero stoccarli i bidoni della Jolly Rosso). A questo progetto è interessata una fantomatica Spa, l'Ecosalus (30% della provincia 70% privato, Ansaldo, Coop ecc.). Il comune di Trevignano entrerebbe nell'Ecosalus portando come quota di capitale la sua parte di proprietà dell'ex istituto agrario.

c) creazione di un polo industriale a rischio, dove verrebbero concentrate industrie pericolose e nocive. Questi progetti, per quanto riguarda il solo paese di Signorissa si affiancano a quello già esistente di un mega inceneritore a due passi dal centro abitato, dove verrebbero trattati rifiuti di decine di comuni limitrofi.

Questi progetti sono slegati dalle attuali esigenze economiche del territorio, oltre che lontane dai bisogni della popolazione locale. Sono delle vere e proprie forzature di politici e padroni, che da una parte licenziano e chiudono le fabbriche, senza pagarne le conseguenze (queste cadono sui lavoratori) e investendo/speculando sull'eco business.

Inoltre la "piattaforma ecologica" è un progetto completamente improvvisato, che non ha visto nessun tipo di studio o indagine che appurasse idoneità del territorio (già in molti comuni, grazie alle cave, l'attrazione dei rubinetti e altre schifezze se le bevono la gente comune). Comunque vada a finire, si tratta ancora una volta di rapina di risorse, di energia, di vite, dell'ambiente delle popolazioni.

Un furto questo che è in alto su scala mondiale, specie ora che questi personaggi scoprono l'"ecologia" come un grande business per continuare sotto altre maschere, a perseguire i loro sporchi interessi di sempre.

Il capitalismo come sistema sta veramente superando se stesso: dopo l'inquinamento dell'ambiente e lo sfruttamento delle nostre vite nei posti di lavoro, in cambio di una vita sempre più schifosa e dei salari da fame (che vorrebbero ancora ridurre), ora vogliono farci pagare anche le conseguenze di tutto questo. E' la cosa più infame è che mettono i proletari nella condizione di battersi perché queste industrie inquinanti non chiudano, in quanto uniche possibilità di lavoro. Questo è spesso successo laddove le popolazioni si sono mobilitate per chiudere determinate industrie nocive (vedi Acna).

Inizia in questi giorni il "vertice di Rio", la grande beffa: si parla di "sviluppo sostenibile". Decidono quanto dobbiamo sopportare, sostenere. Per noi non esiste nessun sviluppo sostenibile all'interno di un sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura. I fatti ce lo dimostrano a casa nostra. L'unica risposta ai loro progetti di dominio è la rivolta. La battaglia per l'ambiente non può essere disgiunta dalla lotta al nuovo ordine mondiale, non può non assumere caratteri internazionali, non può fermarsi alle aule consigliari. L'azione diretta i blocchi dei lavori le occupazioni, la rivolta. Solo questo può esserci ora perché è diventato tutto insopportabile.

Centro Sociale AGRRO

La storia di Kaino



A San Donà è sorto un nuovo centro sociale, il Kaino: evento inedito per questa città che negli ultimi anni ha vissuto uno sviluppo urbanistico e demografico, che, come sempre accade, ha ubbidito a logiche speculative di uso "produttivistico" del territorio, senza tener conto i bisogni della gente, l'accresciuta necessità di servizi, l'innesto di problemi sociali nuovi per la provincia, quali l'emarginazione, la diffusione dell'eroina, l'estensione delle sacche di povertà, la ristrutturazione sociale... insomma l'alienazione tipica delle aree metropolitane.

Di contro alla marginalità, disoccupazione, lavoro nero, che sono connaturate alla gestione attuale del territorio come universo produttivo, si diffondono, soprattutto tra i giovani, comportamenti che tendono a rompere l'appiattimento, a costruire percorsi di liberazione di spazi e di tempo di vita.

E' nel contesto generale di queste trasformazioni che è potuta nascere l'esperienza del Kaino. Una situazione dove le tradizioni di lotta si perdono nella notte dei tempi e la "vita politica" è dominata e appiattita dai partiti (DC e PSI in partico-

lare), mentre le manifestazioni di carattere "sociale", sono praticamente monopolio delle reti cattoliche di base.

L'esperienza del Kaino è rottura rispetto al perbenismo, al conformismo e al bigottismo imperanti.

Il primo stabile che abbiamo occupato, l'ex Ufficio di Collocamento, ce lo hanno semidistrutto con il fuoco... In nessun altro caso calza meglio il vecchio detto, "Mano fascista e regia democristiana". Di fatto la logica della distruzione dei centri sociali è fascista sempre e in questo caso l'incendio è servito di pretesto all'amministrazione DC per ordinare lo sgombero con la scusa dell'inagibilità. La risposta dei giovani del Kaino è stata immediata. Decisi a non farsi ricacciare nel nulla esistenziale di una città a misura di mercanti, banchieri e industriali, hanno occupato un altro stabile. Si tratta di un capannone del comune vuoto da anni e da anni sotto sequestro giudiziario perché oggetto di una speculazione. La sua sistemazione ha già richiesto e richiederà un grande lavoro, un enorme sforzo di cooperazione per costruire un posto alternativo sociale e culturale politico nella zona del basso Piave.

Contro il fascismo, contro il razzismo

Gruppo spazi autogestiti - San Donà

Centro sociale Kaino ex Inceneritore c/ Campi di Baseball

Giù per le scale



Il 27 maggio 1992 sono stati perpetrati qualcosa come 15 milioni e 200 mila furti, tutti uguali e tutti effettuati con le stesse modalità: negando cioè il pagamento dello scatto di maggio della scala mobile. Questo grazie all'accordo del 10 dicembre 1991 che CGIL-CISL-UIL hanno voluto firmare col Governo e la Confindustria. Questo sarà solo l'inizio di un furto su più vasta scala, continuato nel tempo: togli 25-30 mila lire oggi, e così via fino a novembre, quando l'entità del furto raddoppierà perché anche il prossimo scatto non verrà pagato. Questo attacco alla scala mobile viene da lontano (referendum sui 4 punti) ma è adesso che ha raggiunto il suo obiettivo finale: spazzar via ciò che rimane di tutela automatica dei soldi dei lavoratori.

Contro questa operazione perpetrata dalla triplice sindacale, Confindustria e Governo, molti organismi

di Base stanno tentando di organizzare iniziative di protesta.

Il taglio della scala mobile deve essere inquadrato all'interno della logica complessiva con cui Confindustria e Governo, coadiuvati dalla Triplice sindacale, stanno costruendo l'"ingresso" in Europa facendo pagare interamente ai lavoratori i costi dell'operazione.

Rispetto a questo molti lavoratori si sono posti il problema di rifiutare la delega ai professionisti della politica e del sindacalismo. Molte esperienze di base sentono la necessità di organizzarsi fuori dai sindacati. Su questo c'è chi vuole fondare un nuovo sindacato di "classe" o chi l'ha già "fondato", noi crediamo che sia questo il problema. Cosa significa fondare un nuovo sindacato? Cosa significa sindacato di classe? Noi crediamo che ognuno debba scegliere di organizzarsi tenendo conto dei propri percorsi di lotta e delle proprie situazioni. Le forme di organizzazione non si possono decidere a tavolino, ma devono maturare dentro percorsi di iniziativa e di lotta reali.

Organismi di Base dell'Industria, dei Servizi e del Pubblico Impiego.

Grumolotrashcity



Il 5 maggio a Vicenza nella Sala Consiliare del Comune si è riunita l'assemblea del C.I.A.T. (Consorzio Igienico Ambiente Territorio) che, dopo un rinvio di una settimana dovuto alla mancanza del numero legale, ha deliberato - non senza imbarazzo ma certo senza pudore, davanti a una numerosa e agguerrita rappresentanza di cittadini contrari alla decisione - l'approvazione di un progetto di discarica che loro definiscono "controllata", (come non si sa) da realizzare a Grumolo delle Abbadesse, località Sarmegio: circa 100.000 metri quadri di campagna sottratti all'agricoltura per trasformarli in legalissimo immozzaio.

Così con tanto di deroga al piano regionale sui rifiuti, più o meno solidi o urbani, c'è il rischio che questo impianto si aggiunga ai

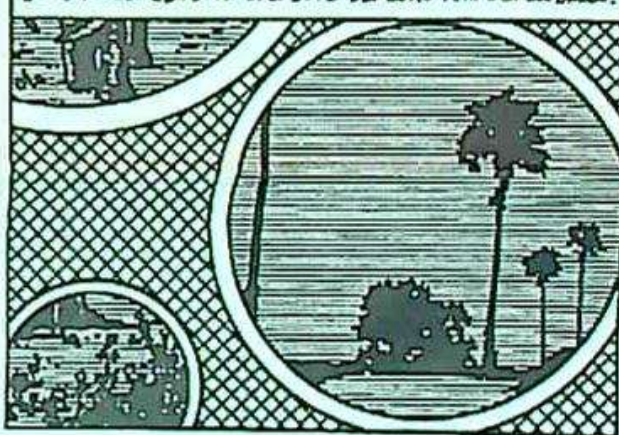
troppi già esistenti. Come funzionino questi impianti di smaltimento non lo si sa, dal momento che, per "cause tecniche", incomprensibili persino per i progettisti, questi impianti sembrano funzionare solo quando sono inattivi, come è successo, qua a Vicenza, con l'impianto pilota di incenerimento di Monte Crocetta. A suo tempo presentato come un gioiellino oggi funziona a singhiozzo e non è capace di compiere neanche le normali operazioni di separazione del materiale.

Destino cinico e baro? Pare di no. Si tratta più semplicemente di assoluta indifferenza di tutte quelle leggi che sono incentrate sulla "raccolta differenziata" e recupero delle materie "prime e seconde", neologismo per dire che serve razionalizzare il ciclo di raccolta per ridurre l'estensione delle discariche, comunque impianti assimilati alle industrie nocive.

Analizzando la discarica per Grumolo si può capire il circuito perverso della "politica dei rifiuti" nel Veneto.

L'Ente di Bacino per l'area di Vicenza è il C.I.A.T., consorzio tra comuni nato una decina di anni fa

COME SEMPRE, NON MA DISTRARRANNO NE' IL LIEVE ONDEGGIARE AL VENTO DEI FIORI DI STRUZZO, NE' L'INSINUANTE TORPIDE DI MILLE PALME CANCELOSE, E NEMMENO LE SEMBIANZE SBIADITE DAL SOLE DEI LORO ANIMALI DA BALLO!



e che ha raccolto fondi da ogni parte per progetti faraonici di megadigestori, inceneritori, discariche.

I comuni aderenti danno una generica disponibilità a ospitare uno di questi impianti che si continua a dire dovrebbe funzionare solo per cinque anni. Ma i cinque anni possono diventare un'eternità visto che una volta installata la durnta della discarica può essere prorogata, la superficie ampliata e "in caso di emergenza" anche raddoppiata. Inoltre i comuni più zelanti hanno aiutato ad individuare fazzoletti di terra di tre o quattro ettari che qualche proprietario, irretito dal miraggio dell'affare sicuro, mette a disposizione. A questo punto qualsiasi S.R.L., specializzata in discariche affini (nel caso di Grumolo la SIR di Mogliano) provvede a stendere il progetto che richiederà un'estensione sempre maggiore.

Il progetto sempre per via dell'"emergenza" una volta approvato diviene esecutivo anche in deroga al piano regionale. In questo modo si rende idoneo a discarica qualsiasi terreno.

Non si tratta mai di siti degradati o sottoposti ad attività estrattiva, come previsto per legge, ma come dimostra il caso di Camisano di pezzi di campagna interessata da attività agricole. Per esempio a Grumolo una parte del sito in questione è utilizzato per colture sperimentali con sistemi biologici. Intorno a queste produzioni di morte si trovano case, fiumi, strade e allora... i tecnici sono subito pronti

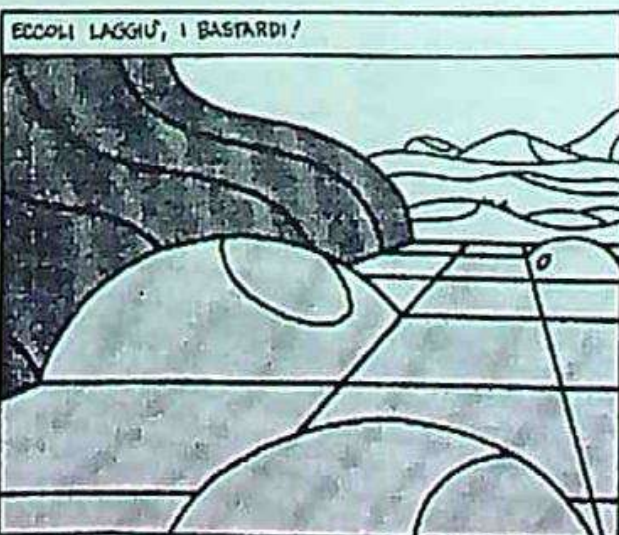
ad assicurare le massime garanzie. A Grumolo però la Giunta e la maggioranza consiliare non hanno neanche chiesto queste garanzie, hanno votato tutte compatte l'approvazione di un progetto senza nemmeno consultare gli altri.

La stessa cosa sarebbe avvenuta al C.I.A.T., ma non tutte le ciambelle riescono col buco e la popolazione non ha accettato il principio di vendere la propria salute in cambio di tre-quattro miliardi che sarebbero entrati nelle casse comunali. C'è stata un'assemblea a cui il sindaco dott. Padovan, troppo preso dai problemi dell'azienda di cui è presidente (l'acquedotto euganeo berico che non riesce a fornire acqua né a Vicenza né a Padova), non ha partecipato mentre ne ha organizzata una con tecnici e tirapiiedi per sostenere il progetto.

Nonostante il tentativo di contenere il malcontento il sindaco e i suoi tecnici sono stati duramente contestati e al grido "buffoni, ladri dimissioni" hanno dovuto abbandonare la sala.

Il giorno dopo il zelante "Giornale di Vicenza" parlava di "inutile gazzarra provocata da un gruppuscolo di esagitati".

Ma anche nell'ulteriore assemblea del 5 giugno si è fatta sentire la contestazione della popolazione per rinfrescare al dott. Perin & C. che non si tratta di un "gruppuscolo di esagitati" ma che più di mille firme raccolte in paese sostenevano la richiesta della non costruzione della discarica.



HIP HOP NATION



Queste tre interviste che abbiamo raccolto via cavo rappresentano la "presa della parola" questa volta non in rima di alcuni degli attori della scena hip-hop italiana sulla proposta di costituire un circuito autonomo di autovalorizzazione della cultura antagonista.

Il nostro piano è di contrattaccare i media allo scopo di aprire un circuito di comunicazione ed informazione parallelo al mercato ma autonomo ed autogestito, in modo da far conoscere, circolare, diffondere, radicare la cultura antagonista e libertaria. Una proposta che allarghiamo a tutti i rappers ma non solo, anche bands underground, graffitisti, DJ, posse, cyber, compagni e compagne delle cooperative di movimento autogestiscono librerie, centri di documentazione, editrici, radio, tipografie in modo da discutere collettivamente un progetto che sia in grado di agire sul terreno della produzione e distribuzione dei materiali sonori (dischi, cassette, video) ... e altro!

Abbiamo parlato con CASTRO X degli Assalti Frontali e AK 47, con l'ISOLA POSSE ALL STAR e con la CENTURY VOX, etichetta indipendente di Bologna. INTERVISTA con CASTRO X degli ASSALTI FRONTALI e AK 47

E possibile che il movimento si faccia carico di costituire un circuito autonomo di autovalorizzazione della cultura antagonista?

Fra di noi c'è la necessità di parlare di queste cose abbastanza grosse, tante volte più grosse di noi. Tra noi stiamo in parte cominciando ad affrontare il problema. Sembrerà un paradosso ma probabilmente non siamo preparati a trovare una risposta, se ne deve discutere un po' dappertutto. Le iniziative di Padova, di Milano, possono contribuire a far chiarezza, però deve incominciare a verificarsi in Italia una situazione che dia un'indicazione agli altri. Noi stiamo cercando di dirigerci nel senso dell'autoproduzione, restare esterni ad una logica di profitto che si materializza nell'interesse specifico delle case discografiche di cavalcare il rap, quello che ci sta attorno. Autoproduzione che deve saper camminare con le sue gambe, dare delle credenziali, una formula politica che sappia inserirsi nel circuito in cui è nato il rap, quello dei centri sociali, del movimento. Esistono lupi famelici che si inseriscono in questo circuito per cercare di mangiarci, e ci sono anche quelli che con molto opportunismo non avendo mai parlato di certe cose, si mettono a fare rap e parlano anche della strage di Bologna oppure delle ingiustizie che ci sono nel mondo. Penso che un ascoltatore attento sappia riconoscere chi mente e chi fa sul serio.

A Milano avete parlato di "discriminanti" all'interno di questo progetto. Queste discriminanti sono identificabili con le posizioni diverse per esempio tra l'ISOLA e voi?

Primo, io non ho problemi con l'ISOLA POSSE, nel senso che mi risulta difficile pensare che una situazione come la loro debba in qualche modo necessariamente essere trainante per tutti. E' un'esperienza particolare legata alla situazione di Bologna, una città particolare, con un'esperienza di governo comunista da quarant'anni e quindi un'esperienza a sé stante che in qualche modo dovrà interagire con tutte le altre esperienze d'Italia. In secondo luogo loro fanno un discorso che io non condivido: pensano probabilmente - è comunque una mia idea che deriva dalla poca chiarezza sul problema - che essendo il rap la forma di comunicazione più importante del momento nel movimento, tutto il movimento debba essere a disposizione di questa forma di comunicazione: i centri sociali si adoperino per far trovare buone amplificazioni, ottime direi. Una sorta di messa a disposizione di tutti gli strumenti del movimento al rap. Io non condivido questo modo di interpretare la cosa. Non credo che noi siamo una parte avulsa dal movimento.

ne facciamo parte come posse nate dal movimento, perché, se vuoi, quello che noi cantiamo è la nostra vita, cioè quello che ci viviamo da quando abbiamo iniziato a stare dentro le storie di movimento, dentro al centro sociali. Quindi noi crediamo che debba verificarsi tra questo sistema comunicativo che è il rap e il movimento un'interazione come forma di aiuto reciproco. Per esempio il 27/6 organizziamo questo concerto davanti a Rebibbia: una proposta partita direttamente da AK 47 e ASSALTI FRONTALI e che ha trovato l'adesione di tutto il movimento.

Per quanto riguarda la possibilità di un'etichetta indipendente, una forma di produzione parallela rispetto al mercato ufficiale, bisogna discuterne molto. Stiamo cercando, la forma giusta per dar vita all'autoproduzione. Parlarne è facile, ma attuarla è una cosa che sta sulle spalle essenzialmente di chi fa, chi lavora in questo senso.

Sono anni che si parla di autoproduzione, già dal punk, però in definitiva, se andiamo a vedere di quali strumenti si sono dotati i centri sociali...

L'autoproduzione che intendiamo non è rinchiudersi nei centri sociali, piuttosto è dotarsi di strumenti che

consentano di far circolare i messaggi anche nel mercato ufficiale senza subire gli effetti più deleteri, quali lo snaturamento, lo svuotamento di senso... Questo è quello che vorremmo tutti che se si potesse trovare una via di questo tipo, di sfida al mercato, ma una sfida seria con gambe solide per camminare. Non è facile perché ci sono tanti e tali problemi. La Century Vox è l'esempio lampante di etichetta indipendente.

A proposito di questo hai visto le dichiarazioni fatte sul manifesto del 16/5/92. Loro affermano di avere una gestione familiare, di essere stati un po' demonizzati... secondo te è vero?

In parte penso di sì. Dall'altra però ti dà il metro di quanto sia difficile andare alla ricerca di questa famosa etichetta indipendente. Se la fai da solo vieni demonizzato, se la fai col movimento è praticamente impos-

sono pensando ad una possibile autodiffusione.

INTERVISTA alla CENTURY VOX

Com'è nata la Century Vox?

C.V. super-ultra-indipendente, nata dalla voglia di documentare per vinile questa scena straordinaria dell'hip-hop italiano che per quanto ci riguarda, essendo noi a Bologna ha avuto un posto di diffusione importantissimo all'interno di quella che era l'ISOLA NEL CANTIERE. Come etichetta indipendente funziona in un modo diverso da qualsiasi altra etichetta indipendente, nel senso che per quello che ci riguarda ogni tipo di decisione, dai dischi da realizzare, le copertine, le strategie promozionali, i concerti viene sempre presa di comune intesa con i gruppi. E un'etichetta gestita direttamente dai gruppi.

Voi avete prodotto il disco di Avan-

Il vostro scopo qual'è, la produzione di dischi o c'è un progetto più ampio?

Io credo moltissimo nella cosa che più mi ha avvicinato al rap: che può essere in assoluto la musica più antagonista che ci sia in questo momento, quella che più di tutte riesce a divulgare messaggio anche importanti. Il nostro scopo, ti dico una banalità è sperare che la scena hip-hop italiana si consolidi, che tutto questo non diventi una moda e non venga assorbito dalle multinazionali, il rischio c'è.

Come cercate di affrontare il problema della distribuzione?

Problema gravissimo. Nonostante siano passati molti anni da quando è nata una scena musicale indipendente italiana non c'è un reale coordinamento che permetta a questi materiali non commerciali di essere distribuiti autonomamente.

Abbiamo fatto la prova di appog-

giarci alla più grossa fra le piccole distribuzioni italiane: la Flying, che distribuisce di tutto dai gruppi hip-hop americani alla dance music; ma i risultati non sono eccezionali assolutamente. L'ideale sarebbe avere una propria distribuzione che permetta anche di gestire meglio i tuoi soldi e di reinvestirli in altri gruppi. Perché di fatto la distribuzione c'è quella che ti toglie una bella fetta di guadagno. Adesso stiamo cercando di la-

vorare per conto nostro. Stiamo preparando il nostro primo LP, una raccolta di materiali inediti. Sarà distribuito da noi, dalla C.V.. E un tentativo.

Materialmente come fate? Girate i negozi di dischi?

E' un macello. La cosa su cui ti puoi appoggiare è il fatto di avere una serie di negozi amici o di cui riesci a procurarti gli indirizzi che sai che sono interessati a questo genere di musica. Oppure provare a venderli direttamente ai grossisti. Però ti assicuro che è molto difficile. Gli stessi Assalti Frontali non hanno una loro distribuzione, si appoggiano a Goog Stuff, distributore di reggae e afro. Io davvero credo che arrivare ad una propria distribuzione sia il massimo, perché controlli di più le cose; però è difficile. Siccome non viviamo di C.V., facciamo tutti altri lavori, il guadagno è di 0 lire. Ma sai il problema è questo: se dopo il disco di Avanzi, come molti suggerivano, ci fossimo fermati, avremmo avuto dei soldi da dividerci, però sarebbe stato assurdo, non aveva senso. Quei soldi li abbiamo investiti in dischi.

INTERVISTA all'ISOLA POSSE ALL STAR BOLOGNA

Secondo te è possibile che il movi-

mento si faccia carico di costituire un circuito autonomo di autovalorizzazione della cultura antagonista?

Io credo, anzi spero, che questa cosa si possa fare, perché a monte di tutto c'è volontà di potersi esprimere liberamente senza doversi dare in pasto ai pescicani del mercato, che sono a bussare alla porta e a offrirci contratti mega che noi puntualmente rifiutiamo. Siamo stati contattati da tutti; abbiamo avuto offerte dalla Virgin, BMG. Non si trattava di contratti in esclusiva, ma joint-venture, contratti per cui noi rimaniamo Century Vox e loro si occupano fondamentalmente della distribuzione, ufficio stampa, e cose simili. Comunque noi abbiamo lo stesso rifiutato, perché in questo momento l'unico interesse che abbiamo ad usufruire delle major - la parola usufruire mi sembra spieghi chiaramente qual'è il nostro atteggiamento - è quella di avere una buona distribuzione che ci permette di arrivare ovunque. Abbiamo avuto molte volte persone che ci dicevano di non riuscire a trovare i nostri dischi, e i dischi sono qui a casa, invenduti. Abbiamo per esempio un contratto di distribuzione con la Flying, che ci sta facendo un minimo penare, perché da quando è uscita la sua compilation Italian Posse - una vaccata tra l'altro, perché non è neanche una compilation di ragga/hip-hop ma ci sono gruppi che non c'entrano niente - da quando è uscita questa compilation, si trova nei negozi solo il loro disco e i mix non vengono assolutamente pagati.

Per quanto riguarda la questione del circuito noi stiamo cercando di tenere contatti stretti con altri gruppi di altre città. A Cosenza per esempio c'è stato il concerto per il processo a Simone, eravamo tutti lì e abbiamo parlato di queste cose, non in forma ufficiale, ma abbiamo trovato una certa concordanza di intenti tra i vari gruppi, soprattutto ultimamente con Roma dove avevamo avuto dei problemi (e non solo a Roma) di rapporti con determinate aree della sinistra indipendente. Ci sembra giusto darci una mano tra di noi e capire cosa sta succedendo intorno a questo fenomeno che è grosso e nessuno di noi ha voglia di finire come fenomeno da baraccone nel giro di due mesi. Noi, insieme ad altre posse, vogliamo fare di questa cosa, un modo di diffusione di idee e soprattutto di un metodo di lavoro che, per quanto riguarda strettamente il mio gruppo è dettato direttamente da quello che era il modo di portare avanti l'Isola nel Cantiere che non a caso ha avuto qualche problema di gestione dei rapporti soprattutto con altri C.S.O..



L'AMERICA URBANA GUARDA IL SUO FUTURO



Un articolo di Mike Davis ospitato nella rivista The Nation, offre un'efficace e realistica descrizione delle convulse giornate di Los Angeles ben diversa dalla voce sincronizzata dei media, seguita da stimolanti spunti di analisi. Mike Davis ha scritto recentemente un libro importante sulla crisi urbana di Los Angeles: City of Quartz. Excavating the Future in Los Angeles.

(continua dalla prima)

Ora stanno contando i loro amici e i loro vicini, Salvadoregni e Messicani, che se ne sono improvvisamente andati. Alcuni sono ancora nella prigione della contea, in Rauler Street, poco più che granelli scuri di sabbia sparsi fra gli altri 17 mila così detti saqueadores (saccheggiatori) e incendiari detenuti dopo la più violenta sommossa civile americana da quando gli Irlandesi poveri bruciarono Manhattan nel 1863. Quelli senza documenti probabilmente sono stati rimandati indietro a Tijuana, disperati e infranti, tagliati fuori dalle loro famiglie e dalle loro nuove vite. Violando i diritti della città, la polizia ha arrestato centinaia di sventurati "saqueadores" deferendoli ai servizi di immigrazione per la deportazione, prima che l'ACLU, o i gruppi per i diritti degli immigrati, potesse realizzare che erano stati arrestati.

Per molti giorni la televisione ha parlato solo della "sommossa in South Central", di "rabia nera", di "Crips e Bloods". Ma i genitori di Amerio sanno che migliaia di loro vicini, del distretto di MacArthur Park -attuale "patria" di quasi un decimo di tutti i Salvadoregni che sono nel mondo- avevano anche loro partecipato ai "saccheggi" e agli incendi sfidando il coprifuoco ed erano finiti in prigione. (Un'analisi dei primi 5 mila arresti ha rivelato che il 52% erano Latino-americani poveri, il 10% Bianchi e solo il 38% Neri). Essi sanno anche che la prima insurrezione multirazziale della nazione è scoppiata più per la pancia vuota e il cuore spezzato che per i manganelli della polizia e Rodney King. La settimana prima della sommossa c'è stato un caldo fuori stagione. La notte la gente se ne stava fuori sulle scale esterne o si tratteneva sui marciapiedi davanti a casa in MacArthur Park (l'Harlem ispanico) parlando dei propri fardelli di disgrazie. In un sobborgo lontano più affollato del centro di Manhattan e più pericoloso della città bassa di Detroit, con più tossici di crack e più gangster di quanti non siano i votanti, la gente (in italiano nel testo) sapeva come far scomparire ogni disastro ridendone, eccetto quello finale. C'era già una nuova malinconia nell'aria.

Troppo gente è stata depredata del proprio lavoro: la loro fregatura da

5 dollari e 25 all'ora come cucitrici, uomini di fatica, fattorini di autobus o operai di fabbrica. In due anni di recessione, la disoccupazione a Los Angeles è triplicata nel sobborghi degli immigrati. A Natale, più di 30 mila donne e bambini in prevalenza Latino-americani hanno aspettato tutta la notte al freddo nel centro della città per avere gratis un tacchino e una coperta dalle organizzazioni di carità. Altro sintomo visibile del malessere è la rapida crescita delle colonie di companeros senza tetto nelle zone desolate di Crown Hill e nel letto (fuori di metafora) del Los Angeles River, dove la gente è costretta a usare acque di scolo per lavarsi e per cucinare. Nella misura in cui madre e padre perdono il lavoro, o i parenti disoccupati cercano protezione nella famiglia allargata, c'è una crescente pressione sugli adolescenti per incrementare il reddito familiare. L'High School di Belmont è l'orgoglio della "Little Central America", ma con quasi 4500 studenti essa è gravemente sovraccollata, e i 2000 studenti in più devono essere trasportati coll'autobus nelle scuole distanti di San Fernando Valley o altrove. Così migliaia di ragazzi in età scolare nell'area di Belmont, sono costretti a ritirarsi dalla scuola. Alcuni sono entrati nella "vida loca" della cultura delle gangs -ci sono cento diverse gangs nel distretto scolastico che include Belmont High- ma i più lottano per trovare dei posti al minimo salariale nell'economia declinante.

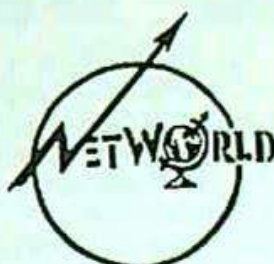
forza esplosiva attraverso Hollywood e MacArthur Park e in parte di Echo Park, Van Nuys e Huntington Park. Sebbene i disordini si propagassero con distruzioni terrificanti, la folla dei saccheggiatori ubbidiva a un criterio economico giudato da una moralità ben visibile. Come mi ha spiegato una signora di mezza età, "Rubare è peccato, ma questo è come uno show televisivo a premi dove tutti i telespettatori vincono." A differenza dei saccheggiatori a Hollywood, alcuni sullo skateboard, che hanno rubato il bustino di Madonna, e tutti i pants crotchless (senza cavallo) da Frederick's, le masse di MacArthur Park si sono concentrate su negozi più prosaici di generi quotidiani come detersivi e Pampers. Ora, a una settimana di distanza, MacArthur Park è in stato d'assedio. Una speciale hot-line, "We Tip", invita la gente a informare su vicini o conoscenti sospettati di saccheggio. Le unità scelte del Dipartimento di polizia di Los Angeles, aiutate dalla Guardia Nazionale, rastrellano i quartieri alla ricerca di merci rubate, mentre la polizia di frontiera rastrella le strade fino al Texas. Genitori frenetici cercano i figli dispersi, come Zuly Estrada, un ragazzo ritardato di 14 anni che si pensa sia stato deportato in Messico. Nel frattempo, migliaia di saqueadores, molti di loro patetici sciocalli catturati tra le rovine fumanti il giorno dopo i saccheggi, languono



Gli abitanti di MacArthur Park che ho intervistato, come i genitori di Amerio, parlano tutti della percezione di questo senso crescente di disagio, di un futuro che viene loro sempre più sottratto. Il riot è arrivato come una magica elargizione. Inizialmente la gente è stata scioccata dalla violenza, poi ipnotizzata dalle immagini televisive di folle birazziali in South Central Los Angeles che si aiutavano ad ammassare montagne di merci desiderate, senza alcuna interferenza da parte della polizia. Il giorno successivo, giovedì 30 aprile, le autorità sono intervenute due volte sbagliando grossolanamente: la prima sospendendo la scuola e lasciando i ragazzini per la strada; la seconda annunciando che la Guardia Nazionale avrebbe garantito il rispetto del coprifuoco dal crepuscolo all'alba. Migliaia di persone immediatamente hanno interpretato tutto ciò come l'ultima chiamata per partecipare alla generale redistribuzione di ricchezza. Il "saccheggio" si è propagato con

nella prigione della contea, assurdamente impossibilitati a ottenere la libertà provvisoria. Un uomo, preso con un pacchetto di semi di girasole e due pacchetti di latte, è stato multato di 15 mila dollari. Altre centinaia di persone, sono accusate di delitti più gravi e rischiano pene di due anni. I P.M. chiedono sentenze di condanna a trenta giorni per chi ha violato il coprifuoco, anche se molti di questi sono "homeless" (i senza-casa) oppure gente che parla solo spagnolo che non era ovviamente a conoscenza del coprifuoco. Questo sono le male erbe che George Bush dice che noi dobbiamo estirpare dal suolo della nostra città, per poter spargere i semi delle "zone di libera impresa", di detassazione per il capitale privato. Una tregua Crips/Bloods è la peggiore ipotesi che il Dipartimento di Polizia di Los Angeles possa immaginare: violenza di gangs politicizzata. Cresce il timore che la comunità degli immigrati possa divenire un capro espiatorio.

The big one....sognando California



L'insurrezione dei quartieri popolari di Los Angeles ci è piombata in casa attraverso la TV con la forza dirompente di immagini crudeli e bagliori di fuochi, di marines in armi e di Guardia Nazionale. Una breve ed intensa guerra civile con una forma insurrezionale è divampata nel cuore dell'impero, tra i gangli nervosi centrali degli artefici del Nuovo Ordine Mondiale, svelando al mondo intero come sia falsa e fuorviante la divisione geopolitica tra Nord e Sud, tra paesi sviluppati, in via di sviluppo e poveri. Dietro il centro direzionale di ogni metropoli c'è il terzo mondo; ogni quartiere metropolitano ha il suo microlaboratorio manifatturiero accanto ad una sede bancaria; in ogni strada vivono colored, neri, senza casa accanto a bottegai strozzini; in ogni vicolo si può incontrare un coltello qualche grammo di droga un violentatore. Una guerra che è scoppiata dentro la California, settima potenza mondiale, dentro Los Angeles luogo delle guerre stellari, luogo simbolico in cui è maturato "Desert Storm", luogo della nuova produttività post-moderna, intreccio di alta tecnologia, know-how e industria dei media. Una guerra che ha dichiarato l'impossibilità e la non-volontà di trovare una mediazione politica tra questo meccanismo di produzione e sviluppo e i bisogni sociali della popolazione. Le stesse rappresentanze di base delle varie comunità si sono rivelate gusci di noce in un mare in burrasca; ai loro richiami alla calma hanno fatto eco gli spari dei cecchini coreani e della guardia nazionale, e le molotov della rabbia proletaria multietnica. Una guerra che, al di là del business musicale, ha mostrato le radici profonde della hip hop nation e la rap music, ha mostrato quanta realtà sia rappresentata, trasmessa e messa in discussione dalle nuove espressioni culturali della black nation, dalla musica alle immagini con tutta la ricchezza delle contraddizioni presenti. Una guerra tanto spettacolarizzata da sembrare una

fiction, pur con il suo tragico e reale bilancio di oltre 50 morti, 2000 feriti, 17000 prigionieri, e i desaparecidos....

Una insurrezione che certamente rimarrà indelebile nell'immaginario collettivo, benché da subito dimenticata e nascosta dai media nostrani, statunitensi e internazionali. Se i sogni dei californiani erano già turbati dall'incubo del terremoto, dopo il 1 maggio il terremoto sociale di South Central diventa molto più pressante. Negli States vige già una specie di censura sulla radical rap music nelle reti radiotelevisive, lo stesso film "The Lovers" di W.Hill con Ice Cube e Ice T come protagonisti, che doveva uscire per il primo giugno, è stato ritirato e chissà mai se lo vedremo.

La stessa piattaforma rivendicativa dei Bloods e dei Crips è stata sottaciuta, mentre sono stati pompiti sugli schermi quattro attori americani, con le scope in mano, intenti a ripulire le strade di Los Angeles. Per questo noi la proponiamo come inedito in Italia. The Crips/Bloods Proposals ci pare significante per le prospettive che può aprire: vi si può leggere un forte senso di comunità per affinità territoriale e non puramente etnica, una richiesta di reddito stabile di contro alla precarietà del reddito tipico della metropoli post-moderna, una forte domanda di istruzione come consapevolezza dell'importanza dell'accesso al sapere, un desiderio di autogestione della ricostruzione e quindi della propria scelta di vita. E infine una pretesa di selezionare il corpo di polizia nel quartiere ed una volontà di affiancarlo che sottolinea fortemente il potere contrattuale, il contropotere che le gangs sentono di esprimere.

Ma non è tutto oro ciò che luccica e quasi mai gli eventi politici si ripetono con consequenzialità, ma non si può dimenticare che dalla rivolta di Watts nel 1965 sono nate le Black Panthers, non possiamo smentire che la canzone "California Dreaming" dei Mamas & Papas, che è stata un po' l'inno del movimento Hippie, è stata traslata in italiano dai Dik Dik, facendo fantasticare i movimenti su una possibile ed alternativa "American way of life". Un sogno collettivo vissuto, ora come allora, anche contro i sacerdoti detentori del credo comunista.

A partire dalla recessione, una bieca xenofobia di chiusura ermetica delle frontiere, è andata diffondendosi come la gramigna nella California del Sud. Un tumulto forcaiolo messo in piedi dai Repubblicani della Orange County e guidato dalla loro rappresentante Dana Rohrabacher di Huntington Beach, chiede l'immediata deportazione di tutti gli immigrati senza documenti arrestati durante i disordini, mentre il demoliberal Anthony Beilenson che sembra il figlio di Le Pen della San Fernando Valley, propone di togliere la cittadinanza ai figli nati in USA degli immigrati illegali. Secondo Roberto Lovato del "Centro per i Rifugiati del Centro-americano" di MacArthur Park, "stiamo diventando le caviglie, gli Ebrei, nel laboratorio militarizzato dove George Bush sta inventando il suo nuovo ordine urbano". Un'Intifada nera? "Little gangster" Tak non può nascondere il suo stupore di trovarsi nella stessa stanza della Moschea di Fratello Aziz con un branco di Crips di Inglewood. Tak, un bel giovanotto di 22 anni, un dritto dei Blood di Inglewood, più simile a un angelo nero di Michelangelo che a un Boyz'n the Hood, ha ancora due proiettili Crip in corpo, e "loro ne portano ancora dei miei". Qualcuno dei Crips e dei Bloods, i cui colori di gang blu e rosso sono diventati potenziali bandiere tribali, ricorda i giorni di scuola passati insieme, ma soprattutto ricorda lo scontro sulle opposte barricate di una guerra che ha divi-

so Inglewood, la piacevole cittadina a maggioranza nera nel sud-ovest di Los Angeles dove giocano i Lakers, con un fiume del loro sangue. Ora, come spiega Tak, "Tutti sanno che ora è. Se noi adesso non la smettiamo di ammazzarci e non ci ricomponiamo come uomini neri, non la finiremo mai". Sebbene l'Imam Aziz e la Nazione dell'Islam abbiano espresso formali auguri di pace, la vera mano che ha unito insieme gli stendardi rossi e blu sotto l'egida nera si trova in Sunmi Valley. A differenza della rivolta del 1965, scoppiata nel sud di Watts e circonscritta alla parte più povera, l'east side del ghetto, le rivolte del 92 hanno raggiunto il loro culmine sul Crenshaw Boulevard, vero cuore della west side più opulenta della Los Angeles nera. Nonostante telecamere ed elicotteri provvedessero a una full immersion nella cronaca, la copertura televisiva del lato più arrabbiato della sommossa è stata ancor più mistificante della visione degli acciai fusi dei negozi dei centri commerciali di Crenshaw. La maggior parte dei giornalisti -saccheggiatori di immagini, come sono chiamati in questo periodo in South Central- aveva la bocca piena di stereotipi suburbani mentre si aggiravano per le rovine di una vita che non avevano mai nemmeno considerato di capire. Un caleidoscopio violento di complessità stupefacente è stato appiattito in un singolo scenario di repertorio: la legittima rabbia nera sulla sentenza di King scippata dai duri di

strada e trasformata nell'assalto folle alla loro propria comunità. Di conseguenza la televisione locale inconsapevolmente ha mimato il giudizio sommario della Commissione McCone, secondo cui la rivolta dell'agosto 1965 a Watts era stata soprattutto l'azione di una frangia di teppisti. In quel caso il successivo studio dell'UCLA, aveva rivelato che il "riot di riff-raff" era in realtà un'insurrezione popolare che aveva coinvolto almeno 50 mila adulti di classe operaia e i loro figli adolescenti. Quando si farà l'analisi dei soggetti arrestati, probabilmente si scoprirà che sono veri i giudizi di molti residenti secondo cui tutti i segmenti della gioventù nera, gangsters o no, "buppies" (Yuppies neri) o sottoproletari, hanno preso parte alla rivolta. Anche se, a Los Angeles come altrove, la nuova middle class nera è stata socialmente e geograficamente separata dalla classe operaia nera deindustrializzata, l'"Operazione Martello" della polizia di Los Angeles e tutte le altre retate contro le gang che hanno arrestato a caso molti giovani (i cui nomi ed indirizzi sono stati inseriti nei computers, cosa che si rivela ora utile per la ricerca di casa in casa dei leaders della rivolta) hanno portato alla criminalizzazione dei giovani neri senza distinzione di classe. Tra il 1987 e il 1990, le operazioni congiunte del Dipartimento di polizia e dell'ufficio dello sceriffo della contea, hanno portato al fermo di 50.000 sospetti. Anche i figli dei medici e degli avvocati di View (continua alla pagina seguente)

BASTONARE IL DIAVOLO



1. Ragione e violenza

Quando chiedi a Monster Kody, famoso esponente dei Crip, mentre era in carcere a San Bernardino, che cosa fosse secondo lui la politica, buttò fuori questa definizione: "I rapporti fra la gente imperniati sul grado e sul possesso del potere statale". Aggiunse poi che "si era già detto che bisognava arrivare a questo (la rivolta) per attirare l'attenzione". Monster Kody continuò poi a discutere di rapporti sociali e delle prospettive del dopo-rivolta per un cambiamento politico a Los Angeles in modo tale da mettere in serio imbarazzo i molti commentatori che studiavano la crisi urbana da una posizione di vita molto più comoda della sua.

Il direttore Harold Meyerson del Los Angeles Weekly (membro influente del DOA e sostenitore di Bill Clinton) ebbe a dire che "anche nelle più sperdute regioni di quanto resta della sinistra americana, sarebbe difficile fare di questi riots una storia romantica".

Il romanticismo è probabile che non ci sia stato, ma certamente un piano e delle ragioni ci sono state. Per bruciare 2000 bottiglie coreane, bisogna pur averci pensato prima. Dato che tutte queste bottiglie messe in fila superano del 40% la capacità urbana e commerciale di Los Angeles, gli incendi hanno fatto ben sperare un inizio promettente, ma non sono andati avanti a sufficienza. Di questa speculazione edilizia tirata su a go-go negli anni ottanta e trasformatasi in autentiche trappole mortali economiche ce n'è fin troppa.

La destra la pensa sempre nello stesso modo. Bruce Henshensohn, il chiacchierone saccate della TV di Los Angeles, antico favorito di Nixon, all'inizio delle sommosse proclamò che "alcune persone erano marce nell'anima", deridendo l'idea di chi voleva evidenziare le cause sociali. I "Centri Federali per il Controllo delle Malattie", a partire dalla sua stravagante teoria "medica", annunciarono che dei teams di medici e biologi sarebbero stati incaricati di uno studio epidemiologico sui tumuli. Abbiamo intervistato questi C.D.C. per capire se questa fosse una ricerca per isolare il virus dei tumuli (essendo la sterilizzazione la sola cura conosciuta), e il dott. James Mercy ha dichiarato al mio collega che le ferite erano la causa prima della morte di soggetti sotto i 45 anni, e quindi questo era diventato un settore della salute pubblica, aggiungendo "faremmo la stessa cosa in qualsiasi disastro nazionale".

2. Martello e chiodi.

Fra un mese o giù di lì, quando le telecamere avranno abbandonato South Central e Pico Union e le erbacce cominceranno a crescere sul terreno delle case bruciate lungo Crenshaw, Vermont e Western, sarà abbastanza facile capire chi stava soltanto parlando e chi aveva un piano vero e proprio. A livello ufficiale, l'unica proposta realistica è quella dei sindaci delle grandi città. Prima dei tumuli di Los Angeles, i sindaci avevano proposto un pacchetto di risanamento urbano di 35 miliardi, proposta che ora è stata fatta propria e spinta con rinnovato vigore dal sottogruppo parlamentare nero. I conservatori e i liberali l'hanno respinta, proponendo in cambio aria fritta da parte di Clinton o "zone di libera impresa" da parte di Bush. Ciò che la gente non capisce è che Los Angeles è già una zona franca per eccellenza, con i suoi salari sotto lo standard minimo, il suo sviluppo

caotico e incoerente, coi suoi profitti estorti alla comunità. Per cui l'unico piano concreto che dà fiato alle aspettative e risponde alle speranze e ai bisogni della gente di South Central, è proprio quello portato avanti dai Crips e dai Bloods. Ed è infatti questo il motivo per cui io sono andato a parlare con Monster Kody.

Il piano è un profilo coerente dei bisogni della comunità con un preventivo di 3,7 miliardi di dollari oltre gli stanziamenti precedenti.

Quello che mi preoccupava riguardo questo piano messo a punto dalle leggendarie gangs di Los Angeles nella seconda settimana di maggio, era che avrebbe potuto non essere autentico o assai meno collegato alle gangs e ai quartieri del South Central di quanto non pretendesse. "La gente sottovaluta i membri delle gangs, mi dice Monster Kody, aggiungendo che il piano "is from the grass roots, and most of us O.G.s support it" (vicine dalle radici dell'erba e la maggior parte di noi Original Gangsters -gangs originari, ma anche nuovi e originali e bizzarri- lo sosteniamo).

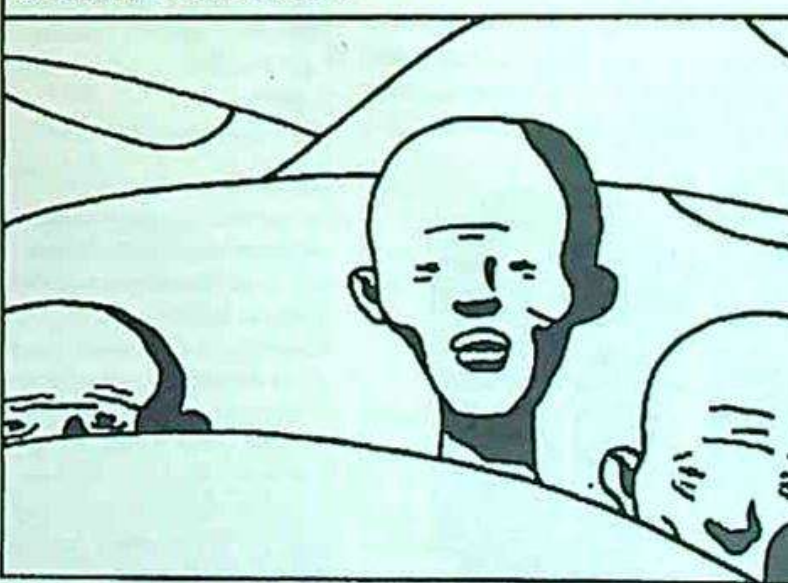
La provenienza del piano resta ancora un po' oscura, anche se sembra che vi sia coinvolta una "Coalition for Justice" locale.

Dialettica: Tutto ciò che gira, torna in giro.

Monster Kody non resterà intrappolato nelle critiche di Harold Meyerson. Infatti ha replicato sulla tregua dei Crips e dei Bloods, "Sono ottimista sulla tregua delle gang, ma non voglio romanzarla. Molti di loro sono dei mentecatti armati senza cervello. Ma gli O.G.s si muovono e fanno agitazione con la comunità... Noi non siamo contro i Coreani, ma siamo contro lo sfruttamento" e aggiunge che gran parte dei mercanti Coreani sono "dei profittatori nostri avversari largamente disprezzati dalla nostra gente".

Considerando che egli ha dovuto ritornare a Pelican Bay, una moderna, terrificante prigione di massima sicurezza cento miglia a nord di Petrolia, dove sta scontando una condanna di sette anni per lesioni non letali ad uno spacciatore di crack che lavorava nel suo quartiere, Monster Kody aggiunge sorridendo "Molti di noi nascono dalle ceneri e dalle rovine degli anni sessanta. Forse si funziona a cicli di trent'anni, e stiamo cominciando a uscire".

LURIDI ROGNOSI MERDOSI BASTARDI, CHE CREDONO ANCORA DI CELARSI AL MIO SGUARDO DIETRO LE COLLINE DI METALLO DISSEMINATE DI SENSORI!



L'AMERICA URBANA GUARDA IL SUO FUTURO

(continua dalla pagina precedente)

Park e di Windsor Hills hanno dovuto "baciare il marciapiede" e sopportare occasionalmente alcune delle umiliazioni che i nostri ragazzi affrontano ogni giorno. Esperienze che rafforzano la reputazione delle gangs (e dei loro poeti laureati, i rappers delle gang come Ice Cube e N.W.A.) quali eroi di una generazione fuorilegge.

Inoltre, se la rivolta ha un'ampia base sociale, è stata la partecipazione, o piuttosto la cooperazione delle gangs, che le ha dato lo slancio costante e una direzione.

Se la ribellione del '65 è stata un uragano che ha spianato i condomini sulla Central Avenue da Watts a Imperial Highway, la rivolta del '92 è stata un tornado non meno distruttivo che si è abbattuto a zig zag attraverso le aree commerciali del ghetto e oltre.

La maggior parte dei media non ha colto alcun modello organizzativo

nel percorso della rivolta, ma solo una distruzione cieca e nichilistica. Gli incendi in realtà sono stati spietatamente sistematici. Fin dalla mattina del venerdì il 90% della miriade di negozi di liquori dei Coreani sono stati ripassati e prosciugati. Ignorati dal dipartimento di polizia di Los Angeles, che non ha fatto alcuno sforzo per proteggere i piccoli commercianti, i Coreani hanno subito danni o distruzioni in almeno 2.000 stores, da Compton al cuore della stessa Koreatown. Uno dei primi ad essere attaccati è stata la drogheria dove l'anno scorso il proprietario Soon Ja Di ha sparato un colpo di pistola alla nuca di una ragazza di 15 anni per una disputa su una bottiglia di aranciata da \$1,79. La ragazza è morta con i soldi del suo acquisto ancora in mano.

Latasha Harlins: nome trascurato dalla televisione, ma che fu la chiave della caduta catastrofica nei rapporti tra comunità nera e coreana. Da quando il giudice bianco Joyce Karlin ha rilasciato l'assassino die-

tro pagamento di una cauzione di \$500 e l'obbligo di prestare servizi per la comunità -sentenza che dichiara che ammazzare un bambino nero è solo un po' più grave della guida in stato di ebbrezza- l'esplosione di conflitti interetnici è stata quasi inevitabile.

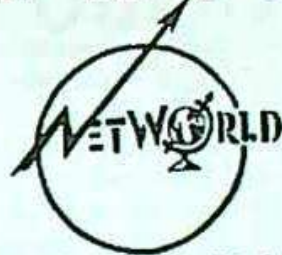
I molteplici disordini davanti al tribunale di Compton dello scorso inverno sono stati un segnale premonitore che la comunità nera non si sarebbe rassegnata. Sulle strade del South Central mercoledì e giovedì si sentiva ripetere "questo è per la nostra sorellina, questo è per Latasha".

Il bilancio di torti e rimozioni nella comunità è complesso. Rodney King è il simbolo che lega l'incontrollato razzismo della polizia di Los Angeles alla quotidianità della vita dei neri, ovunque, da Las Vegas a Toronto. In verità diventa sempre più chiaro che il caso di King può essere considerato uno spartiacque nella storia americana, come Dred Scott, una prova del vero significato del concetto di ci-

tadinanza per cui gli afroamericani hanno lottato per 400 anni. Ma a livello di radicamento, specialmente tra le giovani gang, Rodney King potrebbe non avere la stessa profonda risonanza. Come mi ha detto un Blood di Inglewood, "Rodney King? Merda, i miei vicini vengono pestati come cani ogni giorno dalla polizia. Questa rivolta è per tutti i nostri ragazzi uccisi dalla polizia, per la nostra sorellina uccisa dai Coreani, per 27 anni di oppressione. Rodney King è stato solo il detonatore".

Allo stesso tempo quelli che sostenevano che questa nuova rivolta di Los Angeles sarebbe stata un autentico Armageddon (battaglia decisiva nella Bibbia) sono stati smentiti. Nonostante le migliaia di esortazioni che dai muri di South Central invitavano ad uccidere poliziotti (Kill the Police!), le gangs hanno evitato la guerriglia sanguinosa, per la quale pure sono equipaggiate in maniera formidabile. Come nel 1965 non c'è stata alcuna vittima nel Dipartimento di Polizia

BLOOD/CRIPS PROPOSAL



Bloods/Crips proposal for LA's face-lift (\$2 miliardi)

-Ogni edificio bruciato e abbandonato deve essere demolito. La città ne acquisterà la proprietà... e ne farà un centro comunitario.

Se la struttura è adiacente ad altre, senza spazio libero intorno, il centro comunitario sarà un centro di avviamento professionale, mentre se si trova su un'area aperta, il comune vi costruirà un centro ricreativo.

-Tutti i marciapiedi di Los Angeles dovranno essere ripavimentati... La nostra organizzazione assisterà il comune nell'identificazione di tutte le aree interessate.

-L'illuminazione deve essere potenziata in tutti i quartieri. In particolare nelle strade cittadine, nei condomini dei quartieri e nei viali principali. Vogliamo un quartiere ben illuminato.

-Tutti i vicoli devono essere dipinti di bianco o di giallo...

-Tutti gli alberi devono essere ben potati e curati. Vogliamo che tutte le zone abbandonate siano ripulite dalle erbacce e mantenute in buono stato. Devono anche essere piantati nuovi alberi per abbellire i nostri quartieri.

-Alle zone disastrose deve essere assegnata una speciale task force per dirigere la pulizia con l'identificazione dei terreni che devono essere ripuliti, di quelli liberi e di quelli destinati a discarica nelle zone disastrose. Metodologie appropriate di controllo dei pesticidi-

di dovranno essere messe a punto e realizzate dal comune per la derattizzazione. Il comune dovrà dichiarare una settimana di pulizia del quartiere in cui tutti i residenti saranno responsabili del loro isolato. Dovrà essere designato un capo-isolato perché la cooperazione sia assicurata.

Bloods/Crips educational proposals (\$ 700 milioni)

-Tutte le scuole devono avere un nuovo assetto paesaggistico e ci dovranno essere più piante e alberi intorno; i gabinetti devono essere completamente rifatti e resi modernamente più efficienti; deve essere installato in ogni stanza da bagno un distributore di articoli da toilette a basso costo...

-Si deve provvedere alla creazione di programmi di apprendimento accelerati per l'intero "Distretto scolastico unificato di Los Angeles" corredati da metodi di insegnamento efficaci in grado di dare un curriculum scolastico simile a quello delle scuole ricche.

-Devono diventare obbligatori corsi di studio sotto la guida di un "tutor" in tutte le materie per tutti gli studenti che hanno riportato voti insufficienti.

-Tutti gli studenti che mediante questi programmi di sostegno e dopo-scuola riusciranno a mettersi in pari coi programmi scolastici, devono ricevere degli assegni vitalizi garantiti a livello federale, che verranno usati per la continuazione degli studi dalla scuola superiore fino alla laurea. Ugualmente riceveranno tali assegni coloro che abbiano offerto lavoro scolastico straordinario in favore dei loro compagni.

-Per coloro che raggiungeranno un buon livello in matematica e scienze, dovrà essere garantito un viaggio gratuito in un altro stato per uno scambio culturale.

-Il Distretto unificato delle scuole di Los Angeles fornirà testi aggiornati alla popolazione scolastica delle aree trascurate, in numero sufficiente a che gli studenti non siano costretti a usare i libri a turno, ma ciascuno possa studiare sul pro-

pacifica e autodeterminata della cultura delle gangs nere di Los Angeles. Il movimento ecumenico di Crips e Bloods è quanto di peggio possano immaginare: violenza di gangs non più casuale, ma politicizzata in un'Iniziativa Nera. La polizia di Los Angeles ricorda ancora troppo bene che una generazione prima la rivolta di Watts aveva dato origine ad una pace tra le gangs da cui era nato il gruppo delle Black Panther di Los Angeles. Per dar credito ai propri sospetti, la polizia ha fatto circolare una copia di un volantino anonimo e probabilmente falso che inneggiava all'unità delle gangs e che diceva, "Occhio per occhio... per ogni nero colpito dalla polizia, due sbirri morti". Da parte sua l'amministrazione Bush ha esteso a tutta la federazione lo spettacolo della repressione a Los Angeles, con tutti gli occhi puntati sul Presidente che marciava in trionfo come un imperatore romano, con Crips e Bloods catturati in catene. Così il Dipartimento di Giustizia ha inviato

(continua alla pagina seguente)

JUSTICE PEACE!

prio.
-Dovranno essere licenziati gli insegnanti che non si aggiornano e gli insegnanti che non abbiano una buona predisposizione nei confronti degli studenti...

-Tutti gli insegnanti dovranno sostenere un test di competenza per verificare se sono aggiornati nelle materie e nei metodi moderni di insegnamento. Ogni quattro anni saranno richiesti test anche psicologici per tutti gli insegnanti e gli amministratori scolastici, incluso il Provveditorato di Los Angeles.
-Le carriere didattiche dovranno essere centrate sui requisiti di base della scuola superiore...arricchiti con le scienze avanzate, matematica applicata, inglese e prove scritte. Se tutte queste domande saranno accolte, nella nostra comunità non dovrà più esistere il "bussing" (trasporto scolastico da un quartiere ad un altro. Tipico degli anni settanta come espediente per favorire l'integrazione razziale, allorché si portavano alcuni neri nelle scuole "bene" dove erano ovviamente male accolti e alcuni bianchi ricchi nelle scuole povere dove non volevano andare. In periodo attuale il bussing è una misura per sfollare le scuole dei quartieri in sviluppo demografico rapido per portarne più lontano gli alunni nelle sedi dei quartieri ricchi a decremento di popolazione scolastica.)
(Il piano continua con la proposta di un nuovo minimo salariale per gli insegnanti, affinché uno possa svolgere con dignità il proprio mestiere, e con la richiesta di nuove elezioni per il Consiglio Scolastico)

Bloods/Crips Human Welfare Proposals (\$1 miliardo)
-Chiediamo che sparisca completamente dalla nostra comunità l'assistenza statale e che i programmi di welfare siano completamente sostituiti dal lavoro statale e da impianti manifatturieri che provvedano la città delle risorse di cui ha bisogno. I soldi dello stato dovranno essere dati solo agli invalidi e agli anziani.
-Lo stato di California dovrà provvedere a un servizio di welfare per l'infanzia, una scuola materna, un servizio di assistenza, per i figli dei singles...

Come parte del loro piano di welfare, le gangs propongono tre nuovi ospedali, 40 centri sanitari e cliniche dentistiche in un'area di 20 mi-

glia in ciascuna comunità, nonché la ricostruzione dei parchi cittadini. Chiedono poi di poter fare delle proposte in quei campi in cui la cialtroneria dei possidenti ha ecceduto i limiti.
George Bush sta pensando di fare di South Central la stessa cosa che ha fatto di Willie Horton, cioè uno spauracchio per le sue elezioni, perché la polizia acquisti potere. (Willie Horton è un nero che è andato fuori dal carcere in permesso e nelle sue settimane di permesso ha commesso un omicidio. Bush lo ha usato con manifesti terroristici per dire che nessun delinquente può essere fatto uscire di galera ecc.). Daryl Gates, il potente capo della polizia, invece, South Central vorrebbe renderla al suolo.

Bloods/Crips Law Enforcement Program (\$6 milioni)
-Le comunità di Los Angeles chiedono di essere protette da poliziotti che vivono nella comunità e chiedono altresì che i loro comandanti siano residenti nelle comunità in cui prestano servizio da almeno 10 anni.
-Ai veterani delle gangs deve essere data la possibilità di essere partecipi nell'assistenza e nella protezione dei quartieri. Sarà loro richiesto di sostenere un corso di addestramento nella polizia e dovranno obbedire a tutte le leggi istituite dalle nostre autorità. Dovranno essere date uniformi ad ogni singolo membro, ma questo corpo ausiliario della polizia non dovrà essere armato.
-Ogni corpo ausiliario avrà una videocamera per filmare ogni situazione che richieda l'intervento e per riprendere gli ufficiali incaricati di quel problema.
I veterani delle gangs non interferiranno mai nelle azioni della polizia, se non comandati da un ufficiale.

Bloods/Crips economic development proposal (\$20 milioni)
(Si tratta di un piano contro il "re-

clining". Il reclining è l'operazione della banca che definisce una mappa delle zone povere e disastrose, non presta soldi agli abitanti di quelle zone e manda invece i propri agenti per acquistarle a basso prezzo espellendone gli abitanti)
-Saranno fatti dei crediti garantiti a livello statale e federale perché si formi una minoranza di imprenditori interessati ad operare in queste aree disastrose.
-Tali prestiti non dovranno essere gravati oltre la misura del 4% annuo di interesse.
-Gli imprenditori non dovranno dare garanzie per ottenere il prestito e tuttavia dovranno dimostrare due anni di esperienza imprenditoriale e farsi rilasciare una licenza prima di ricevere i fondi loro destinati.
-L'assistenza tecnica al piano dovrà essere data dalla Small Business Administration.
-Gli imprenditori dovranno reperire il 90% del loro personale all'interno della comunità.

E infine:
Come riscontro a queste richieste i Bloods/Crips si impegnano
1. a che i signori della droga investano il loro capitale in attività e proprietà a Los Angeles.
2. a incoraggiare questi signori della droga a metter fine ai loro traffici di droga e ad usare il denaro in maniera costruttiva.
Inoltre
-Noi ci impegniamo a onorare i finanziamenti di stato e costruiranno edifici per edificio."
-Inoltre useremo le sovvenzioni statali per la costruzione di Centri per la ricerca sull'AIDS e per la sua prevenzione a South Central e a Long Beach.
-Assumeremo soltanto ricercatori e medici delle minoranze per l'assistenza ai malati.

DATECI IL MARTELLO E I CHIODI E NOI RICOSTRUIREMO LA CITTA'

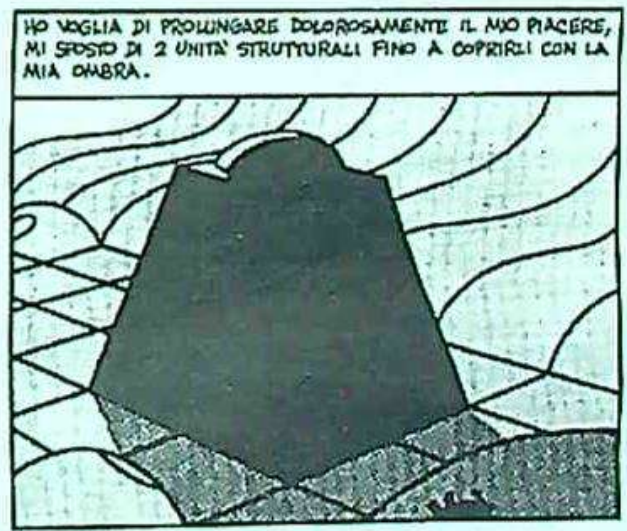
Intervista a Carpignano



Coautore del libro "La formazione dell'operaio massa negli USA" Ed. Feltrinelli 1976.
Vorremmo sapere date a un mese dalla rivolta qual è la

situazione, ma soprattutto cercare di approfondire alcuni spunti che abbiamo raccolto nelle precedenti interviste. In Italia ben poco è stato scritto sulla rivolta che non fossero cronache dei fatti, a volte anche discutibili dal punto di vista anche solo informativo. Quello che ci interessa capire è la caratteristica multietnica della rivolta e inoltre il ruolo delle "bande", soprattutto perché abbiamo sentito che ci sono state delle loro prese di posizione pubbliche e persino un "documento politico" che parlerebbe della loro tregua interna e avanzerebbe delle richieste allo stato.
E' difficile capire da qui le cose che vengono discusse in Italia, quelle che sapete e quelle che non sapete e in che cosa vi posso aiutare. Inoltre c'è anche la difficoltà che qui i giornali sono estremamente diversi dalla California a New York, soprattutto su questo argomento. Sulle cose che voi volete sapere, cioè che cosa sta succedendo in questo momento, c'è stata una totale mancanza di copertura da parte dei giornali, una specie di censura. Cosciente o inconsapevole che sia, la censura è sicuramente netta e ciò rende impossibile capire in particolare se ci sono e quali siano le iniziative successive e le conseguenze di questa rivolta.
Non si capisce ad esempio che cosa sta succedendo dentro alle gangs, che livelli di organizzazione si stanno sviluppando. E' difficile adesso, ed era difficile anche nel 1965 (rivolta di Watts) dirlo immediatamente dopo i fatti. E' vero che, per esempio, nel 65 la rivolta di Watts portò all'organizzazione dei Black Panther, a Los Angeles in quel periodo. Ma forse oggi è più difficile ancora capire cosa stia succedendo, anche perché la politica è molto diversa, e quindi pensare che un'altra organizzazione simile al Black Panther si stia creando a Los Angeles in questo momento è difficile dirlo.
Ma nonostante questa voluta censura cosa filtra dalla comunicazione ufficiale?
Ci sono i movimenti ufficiali, ma una cosa è chiara, che questa rivolta ha dimostrato che a livello di politica formale, di rappresentanti al Congresso o di rappresentanti di un tessuto politico all'interno di questa comunità, non solo non esisteva niente prima ma non è stato creato niente con la rivolta.
Il distacco tra la politica formale e la lotta dentro al "ghetto" è totale. Si è visto in una situazione di questo genere, che quello che si poteva fare, per esempio nel 68 durante le rivolte (in cui un qualche maniera si poteva intervenire nella realtà sociali attraverso dei rappresentanti della comunità, che fossero questi rappresentanti formali

delle istituzioni cittadine o rappresentanti informali delle chiese locali, delle comunità), questa cosa in questo momento è completamente saltata dentro il tessuto sociale del ghetto.
Dire ghetto in questo momento è usare una parola non più utile, perché se a Los Angeles Watts nel 1965 poteva essere considerato ghetto come struttura urbana e struttura razziale, questa "rivolta di ghetto" è in realtà una rivolta che col ghetto, quello degli anni sessanta, ha ben poco a che fare proprio per la composizione sociale di South Central.
Los Angeles è molto diversa da quella che era in precedenza. Se tu guardi anche solo alle statistiche della composizione razziale, nel totale degli arrestati, i neri sono meno del 40% delle persone arrestate. Le migliaia di persone arrestate rappresentano la cartina di tornasole della composizione sociale...
Sì, diciamo che c'è stata una composizione multirazziale nella rivolta...
Certo! E questa è una novità significativa, rispetto a quello che è stata nel 65 la rivolta di Watts. E poi l'estensione geografica della cosa è stata ora incommensurabilmente più vasta rispetto a Watts, dove la rivolta era stata contenuta nella zona che veniva tradizionalmente definita il ghetto nero.
Tra le poche cose che sono filtrate fino a qua, c'è il famoso documento delle cosiddette bande, le gangs appunto di cui hai parlato all'inizio, e che mi pare di aver capito anche dalle altre telefonate fatte negli USA, che nemmeno da voi è stato pubblicato, per lo meno non integralmente, né tanto meno è stato gestito. Assolutamente no. Io non l'ho nemmeno visto.
Sì, questo è un dato ricorrente. Mi pare di aver capito che l'unica possibilità di leggerlo integralmente era data da una rivista che qui non arriva e che non c'era alcuna notizia che toccasse i mass media ufficiali.
Le poche cose che ho visto sono state televisive e le ho viste per caso. Ci sono state delle interviste televisive a componenti di gangs durante o subito dopo la rivolta. Alcune dichiarazioni e alcune delle loro analisi erano interessanti. Ne usciva fuori ad esempio, come ci fosse un rapporto consapevole con l'infelicità palestinese.
(segue alla pagina successiva)



(segue dalla pagina precedente)

L'AMERICA URBANA GUARDA IL SUO FUTURO

(continua dalla pagina precedente)
to a Los Angeles la stessa task force d'élite di marescialli federali. Gli stessi che avevano catturato Noriega a Panama, con lo scopo di dar man forte alla polizia e all'FBI nell'arresto degli istigatori di rivolta. Ma, come ebbe a dire un veterano della rivolta di Watts, vedendo le squadre degli SWAT all'azione con arresti indifferenziati, "Quel vecchio scemo di Bush pensa che noi siamo imbecilli come Saddam. I marines di terra a Compton... ma questo non è l'Iraq, è il Vietnam, Jack!"
La grande paura
Una dura ingiustizia che ha alimentato la ribellione di Watts e la successiva insurrezione urbana del '67-'68 è stata l'aumento della disoccupazione nera nel bel mezzo di un boom economico. Quello che i giornalisti dell'epoca descrivevano come l'inizio di una seconda guerra civile, era tanto una protesta per

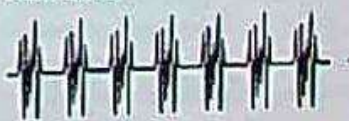
l'esclusione dei Neri dall'espansione militare keynesiana del 1960, quanto un'insurrezione contro il razzismo della polizia e la reale segregazione nelle scuole e nei ghetti. La rivolta del '92 e i suoi possibili sviluppi devono essere intesi come insurrezioni contro un ordine politico-economico intollerabile. Così anche il Los Angeles Times, principale sostenitore di "Los Angeles città del mondo", fa sapere ora che "la mondializzazione di Los Angeles ha prodotto una povertà devastante per quelli che sono economicamente deboli e privi di risorse".
Sebbene il miliardo di danni dei negozi di liquori e generi di consumo possa sembrare una sciocchezza in rapporto ai 2.600 miliardi recentemente bruciati alla borsa di Tokio, l'incendio di Oz probabilmente sta dentro la stessa nicchia hegeliana con lo scoppio dell'economia-big-bubble: non "la fine della storia" sulla spiaggia di Malibù ma l'inizio di un'infesta dialettica sulle coste del Pacifico.

E' stata un'allucinazione immaginare che la ruota dell'economia mondiale potesse essere fatta girare all'infinito dall'Himalaya del deficit USA e da uno yen tutto inventato.
Questa crisi strutturale della sfera di co-prospertà Giappone-California tuttavia minaccia di tradurre le contraddizioni di classe in un conflitto interetnico a livello nazionale e locale.
Gruppi di middle class culturalmente distinti (imprenditori etnici e simili) rischiano di essere considerati gli agenti di quella mano invisibile che ha saccheggiato l'autonomia economica delle comunità locali. Nel caso di Los Angeles, si è trattato tragicamente del vicino negozio di liquori coreano e non del grattacielo-fortezza delle multinazionali nel centro della città, e ciò comincia a diventare un simbolo di uno spregevole nuovo ordine mondiale. Dal loro punto di vista, il mezzo milione di Coreani Americani a Los Angeles sono stati psicologicamente distrutti dal

fallimento dello stato a proteggerli dalla rabbia nera. Inoltre, alcuni giovani Coreani mi hanno detto di essere molto amareggiati dal fatto che i negozi del centro commerciale controllati da Alexander Haagen, un ricco sostenitore della politica locale, erano stati prontamente difesi dalla polizia e dalla guardia nazionale, mentre le loro botteghe venivano comodamente saccheggiate e rase al suolo.
Le prospettive di una riconciliazione multiculturale a Los Angeles dipendono molto meno dalle imprese multinazionali edili, che dalla ripresa economica nella California del Sud. Come il Los Angeles Business Journal recrimina (dopo aver notato che Los Angeles ha perso 100.000 posti manifatturieri negli ultimi tre anni) "I riots sono come veleno somministrato ad un paziente malato".
I diagrammi delle previsioni governative di sviluppo della California del sud dipingono un futuro oscuro per la terra del sole per quanto riguarda la crescita occupazionale,

pesantemente rallentata dal declino del settore spaziale e anche di quello manifatturiero che è stato decentrato nel Messico, dove, peraltro, non è nemmeno sufficiente a diminuire il divario tra l'offerta di posti di lavoro e l'incremento demografico.
I tassi di disoccupazione -senza contare i 40.000 posti di lavoro persi con la rivolta e l'impatto della rivolta stessa sul clima degli affari- sono previsti nella misura dall'8 al 10% (e dal 40 al 50% per i giovani delle minoranze) per la prossima generazione, mentre la crisi degli alloggi, sempre più acuta nella nazione, creerà nuove ondate di senza tetto. Allo stesso modo, l'allargamento della forbice nella disparità del reddito nella contea di Los Angeles, -descritto nell'88 da una ricerca di Paul Ong, docente dell'UCLA- diventerà un abisso invalicabile.
L'eterna estate della California del sud alla fine è cessata. I ricchi Angelenos lo hanno capito istintivamente, mentre patteggiavano coi

fuocili le loro proprietà di Hancock Park o, chiusi nelle loro BMW, attraversavano i santuari bianchi delle contee di Orange e Ventura. Dai bordi delle piscine di Palm Springs aspettavano ansiosamente le notizie dell'incendio di Beverly Hills appiccato dai Crips e dai Bloods e in tutta fretta si sono ripresi le chiavi di servizio incautamente affidate alla governante ispanica, che diventava ora una minaccia. Benché le loro paure fossero istericamente amplificate, tentacoli di disordine sono penetrati nei santuari di vita bianca come il Beverly Center e il Westwood Village o i vicini quartieri di Melrose e di Fairfax. In maniera allarmante la sottile linea blu della polizia di Los Angeles che li aveva protetti nel '65 ora è poco più che una metafora defunta, l'ultimo brutto scherzo del capo della polizia Gates, da "The Nation" 1 giugno 1992 Mike Davis



Intervista a Lucio Manisco

Ti chiederai subito di Los Angeles, visto che hai un rapporto diretto con quei luoghi...

C'è un'interpretazione che più che paleomarxista la chiamerei paleoarimetica, cioè i numeri. Negli Stati Uniti ci sono 29,5 milioni di afroamericani in condizioni miserrime, in stato di emarginazione totale con alti livelli di disoccupazione (circa il 46%, mentre il livello medio tra i bianchi è del 7,3%), poi aggiungerei 37 milioni di cittadini americani privi di qualsiasi assistenza medica, aggiungerei 3,5 milioni di senzatetto, aggiungerei quelli che sono i disoccupati reali, non i 9 milioni ma 14,5 milioni secondo l'AFL-CIO (organizzazione del lavoro americana), per cui quando si crea questa massa di sottoproletariato, più che razzismo, più che esplosioni di rabbia nera troviamo una esplosione di tipo insurrezionale dei diseredati, bisogna tornare addirittura alle concezioni ottocentesche di chi è privo e messo con le spalle al muro e ad un certo punto esplode. Esplode non solo come rabbia ma come vera reazione di un sottoproletariato che non ha via d'uscita tranne che coniugare la lotta di classe con la lotta armata. Quello che è accaduto a Los Angeles, ma non solo, anche in 62 altre città americane, è proprio questa forma di insurrezione se non di rivoluzione che ha richiesto al governo federale degli Stati Uniti di impiegare non solo la Guardia Nazionale, cioè i riservisti, non solo la polizia di stato, la polizia metropolitana, ma anche le forze armate impiegate nella guerra del golfo. C'erano 1500 marines a Los Angeles che erano gli stessi marines che erano arrivati alla periferia di Bassora, sono stati impiegati gli Abrams, carri armati pesanti, gli ultimi gioielli della tecnica di guerra americana, quella con i raggi infrarossi per individuare il calore del corpo umano a distanza di 10

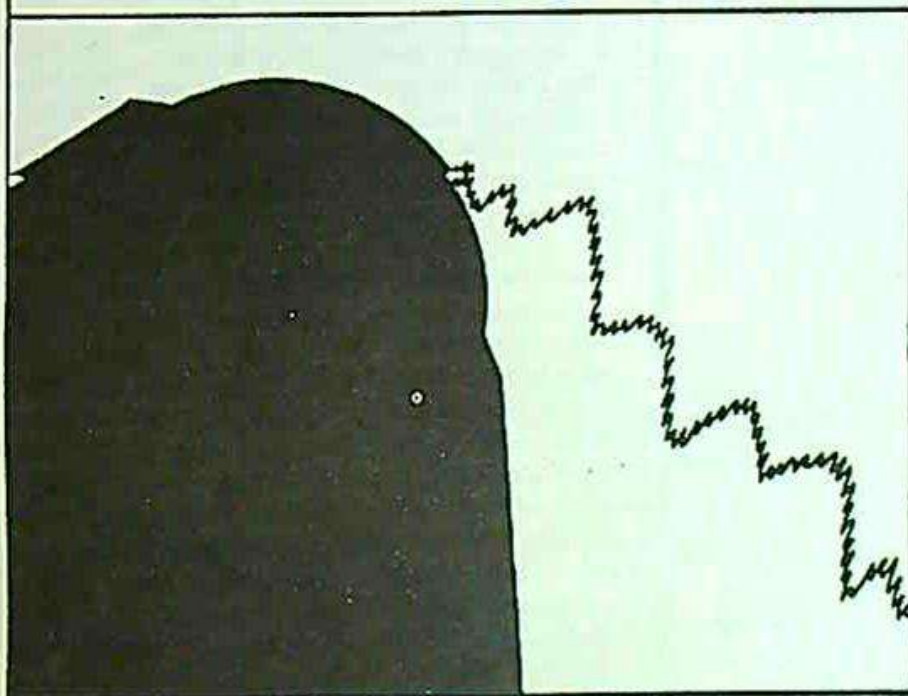
miglia. E stata impiegata anche la famosa unità, il settimo fanteria leggera, che aveva invece delle tute mimetiche della guerra del golfo giallo-bruno, aveva delle tute mimetiche della guerra nella giungla

Californiana di questo nero è un episodio che si verifica ogni notte, 365 giorni all'anno in tutte le strade, in tutti i ghetti americani. Questa volta c'era un cineamatore che l'ha registrato, ma quella pellicola che ha

fatto circolare per circa un mese e mezzo durante la precedente campagna elettorale, e aveva naturalmente aizzato queste forme di razzismo.

Ma non è solo razzismo, io credo

POI LASCIO PARTIRE UN SIBILO A ULTRASUONI INDIRIZZATO ALLE LORO ORECCHIE DI CANE.



verde-nero, e il settimo fanteria è quello che è stato impiegato in quella gloriosa impresa che ha portato la cosiddetta liberazione di Panama City.

Quindi c'è guerra, il Terzo Mondo, il cosiddetto Terzo Mondo è arrivata nel cuore dell'impero. La situazione è molto grave. Bisogna anche pensare al ruolo dei mass-media che hanno cercato di ridurre tutto ad una forma di esplosione antirazzista provocata dall'assoluzione di quattro pestatori della polizia di Los Angeles. I neri d'America, gli ispanici, anche i profughi dell'America Centrale sanno benissimo che questo episodio del pestaggio selvaggio su una autostrada della

fatto il giro del mondo, i neri d'America sanno che è normale amministrazione. E chiaro che è stato uno zolfanello buttato in un barile di polvere. Non è un fenomeno di reazione al razzismo di questa amministrazione Bush. Questo razzismo ha provocato altri risultati, manifestati in altre occasioni, basti pensare cosa ha fatto il presidente degli Stati Uniti per farsi eleggere contro il democratico Dukakis nello stato del Massachusetts, intorno al caso di Willie Horton, un nero che era uscito dal carcere per una specie di congedo settimanale ed aveva violentato, ucciso una donna. Questo spot pubblicitario decisamente razzista, pieno di odio razziale era stato

che è, appunto, una questione di numeri. Ci sono io direi almeno 60, 65 milioni di americani che sono pronti ad imbracciare le kalashnikov e a combattere perché sono con le spalle al muro.

Senti, fine della dialettica, chiusura del welfare che hanno caratterizzato le due amministrazioni Reagan e Bush, cosa succede adesso? Quale

la ricaduta dopo Los Angeles e 62 città in rivolta? "Estirpare e seminare" cosa significa?

Ma, il fatto più significativo è che il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater, dopo la repressione violenta con i carri armati ha fatto ricadere la responsabilità sulle amministrazioni Kennedy e Johnson

che avevano appunto varato programmi sociali, non coronati dal successo, ma che avrebbero rilanciato le speranze della gente di colore, e della gente meno privilegiata. Questo avrebbe prodotto il fenomeno insurrezionale di Los Angeles. Questo è un tipico atteggiamento direi fascistico, dell'amministrazione di Bush, degno erede di Reagan, che ha dato questa sterzata di estrema destra alla politica americana. Adesso abbiamo in queste elezioni il fenomeno nuovo di Perot, miliardario un po' matto del Texas che allarma molto i repubblicani. Allarma molto l'amministrazione Bush in quanto potrebbe togliere dei voti al Partito Repubblicano e permettere l'avvento al potere di Clinton. Ma credo che i dossier accumulati dal FBI e dallo stesso presidente Bush che è stato, come tutti sanno, anche il direttore della CIA, su Perot verranno fuori, sembra che ci siano strani coinvolgimenti di Perot in

strane attività sessuali di circa 10 anni fa. Credo che questi fatti verranno fuori in concomitanza con le convention repubblicane e democratiche del mese di luglio, in principio di agosto.

Senti... io volevo chiederti la dimensione della nuova immigrazione ispanica americana?

Questa massiccia emigrazione dal Centro America, soprattutto dal Salvador, è continuata malgrado l'accordo raggiunto dal Frente de Liberación Nacional Farabundo Martí con le autorità fasciste di El Salvador. L'immigrazione continua sia per ovvi motivi economici, sia naturalmente per quello che sta accadendo in paesi come il Guatemala di cui nessuno parla. Il Guatemala ha un primato assoluto... lo chiamano il "cortile" di casa americana degli Stati Uniti, ha un primato assoluto di vittime e di morti che sono 110.000 morti negli ultimi 9 anni, basta pensare alle persecuzioni degli indios, alla strage di bambini fatta dalla polizia per eliminare il problema della criminalità giovanile.

Il numero degli ispanici sta aumentando, veniva calcolato nell'ultimo censimento del 1980 in 28 milioni ora siamo sui 40 milioni di ispanici di nuova immigrazione, basta pensare a quello che è accaduto con gli esuli cubani a Miami... Miami viene chiamata, veniva chiamata la piccola Avana, adesso sembra che stia in competizione con l'Avana reale per numero di abitanti.

...queste immigrazioni all'interno della recessione che continuano a vivere gli Stati Uniti, modificano qualcosa?

E nato negli Stati Uniti, negli anni '60 e '70, questo mirabolante concetto della mobilità del lavoro. In

tutto in ritardo...

Su Cuba: l'America sta aspettando che cada da sola con le sue contraddizioni, oppure sta facendo qualcosa che noi naturalmente non sappiamo?

Cuba è un po' un osso duro per gli Stati Uniti. Non credo che gli Stati Uniti si preparino ad un'offensiva militare contro Cuba, ritengono di poter soffocare Cuba con questo blocco economico che diventa sempre più asfissiante. Abbiamo visto le contromisure adottate contro tutte quelle compagnie marittime che continuano a mantenere traffici con i porti cubani. E stato impedito a queste navi, d'ora in poi, di attraccare su porti americani. Ci sono due compagnie turistiche italiane che stavano costruendo dei villaggi turistici a Cuba, una di queste ha sospeso le operazioni con una perdita netta di circa 4 miliardi di lire perché avevano interessi anche in California, appunto sotto il ricatto degli Stati Uniti. Ma credo che si possa dire di Cuba quello che si diceva durante la guerra civile spagnola: all'inizio della guerra civile spagnola, era il secondo anno, quando si diceva che Madrid resistesse, io credo che si possa dire che Cuba resiste. Credo che questo soffocamento economico non sortirà quegli effetti voluti dall'amministrazione Bush per almeno altri 3 o 4 anni.

Io mi volevo riallacciare all'immagine che si è avuta del mondo dei coreani che lavorano negli Stati Uniti. Qual è la tua opinione in merito?

Ma queste sono le finzioni, i miti propagati dai mass-media, dalla stampa ben pensante. Dopo i moti insurrezionali neri del 1964 e del 1968, il monopolio dei punti di vendita, soprattutto

delle verdure, delle macellerie, ecc., era in mano all'etnia ebraica negli Stati Uniti. Etia ebraica che ha lasciato i ghetti, è stata sostituita dalla nuova immigrazione coreana. I coreani sono immigrati molto operosi, con nuclei familiari numerosi per cui provvedono anche alla pro-

duzione dei generi alimentari, mantengono questi negozi aperti 24 ore su 24. Sono anche a New York, non solo a Los Angeles, sono tutti nei ghetti ispanici, nei ghetti neri. Vendono questi prodotti, soprattutto di notte, a prezzi doppi o tripli di quelli dei supermercati. Naturalmente, quando si scatena questa forma di espropri proletari, questa operazione fa effettuata contro gli unici negozi esistenti e non per niente questi coreani erano armati di mitragliatrici e di kalashnikov, di AK47, perché sapevano che erano bersaglio di questa possibile rivolta popolare. Dire che è una guerra tra etnie è assurdo. Ritorniamo sempre su quel chiarimento di prima, cioè che si tratta di un sottoproletariato che esplode e colpisce, naturalmente, i bersagli più vicini. In questo caso erano in mano ai coreani; adesso i coreani si allontaneranno da questi ghetti, verrà un'altra categoria, un altro gruppo di immigrazione...

Intervista a Carpignano

Non che ci fossero rapporti organizzati o niente di questo genere, ma che ci fosse un'attenzione a quel tipo di dinamiche che si era prodotta dentro alla situazione di Los Angeles, con la differenza che, dicevano loro, i palestinesi lanciano le pietre, noi siamo armati e non saranno mai capaci di fare a noi quello che fanno a loro. Il rapporto di forza, potenza armata, fra queste gangs...E poi, sai, queste gangs sono assolutamente informali: a parte le due grandi, ce ne sono a migliaia che agiscono a livello di comunità.

Quello che secondo me nelle analisi dei giornali qui non è uscito fuori per niente come analisi generale, è che in genere questa rivolta (e le tante simili che ci sono) viene vista come risultato della recessione, dell'impovertimento di queste sezioni urbane che alla fine si rivolgono disperate, oppure dall'altro lato, quello ancora peggiore, viene vista la disgregazione patologica del tessuto sociale di questa comunità, in particolare di quella nera. E un discorso che va avanti dagli anni Sessanta, in cui la disgregazione della famiglia avrebbe portato alla marginalizzazione dei soggetti sociali, all'impossibilità di arrivare a delle organizzazioni sociali, come quella familiare che porti avanti la comunità, all'impossibilità di trovare posti di lavoro di tipo "produttivo". Così si interpretano questo tipo di rivolte, di cui questa di Los Angeles è solo una.

In realtà, se guardi a quello che è successo questa volta a Los Angeles, questo non è affatto il risultato della recessione. Da un punto di vista strutturale, semmai, questo è il risultato del boom economico di questi anni reaganiani che hanno fatto crescere l'occupazione, ma un'occupazione soprattutto di ruoli terziari a salari assolutamente minimi. Questa nuova

composizione della povertà è caratterizzata da lavoratori poveri e questo ha creato dentro a questi settori una dinamica di opposizione alla struttura produttiva dell'era reaganiana. Una dinamica che è quella dell'economia informale alternativa, soprattutto fondata sulla circolazione della droga. Queste comunità non sono così disperate e povere dal punto di vista economico, come vengono presentate. E un'economia informale estremamente forte, totalmente illegale ed anche molto violenta, questa della droga, che ha creato delle alternative produttive, se le puoi chiamare tali, che non accettano assolutamente le strutture produttive formali.

E l'opposto di quello che in genere viene detto sui giornali, sia da un punto di vista "produttivo", e la parola può essere usata, sia da un punto di vista culturale. In questi anni la creazione della hip-hop nation, della rap music ha avuto soprattutto a Los Angeles una gestione eminentemente politica, perché i discorsi portati avanti nello scontro con la polizia, di lotta alla struttura repressiva bianca urbana sono la forza dell'organizzazione alternativa in questo momento, non il movimento per i diritti civili che c'è stato in precedenza, ai tempi della rivolta degli anni Sessanta che rappresentava la struttura politica alternativa. Si tratta di un fenomeno molto più diffuso, culturale come la rap-music che rappresenta da un lato un tessuto culturale molto forte, dall'altro anche un tessuto di organizzazione, anche manageriale.

L'organizzazione dei gruppi rap, la produzione e distribuzione dei dischi, tutto questo rappresenta strutture produttive alternative reali. Questa è stata la politica, una politica per così dire all'altezza di quello che è la politica oggi. Se vuoi nel senso del post-moderno.

ERO, no io sono

Daunbailò

la Craxi-jervolino, il proibizionismo, l'intollerante ingerenza dello Stato nella vita individuale



tiva nel periodo della discussione e dell'approvazione delle norme proibizionistiche.

Un convincimento (la droga, non meglio precisata, fa male, di più, è il male) è stato imposto per legge "è vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope..." (art. 13).

Se ne è fatto un comandamento con motivazioni quasi religiose o superstiziose, che dir si voglia, ma anche con aspettative di efficienza contro il narcotraffico, e di tutela dei soggetti e delle aree a rischio (i giovani in particolare), di aiuto ai soggetti già tossicodipendenti. Si aspettavano risultati pratici, positivi dunque. Il fallimento della legge rispetto a tutti i suoi obiettivi dichiarati è davanti agli occhi di tutti. Imponendo al tossico un'esistenza nel mirino di polizie, autorità, controlli, e magistrati lo si è senz'altro spinto a rischiare e a "delinquere" di più. I dati su fermi e arresti per uso di sostanze illegali, sono aumentati esponenzialmente: l'aumento assoluto e relativo dei tossicodipendenti nella popolazione delle galere, in particolare nei grandi giudiziari metropolitani, con le drammatiche implicazioni di diffusione di sieropositività e AIDS, dimostrano quanto fondate fossero le preoccupazioni garantiste di coloro i quali denunciavano le norme della 162/90 come produttrici di "esistenza ad alto rischio penale" per il tossicodipendente (cfr. AA.VV. "Legalizzare la droga Una ragionevole proposta di sperimentazione"; Feltrinelli, 1991).

Un effetto del carattere moralistico, quasi religioso, della campagna di sostegno della legge Russo Jervolino è forse stato quello di scatenare una specie di riflesso condizionato: lo stato è contro la droga, il trasgressivo, l'anti-istituzionale, il giovane-anagrafico o per scelta di vita - è a favore della droga.

Un effetto di imposizione, di confusione e ignoranza in quanto accetta specularmente il precetto morale della 162. Ci sembra infatti un fatto irrinunciabile che la gestione del proprio corpo, i comportamenti individuali che attengono più ai gusti, alle inclinazioni, alle indoli e, ovviamente, non producono danni a terzi, non debbono essere limitati e/o definiti dalla legge (masturbazione, aborto, alimentazione...), tant'è che la stessa normativa "fascista" del codice Rocco, rispettosa di questa impostazione fondamentale, non puniva l'eccesso nel bere, l'ubriachezza, ma l'ubriachezza molesta, non puniva la prostituzione, ma lo sfruttamento della prostituzione, non puniva il suicidio ma l'istigazione al suicidio.

Non ci pare di contraddire ad alcun principio dell'autodeterminazione e della libertà individuale se, fatto il discorso precedente, pensiamo che, pur scelti e voluti, l'ingurgitare alcoolici fino a stordirsi, o il vendere il proprio corpo per marciapiedi, siano comportamenti negativi, dannosi contro chi li pratica. Se sono persone care, compagni, ci sbatteremo per dissuadere, aiutare, convincerli a non farlo, ma li copriremo perché non vorremmo mai che al danno degli atti contro se stessi venisse autoritariamente aggiunta la sofferenza della punizione istituzionale. Lo stesso dicasi per la droga che, in questo riferimento all'esperienza quotidiana, si chiama eroina: non vogliamo che ad una, certo, dannosa e pericolosa, forse, tragica ed infelice, condizione personale - la tossicodipendenza - si possa aggiungere la punizione prevista dalla legge. Per questo siamo antiproibizionisti e, contemporaneamente, diciamo no all'eroina e alla cultura dello sballo e della dipendenza. Non solo perché i cardini della legge Russo Jervolino contraddicono alcuni dei capisaldi dello "stato di diritto", quali la funzione utilitaristica delle norme penali, la punizione del soggetto per quello che fa e non per quello che è, ma perché oggi l'affermazione di un punto di vista da stato-elico, soprattutto nei piani dei comportamenti individuali afferenti alla sessualità, all'alimentazione... contraddice l'idea-forza di una convivenza multietnica e multirazziale che richiede la massima tolleranza giuridica delle differenze.

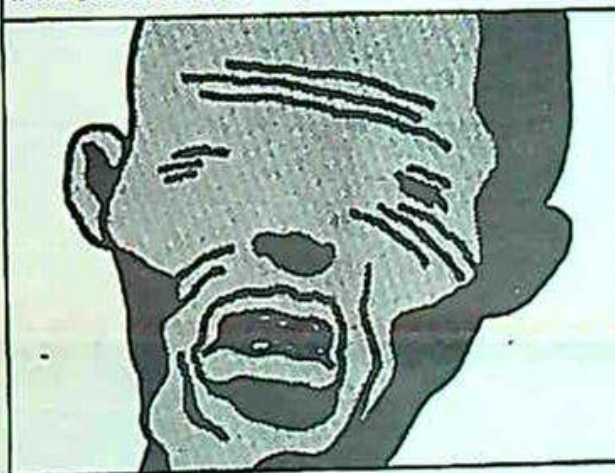
Certamente le critiche "garantistiche" alla impostazione autoritaria e proibizionistica della 162/90 sono importanti in una battaglia contro quelle norme e la cultura che le ispira, ma l'elemento decisivo che ci riconferma nella nostra battaglia di principio è l'essere contro agli effetti di sofferenza, di restrizione, di persecuzione che questi due anni hanno evidenziato.



Alla fine il problema "droga" è in realtà il problema "eroina". Perché l'aspetto forte del problema non è certo caratterizzato dall'uso di hashish o marijuana.

L'azione repressiva connota i suoi aspetti più devastanti laddove va a colpire l'uso, e la circolazione e quello spettro di piccoli reati connessi all'uso dell'eroina. Allora ripartiamo da qui, dalla vituperata legge Vassalli-Jervolino. Se ne è parlato molto di questa legge. Per l'impennata del numero dei soggetti che ha costretto alla galera, per

MI SENTO IMPAZZIRE QUANDO PROCLAMA IL SUO AMORE PER ME NELLA SUA LINGUA SELVATICA, CON IL FRUTTO DI FRONA PROTOSO!



l'arroganza con cui sancisce la negazione della più elementare libertà individuale: il consumo personale. Tutto vero. Ma i connotati sostanziali drammatici del problema sono gli stessi che si potevano registrare prima dell'entrata in vigore di questa legge. Un ceto politico l'ha voluta, per questioni di potere, di caratterizzazione del proprio agire politico all'interno delle istituzioni, di affermazione di forza nella piena consapevolezza di introdurre uno strumento che, quanto ad arginare il consumo di una sostanza nociva, aveva lo stesso approccio ideologico dei commercianti della piazza che fanno togliere l'acqua alla fontana dove i tossici vanno a lavare le siringhe.

E noi, ceto politico libertario, è soprattutto questo che abbiamo colto, il segno autoritario, l'arroganza. La proibizione. E la proibizione che ci sia sul culo perché siamo, da sempre, per la Libertà. E probabilmente giunto il momento di dare una risposta definitiva alla domanda chiave: l'ero è veramente una scelta di Libertà? Anzi facciamo un passo indietro. Le droghe sono una scelta di libertà? O meglio ancora sono una scelta?

L'uomo ha sempre consumato droga, fin dai tempi più antichi, prima ancora di iniziare a consumare alcool, tabacco, caffè. Nella tradizione delle popolazioni delle Ande la coca è stata da sempre ed è tuttora utilizzata come un medicinale polivalente, in cui l'azione psicostimolante e quella di annullare la fame e la fatica si aggiungono ad una serie di effetti terapeutici per i più svariati disturbi. Nelle discoteche del sa-

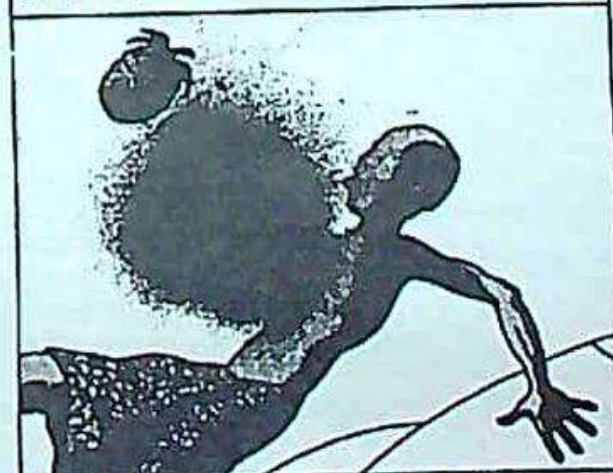
bato sera circola una quantità sempre maggiore di ecstasy e LSD che servono - ad una fascia generazionale abbastanza identificabile quanto ad età ma assai eterogenea per estrazione sociale - per aumentare il piacere di assorbimento della musica.

Droghe diverse, quindi, e consumatori profondamente diversi. Ma è possibile anche trovare consumatori diversi della stessa droga. Nella società occidentale l'uso della cocaina è legato all'idea del piacere, del lusso, della mondanità e del divertimento più che quello di ogni altra droga, il che risulta in contraddizione non solo con il suo uso tradizionale ma anche con le sue caratteristiche farmacologiche: la sua azione stimolante si può valorizzare nel contesto di attività produttive di ogni tipo (è questo il

rapporto che hanno gli indios con la sostanza) ma viene generalmente dirottata in un contesto prevalentemente sociale e ricreativo. Allo stesso modo gli allucinogeni che oggi servono a "pompare" il divertimento un po' idiota da discoteca e da frastuono "acid", negli anni sessanta connotavano un'area sociale che ne faceva uso sperimentale, motivato dalla ricerca di stati di coscienza diversi. Ogni sostanza presuppone contesti e modelli motivazionali diversi. Dobbiamo tornare al tema della scelta e dobbiamo rispondere che no, le droghe non sono una scelta esattamente come non lo è il consumo di alcool, tabacco, caffè, psicofarmaci. E opportuno inserire con tutta tranquillità queste ultime sostanze nella categoria "droghe": il genitore che pizzica le pastiglie allucinogene nello zainetto della figlia minore non avrà nessun problema a buttar giù una manciata di tranquillanti per superare lo shock, lontanissimo dall'immaginare che sta ingoiando una quantità di veleno assai superiore a quella che ha appena sequestrato, ma soprattutto lontanissimo dal mettere a fuoco la valenza sociale, simbolica ed esistenziale del suo gesto. Le convenzioni sociali che condivide gli consentono un'autodiagnosi e una terapia: sono sconvolto e prendo un farmaco che mi tranquillizza. Ma è intollerabile nello stesso sistema di convenzioni che la figlia attui un comportamento assolutamente analogo: sono sconvolta e prendo un farmaco che mi euforizza. La sua non è un'autodiagnosi con conseguente scelta della terapia perché il sistema delle dominanti sociali

imponesse una chiave di lettura che parte dal piano totalizzante della legge: è illegale, quindi immorale, perverso, negativo, autodistruggente, ecc. E infatti la figlia si procura le pasticche anche e soprattutto per questi motivi, per la loro carica simbolica, trasgressiva. Ha necessità di riconoscersi, di identificarsi quanto meno parzialmente in questa trasgressione. Ma al di là di queste fascinazioni trasgressive siamo ben lontani dal poter assumere la parte simbolica che caratterizza l'uso delle droghe in termini di scelta di vita. Ovvero i casi in cui l'uso della droga è talmente ideologizzato da coincidere con uno stile di vita sembrano oggi decisamente in calo. Sembra più corretto parlare di rapporto d'uso: sperimentale (l'esempio un po' datato è quello degli allucinogeni negli anni '60), sociale, ricreativo (motivato dalla ricerca del benessere e del piacere nel contesto della vita sociale e del tempo libero), strumentale (motivato dal desiderio di aumentare l'efficienza), espressivo (motivato dall'esigenza di esprimere determinati ruoli rispetto la società). Rapporto d'uso che può variare soggettivamente: dal consumo casuale a quello sistematico. E tra queste due estreme che il fenomeno droga si snoda sul piano culturale e gioca le sue coordinate fondamentali: tolleranza (quella che comunemente viene chiamata assuefazione) e dipendenza. Tra queste due estreme è possibile misurare il desiderio/necessità del "farsi" (di fumo, di ero, di colla, ecc.); misurare alla fine il rapporto tra soggetto antagonista e sostanze illegali in cui è l'uno che usa le altre e non viceversa. Nell'uso e nell'abuso. Siamo libertari, dicevamo all'inizio, quindi se uno vuole strafarsi cazzi suoi. Eppure la parola chiave è proprio abuso. Perché l'abuso, di qualsiasi sostanza, rincoglionisce.

GLI FACIO SCOPPIARE IL BRACCIO!



Perché se uno si fa di canne tutto il giorno, tutti i giorni, rincoglionisce esattamente come uno che tutto il giorno, tutti i giorni si fa di vino, grappa, birra, ma anche televisione, seghe, Dylan Dog, vangelo e chi più ne ha più ne metta. Quindi se uno vuole rincoglionirsi, certo, cazzi suoi. Però diciamolo che rincoglionisce e diciamo che la cultura dello sballo non è la nostra. Diciamo che la nostra è una cultura antagonista in cui lo sballo ci sta anche bene, perché usiamo delle sostanze (proibite, e questo ci rende la cosa anche più divertente) ma siamo

fuori dalla trappola della tolleranza e della dipendenza.

Perché altrimenti la libertà va a farsi fottere. Perché quando percepisco che devo aumentare le dosi altrimenti la sostanza non mi fa più e ho la sicurezza che se non trovo da farmi la serata sarà una merda, allora una congrua parte della mia libertà se n'è andata. Perché la tolleranza è un indice scientifico ma la dipendenza è un indice quasi sempre psicologico: se nella mia testa si determina un bisogno inalienabile di farmi vuol dire molto semplicemente che il valore della mia giornata dipende dall'accesso alla sostanza di turno.

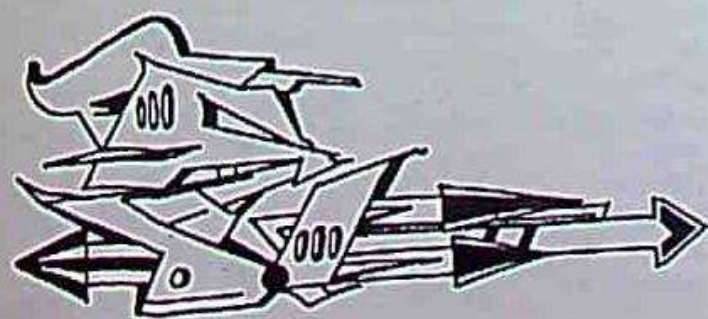
Libertà è scegliere. Di farsi. Di strafarsi. Ma anche di non farsi proprio per niente. E questa libertà che manca nell'eroina. Quanto meno nel modello d'uso prevalente dell'ero.

Certo, ci sono il consumatore occasionale da sabato sera e il professionista che si fa un tirolo ogni tanto. Ma alla terza pera scatta il meccanismo della tolleranza e alla terza settimana di pere ci sei già dentro fino al collo. Allora scegliere di non adoperare più l'eroina può essere già molto difficile. La dipendenza psicologica è molto forte e bisogna fare i conti con quella fisiologica. Conti che il più delle volte vengono quadrati con un altro tirolo o un'altra pera. Che magari dovrebbe essere "l'ultima". La prima di una lunga serie di ultime.

E allora tutta la fascinazione esistenziale, culturale, simbolica, di un soggetto che nell'uso di una sostanza proibita trova appagamento al proprio bisogno di trasgressione, di identificazione con una dimensione altra da quella che governa la consuetudine e la convenzionalità dei rapporti sociali, trova lo sbocco naturale al suo rifiuto dei valori istituzionali, la famiglia, il lavoro, allora questa fascinazione avrà prodotto un nuovo soggetto sociale. Il

tossico. Un soggetto potenzialmente antagonista e trasgressivo convoglia il suo bisogno di trasgressione su di un unico terreno. Il suo rifiuto delle istituzioni si tramuta nell'identificazione di un'unica, diversa istituzione: l'ero. E il suo diventa un nuovo lavoro, perché c'è molto più lavoro nello sbattimento quotidiano che in qualsiasi lavoro statale. E non ci sono ferie né tredicesime, né quattordicesime. Lavoro che può diventare molto duro e rischioso. Illegalità ma anche vendita e svendita di tutto: sal-

(segue a pagina 13)



Anarcoma



OGNI DISCORSO SOCIALE-
CERNE IL MARGINE CHE
CONTIENE:

- TUTTO QUELLO CHE E' RI-
FIUTATO DA SUDETTO DI-
SCORSO

- TUTTO QUELLO CHE GLI
SFUGGE E CHE PUO' QUINDI
SOLO RAPPRESENTARE

D.Christian "Merce droga"

Non è facile affrontare il discorso,
o meglio, tutti i discorsi sottesi alla
questione delle tossicomanie; cer-
tamente partire da questo piccolo
ma saldo principio di liberalizza-
zione è già un grosso sforzo. Anche
perché ora, a due anni dalla "messa
in produzione" della Craxi-Jervolino
possiamo valutare i risultati.

Come premessa: non crediamo che
questa legge non abbia funzionato.
Ciò salta agli occhi subito se si
valuta il progetto su cui essa si basa:
che non è quello della risoluzione
del "problema droga", bensì quello
del disciplinamento di settori gio-
vanili devianti e/o marginali. Ve-
diamo di spiegarci meglio.

Dal punto di vista spettacolare la
Craxi-Jervolino, o 162, ha prodotto
quello che tanti, il movimento an-
tagonista per primo, avevano pre-
visto: la istituzionalizzazione di
soggetti tossicodipendenti e non (i
consumatori di "droghe leggere")
attraverso varie forme di carceriz-
zazione sociale: dai veri e propri
carceri, alle comunità, ai provvedimen-
ti amministrativi. E parliamo di
spettacolarizzazione perché que-
sta è la dimensione immediata-
mente repressiva della legge,
che ha provocato e provoca le cri-
tiche più o meno indignate dei set-
tori civili e progressisti, di quelli
insomma che si muovono dietro al
cartello, che era anche quello della
legge precedente, la 685 del '75: "i
tossicodipendenti sono dei malati e
come tali vanno curati e non incar-
cerati".

Da parte nostra sappiamo
bene che se i tossici sono malati, lo
sono di AIDS o di epatite, cioè di
tutte quelle patologie legate proprio
al ciclo illegale dell'eroina, e non
alla sostanza in sé. E' falso dire che
si muore di eroina, mentre è vero
che le morti per overdose, nella
maggioranza dei casi, sono MOR-
TI DA TAGLIO, cioè: si muore per
le sostanze con cui l'eroina viene
tagliata.

L'eroinomane dunque non è più
malato di quanto lo sia un alcoliz-
zato o un tabagista - semmai dun-
que la discussione andrebbe
spostata sulle cause sociali della
malattia. D'altra parte poi, già con
la 685, il numero di carcerizzazioni
per reati legati al consumo di so-
stanze psicotrope è stato altissimo:
secondo Moroni, oltretutto, "dei
63.000 soggetti giovanili passati nel
ciclo carcerario nel 1987, ben il
55% è stato incarcerato per spaccio
o detenzione di hashish o marijuana
e non di eroina." (vedi Notebook

34).

Ciò che invece la critica civile non
va mai a toccare è la conseguenza
meno appariscente - proprio perché
meno spettacolarizzata, anche se è
sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni
- e che, della legge, rappresenta il
vero obiettivo. E cioè che la crimi-
nalizzazione di comportamenti
soggettivi, quali l'uso di sostanze
psicotrope, ha prodotto nuovi com-
portamenti sociali o, per meglio
dire, ha prodotto la normazione:
l'esempio dei consumatori occa-
sionali di eroina, o weekenders, è
calzante: da individui che, alla loro
apparizione nelle statistiche, sem-
bravano poter conciliare norma e
devianza, applicazione al lavoro e
dedizione agli stupefacenti nel
"tempo libero", sono diventati cate-
goria da controllare attraverso un
articolo della 162 che sancisce ad-
dirittura l'obbligo per i datori di
lavoro di accertare se i propri di-
pendenti facciano consumo di dro-
ga.

Ma spostiamoci in un'interzona
che più conosciamo. Cosa è suc-
cesso nei centri sociali, negli spazi
di socialità del movimento? All'in-
izio sono stati giustamente riven-
dicati come "zone libere": la
gente può venire a farsi le canne,
chi si fa, generalmente, può starci,
senza però farsi; la regola è: vengo-
no rifiutati i comportamenti scor-
retti, ma non le scelte individuali.
Però, con e dopo la 162, questa
condizione di spazi liberati funzio-
na da imbuto: vi si riversano non
solo comportamenti, ma le vite rea-
li, contraddittorie, di tutti i soggetti
che ci entrano. L'eroina buttata
fuori dalla porta, è rientrata dalla
finestra: si va in centro sociale per-
ché lì si può farsi le canne, lì si può
essere sballati senza che gli sbirri
vengano a romperci i coglioni. A
molti questo sembra bastare.

Da spazio liberato a ghetto il passo
è breve, ma profondo; e soprattutto
nessuno si trova a proprio agio, per-
ché il ghetto, prima di essere rabbia,
è assenza di comunicazione, inter-
na ed esterna, miseria qualitativa,
più che quantitativa (Los Ange-
les insegna). Sembra impossibile
che proprio gli spazi liberati, i centri
sociali fondati sulla teoria/prassi
dell'autogestione siano a questi li-
velli. Ma ciò è dimostrato anche
dalla definizione oramai ricorrente,
di cultura dello sballo; un calderone
in cui vengono buttati i compor-
tamenti sociali dei frequentatori
più o meno assidui, comportamenti
che sono e restano devianti (an-
che se devianza non è uguale ad
antagonismo) e soprattutto che so-
no immediatamente prodotti dall'
applicazione pratica del progetto di
normazione sociale della 162. Un
solo esempio: dieci anni fa se ti
trovavano un pezzo di fumo in ta-
sca quando ti andava bene ti pren-
devano le generalità e ti ridavano il
fumo, quando andava male, ti but-
tavano via il fumo solo per vederti
disperare un po'. Adesso è molto
più facile trovare una pera che una
canna, ed è anche molto più facile,
per chi è consumatore occasionale,
morirci. Così le stesse sostanze, in
condizioni differenti, producono

comportamenti sociali diversi.

Allora, se è vero che dal ghetto
bisogna uscire, è altrettanto vero
che non ci sono scorciatoie morali-
stiche o manichee per farlo.

Così adesso si spiega il cappello di
apertura a queste note: la prima
possibilità - cioè che si rifiuti il
discorso nella sua totalità - è che
questi comportamenti rappresen-
tino veramente una cultura dello
sballo. Ma una cultura non si elimi-
na così su due piedi, anche perché
è fatta di mille sfaccettature diffe-
renti; e tutte le diverse culture en-
trate in contatto con gli spazi
liberati, li hanno contaminati e ne
sono state contaminate. Di conse-
guenza, di fronte ad un'ipotetica
cultura dello sballo la forza del mo-
vimento sarebbe nel produrre e co-
municare una cultura altra, in cui

LA MERCE LA MARCIA



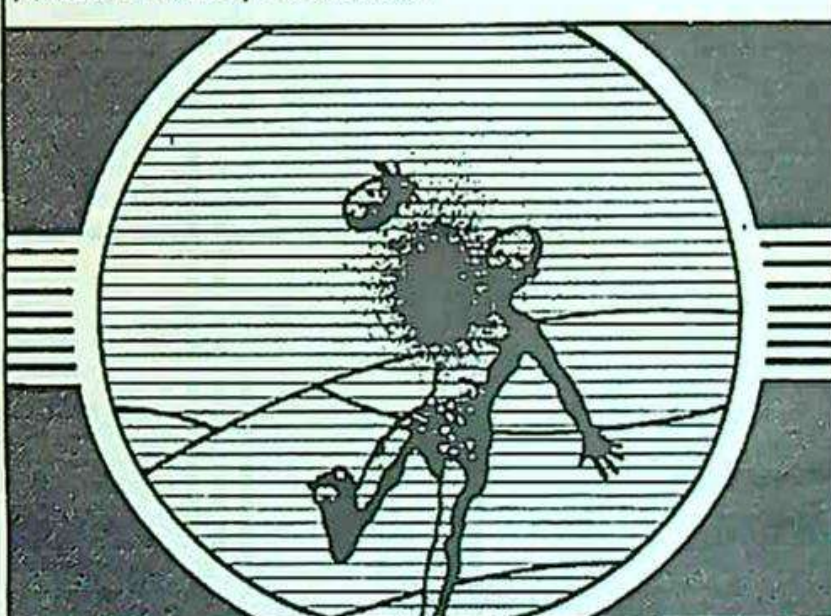
Intorno ad una pro-
blematica così
complessa come
"la questione eroi-
na" non è possibile
definire principi
generali e assoluti.
Si possono trovare

dei punti fermi da cui far ripartire la nostra progettua-
lità, le nostre proposte.

Un punto fondamentale già individuato è la lotta contro
il proibizionismo, l'"eroina di stato" come l'abbiamo
definita.

• Il proibizionismo, concretizzato nella legge Craxi,
non solo non elimina il problema della tossicodipen-
denza ma al contrario serve per alimentare il mercato
nero, riprodurlo, con gli enormi profitti che esso gene-
ra. E l'esempio del "diritto" funzionale ai meccanismi
della valorizzazione e accumulazione capitalistica:
"legale" o "illegale" che sia non importata, l'importante

E' LA PRIMA VOLTA CHE FACCIO SCOPPIARE UN BRACCIO! NON
POSSO RESISTERE ALLA TENTAZIONE DI RIVEDERLO IMMEDIATA-
MENTE IN REPLAY: STUPENDO!



comunque il rapporto con le sostan-
ze psicotrope non potrebbe manca-
re - siamo contro la tossicomania,
non contro l'uso delle droghe, sia
chiaro -

La seconda possibilità è che, per la
definizione in questione, questi
comportamenti rappresentino
qualcosa che le sfugge e che quindi
può solo rappresentare.

Noi propendiamo per quest'ultima
tesi, anzi ne traliamo una conse-
guenza: che questi comportamenti
sociali siano proprio il punto di par-
tenza e di sviluppo del principio di
liberalizzazione. Perciò definirli
come cultura dello sballo non solo
è fuorviante, ma produce, dove è
necessario il diritto alla diversità
solo divisione (un concetto, guarda
caso, ricorrente nella cultura leghi-
sta, quella sì pericolosa).

La battaglia di libertà che scaturisce
dal principio di liberalizzazione
non si dà allora solo
contro tutti gli
aspetti della Craxi-
Jervolino e della
cultura che la infor-
ma, ma, ripartendo
dai diversi percorsi
dell'autogestione,
per "l'allargamento
dell'area della
co(n)scienza sov-
versiva".
CAYENNOT
GESTITA, giugno
1.9.92.

è che sia salvaguardato e si concentri l'enorme flusso
di denaro che la rappresenta "la produttività economi-
ca" dell'eroina.

• L'"illegalità" produce la figura del tossicodipenden-
te che conosciamo: lo sbattimento quotidiano alla ri-
cerca della roba, la "piccola illegalità", il carcere, le
comunità... un circolo infernale senza fine.

• L'eroina illegale è sempre tagliata con altre sostanze
che sono la principale causa di morte.

L'immagine che si ricava da tutto ciò è quella di una
"grande fabbrica", di consumo, di mercato, di morte...

• La cultura, la logica proibizionista sono interni alla
definizione dello stato autoritario, "emergenziale", allo
smantellamento dei diritti individuali.

Abbiamo parlato di "principio della liberalizzazione"
come battaglia sociale e culturale di libertà per sottrarre
fasce sociali di tossicodipendenti al meccanismo strito-
lante dell'"eroina di stato". Non spetta a noi entrare
nel merito di proposte legislative, ma stiamo parlando
di un movimento di lotta, vasto e plurale, che riprenda
con forza la battaglia contro l'eroina di stato, il proibiz-
zionismo, a partire dai centri sociali, nel movimento,
attraverso le reti della comunicazione (tanto più che,

dopo l'applica-
zione della leg-
ge, la realtà non
si è certo modifi-
cata, anzi sono
sempre di più i
tossicodipende-
nti che finiscono
in carcere o
muoiono per le
strade).
Ma non basta.
Oggi è neces-
sario approfondire
il dibattito, scio-

gliere alcuni nodi: il concetto di eroina di stato non
significa in nessun modo che vi possa essere un'eroina
diversa, un suo uso "alternativo".

L'unica eroina che conosciamo, contro cui bisogna
lottare è questa stessa merce che produce dipendenza,
che ti rende schiavo degli interessi del mercato e del
profitto, che distrugge la soggettività. L'eroina come
sostanza in sé è un farmaco, ma del tutto particolare,
perché provoca velocemente dipendenza. E questa sua
caratteristica che ne fa per il capitale una merce perfet-
ta: una merce che riproduce rapidamente la necessità
del proprio consumo, che trasforma i soggetti in "mac-
chine di consumo", che amplia su scale sempre più
larga il proprio mercato.

Resa illegale, garantisce una massa enorme di profitti...
Il problema della sostanza è di fatto inscindibile dai
rapporti sociali storicamente determinati ed è possibile
dire che la diffusione dell'eroina accompagna determi-
nate tappe dello sviluppo capitalistico. Si tratta di un
circolo vizioso: lo sviluppo del capitale si fonda su una
sempre maggiore espropriazione, sullo svuotamento
dei soggetti, su una società indifferente e astratta, su
una macchina produttiva e culturale omologante, in cui
i tempi di vita e le relazioni sociali sono alienati. Dentro
questo orizzonte si creano anche le illusioni fittizie e
artificiali, la ricerca di qualcosa di diverso, non tanto la
ricerca della felicità, quanto la fuga dalla sofferenza
quotidiana, un processo in negativo.

L'eroina assolve a una duplice funzione, come merce,
rispetto alle esigenze del profitto e del mercato, come
ideologia, poiché crea (con molte altre sostanze, come
alcol, psicofarmaci, acidi ecc.) l'illusione di trovare
momenti "fuori" dalla pesantezza del quotidiano, men-
tre in realtà riproduce il tempo comandato, la valoriz-
zazione del capitale.

Si tratta di un grande problema culturale.

Possiamo per un momento anche ipotizzare uno sce-
nario in cui l'eroina sia tolta dall'illegalità, considerata
un farmaco che produce dipendenza. Sicuramente al-
lora la nostra critica sociale si concentrerebbe contro la
dipendenza, contro l'uso di questo farmaco come con-
tro qualsiasi altra schifezza prodotta da questa società.
Il discorso proseguirebbe, ma in un altro contesto e su
un altro piano. La demonizzazione della sostanza in
quanto tale serve solo per mistificare la questione,
come se fosse questa merce "diabolica" ad emanare di
per sé il male di cui è portatrice. Così si occultano
il problema reale, e cioè il "bisogno" dell'eroina all'in-
terno delle attuali relazioni sociali.

Questo non significa in alcun modo una sorta di legiti-
mazione, compatibilità dell'uso dell'eroina con le
tensioni, le utopie del movimento antagonista. La que-
stione si configurerebbe però in maniera diversa rispet-
to al fatto che la sostanza sia legale o illegale, questo
senza nulla concedere alle riedizioni, più o meno rivi-
sitate, della cultura underground, della sperimentazio-
ne creativa dell'uso delle droghe... oppure
all'ideologia, più o meno consapevole, che fa dello
sballo una ragione di vita.

Se il dibattito attorno a eroina-legge Craxi ha prodotto
importanti iniziative da parte dei centri sociali in una
fase precedente, ora vi è un'impasse. Molte possono
essere le cause: difficoltà a collocarci in una fase nuova,
a approfondire la funzione dei centri sociali dal punto
di vista dell'aggregazione, le contraddizioni presenti in
una problematica così complessa quale quella dell'e-
roina, il suo uso e penetrazione devastante all'interno
di soggetti contigui al movimento.

Si tratta di aprire un nuovo percorso intrecciando due
piani diversi: la battaglia antiproibizionista e una bat-
taglia culturale contro l'uso e l'abuso di sostanze che
creano dipendenza, schiavitù, "rincoglimento".
Contro la "cultura dello sballo", funzionale ai mecca-
nismi di riproduzione del comando, di rapporti sociali
alienati... diffondiamo comunicazione sulle sostanze, i
loro effetti, sull'eroina, alcool, psicofarmaci, LSD e chi
più ne ha più ne metta!

Costruiamo una barriera contro la penetrazione dell'e-
roina cominciando nel piccolo delle nostre forme di
comunità a creare rapporti e comportamenti diversi.

RADIO EVASIONE

Vi proponiamo 2 tra le oltre 200 lettere che ci sono giunte in redazione da quando è iniziata il 26 novembre 1991 la nostra trasmissione dalle frequenze di Radio Sherwood e Radio Cooperativa di Montebelluna. La prima lettera è datata gennaio 1992 ma è significativa perché esprime la tensione maturata allora nel carcere

giudiziario. Due palazzi di Padova intorno alle iniziative contro la Legge Craxi, per la libertà dei detenuti ammalati, per un'applicazione automatica, senza discriminanti dei benefici previsti dalla Gozzini. Le lotte dei detenuti riprese dal movimento e in particolare dai seminari degli studenti della Facoltà di Psicologia di Padova hanno dato vita all'esperienza di radio Evasione. La nostra redazione è composta di compagni e proletari di recente scarcerati, studenti universitari, da avvocati ma

soprattutto da chi ci scrive dall'interno delle carceri del Veneto. Ci ascoltano e collaborano con noi 6 delle 9 carceri esistenti nel Veneto.

La seconda lettera che ci è giunta il primo giugno 1992 è di alcune detenute di Rovigo e offre uno spaccato di come radio Evasione sia vissuta come oltrepassamento "virtuale" delle sbarre. Ora ci stiamo muovendo per costruire un comitato per la salvaguardia della salute all'interno del carcere e che

sia anche un polo di riferimento per l'opposizione alla Legge Craxi. Radio Evasione va in onda dalle frequenze di Radio Sherwood e Radio Cooperativa il martedì alle ore 20.00 in replica alla stessa ora ogni venerdì.

Ciao compagni sono una ragazza momentaneamente domiciliata al c.c. di Rovigo. Ogni attimo nei miei ultimi 5 mesi lo vivo con intensità, come sempre ma, in un ambiente alquanto distruttivo per le mie orecchie, per i miei occhi, per il mio cuore. Mi sento parte di ogni persona che, nella mia stessa situazione, affronta le giornate cercando un punto dove aggrapparsi: le persone che amiamo, la fede, i valori che nessuno potrà mai levare dal nostro essere! come voi, cerco disperatamente ogni giorno quella forza che impadronisca la mia mente e mi faccia sorridere la vita nonostante tutto; non sempre ci riesco, ma ci credo e provo in continuazione, con me le ragazze della mia "stanza"! Abbiamo costruito un rapporto che rafforziamo sempre più quo-

tidianamente con quello che di positivo abbiamo ed in cui crediamo. In questa tappa della nostra vita stiamo osservando quello che siamo, quello che vogliamo, e non è certo questa situazione da incubo e priva di risveglio; è una negazione al voler vivere, non solo alla libertà: il solo fatto che i nostri brevi incontri con l'aria siano in una gabbia di solo cemento, dove l'unica visione è il cielo "definito", mentre oltre al muro c'è un prato che circonda questo castello malefico che nonostante le nostre innumerevoli, insistenti richieste, volate al vento, non ci permettono di usufruirne, con futuri motivazioni prive di logica, ci fa ribollire l'anima, ci trattiene! Le poche ore di socialità, dove abbiamo più volte proposto alternative a questo monotono anda-

mento, contrario ad un arricchimento interiore, ed una messa in pratica a cui mancano fondamentali, non credo manterrà a lungo l'apparente rassegnazione, vogliamo sentirci vive, occupando la nostra giornata con attività costruttive, facendo volare questi attimi che fortunatamente non tornano più indietro ma che lasciano dei solchi profondi, costando ogni giorno una parte della nostra esistenza. Fuori c'è il sole... e finché risplenderà entrando tra le sbarre grigie colorando questo squallore, l'energia di cui siamo cariche non ci abbandonerà!!! Noi continueremo ad urlare, siamo con voi!!!!

I) Vorremmo dedicare a Livio, al Postino, ad Adamo e company del DUE PALAZZI la canzone dei DOORS: Come on baby light my fire. Grazie!!!!
II) Dedica... messaggio
Per Aquila Rossa: mantieni la rotta e non farti cadere...! Kiss! Betty. (Il disco fate voi quello che vi va... con i miei giusti grazie)
III) DA STEFY A LIVIO:
Urgente desiderio tue coccole!!!! Ciao Aereo!!!!
(Disco di Zuocero... fate voi!!!!)

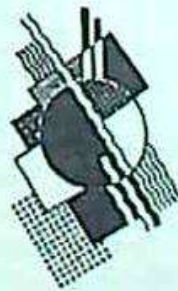
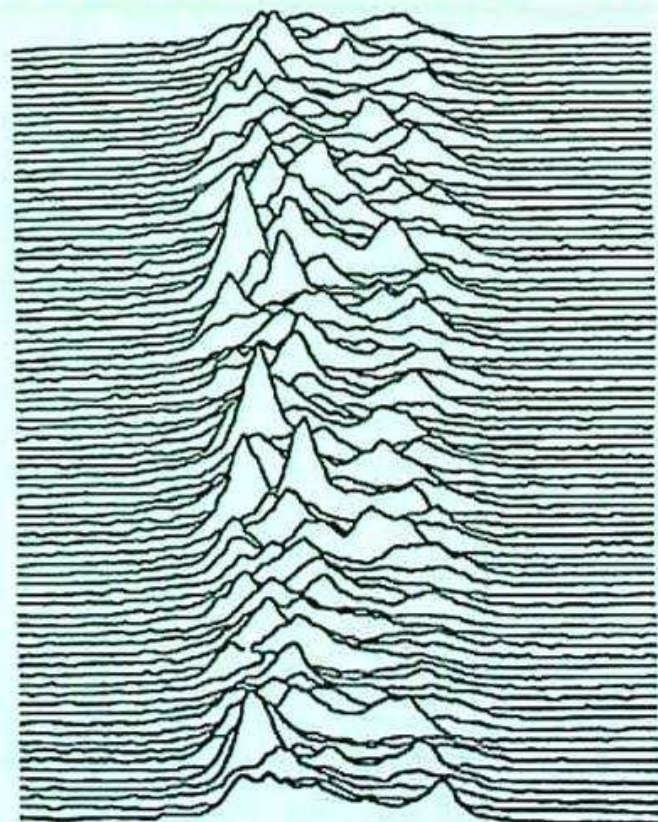
VOGLIAMO BALLARE CON LA VOSTRA EVASIONE!!!!!! CIAO!!!!!!

Carissimi amici e compagni di Radio Evasione, ho appena finito di sentire la trasmissione che mi ha tirato su il morale visto che è una giornata in cui la galera mi sta pesando, in parole povere ero parecchio smontato. Adesso, in cella, abbiamo smesso di fare i commenti sui punti che sono stati trattati nella trasmissione, in particolar modo sulla conquistata libertà di TEX (Ferruccio Tessari). Questa liberazione la sentiamo come una vittoria dato che sia da parte vostra che nostra, è stato tutto un susseguirsi di mobilitazioni per ottenere la sua libertà. Soprattutto quello che mi ha colpito maggiormente è stato il fatto che i ragazzi detenuti a Rovigo stanno scrivendo e collaborando con Radio Evasione, ben vanga! Dobbiamo arrivare dappertutto e a tutti! Quello che ultimamente mi colpisce di più è il fatto che tutti i Centri Sociali Autogestiti stanno dimostrando un grosso interesse e stanno lottando sulle varie lotte che stiamo portando avanti, se ci dovessimo contare scopriremo che siamo in molti!!! A proposito ho sentito nella trasmissione che si è parlato del fatto che è prevista una forte riduzione del personale medico all'interno delle carceri. Ora voglio

soffermarmi sulla situazione sanitaria presente all'interno del Due Palazzi.
a) **INFERMERIA:** in questo carcere c'è un medico titolare, Dottor Saragnese, che svolge la mansione di sanitario e che ha un contratto che consiste nel prestare servizio per due ore al giorno dal lunedì al sabato. Su questo vorrei fare un'osservazione: due ore sono poche dato che giornalmente ci sono molti detenuti che chiedono di essere visitati, e si tenga presente che oltre alle visite il medico deve compilare anche i verbali ecc..
b) **GUARDIA MEDICA:** a rotazione dalle ore 16.30 monta la guardia medica che smonta il giorno dopo alle ore 8.00. Spesso questi medici sono giovani appena laureati e svolgono questo servizio per accumulare esperienza e nonostante la loro buona volontà, devono scontrarsi con una realtà che richiede invece maggior preparazione, mi riferisco a situazioni costituite da ragazzi che arrivano in crisi di astinenza, ai casi di autolesionismo, ai malati di AIDS, ecc..
c) **PERSONALE INFERMIERISTICO:** c'è un infermiere specializzato (è un civile) di cui ho un'ottima opinione e che, a mio

avviso, è l'unico a svolgere con competenza ed umanità, il suo lavoro. C'è poi il personale di custodia che lavora in infermeria, non ha nessuna abilitazione professionale e si affidano solo alla loro esperienza! e tante volte non c'è nessuno causa la carenza di personale.
d) **VISITE SPECIALISTICHE:** va subito denunciato il fatto che gli specialisti vengono quando possono (dentista, chirurgo, oculista, ortopedico, infettivologo, ecc.). L'unico che ha una regolarità settimanale è il dermatologo. In pratica la maggior parte dei detenuti aspetta mesi prima di poter usufruire di una visita specialistica ed in più abbiamo il fondato sospetto che per effettuare il maggior numero di visite possibili, la qualità della prestazione lascia molto a desiderare.
e) **STRUTTURA SANITARIA:** questo è il punto più dolente della situazione ossia l'infermeria è un piccolo sgabuzzino dove vengono eseguite visite, lavoro d'ufficio, e altre cose. Per finire ultimamente vi stanno facendo anche dei lavori tanto che sembra di essere in un posto per terremotati, manca l'attrezzatura e non esiste un reparto dove le persone possano essere ricoverate. C'è solo il reparto Bunker

presso l'ospedale civile, che è rifiutato da tutti perché lì, le condizioni di vita sono ancora più disumane.
f) **VALUTAZIONE FINALE:** il fatto che verrà fatto un taglio al personale medico creerà dei grossi problemi per noi detenuti, non potendo contare sulla presenza di un sanitario in casi di emergenza. Quando ci sono urgenze, e alcuni detenuti devono essere portati al Pronto Soccorso, si devono aspettare addirittura giorni perché mancano le scorte, queste non sono palle ma è la realtà. Complessivamente denunciando la scarsa qualità del servizio sanitario presente in questo carcere. Ciao, a presto, continueremo a trattare il problema infermeria nella prossima lettera. Con affetto e amicizia La galera è marcia, marcia contro la galera.



ERO, no io sono

(continua da pagina 11)

tano legami ed affetti, dignità e principi. Si tradisce il miglior amico e si deruba anche la nonna. Si diventa ricattabili e si cede al ricatto. Il bisogno di star bene inibisce qualsiasi problema di ordine etico, al contrario si crea una nuova costruzione ideologica che rende legittima qualsiasi nefandezza se serve al reperimento di un po' di roba, il tutto condito da una buona dose di vittimismo. Tutto questo è evitabile con la liberalizzazione? Certo. Il tossico non sarebbe più soggetto illegale, ma semplice-

mente soggetto malato. Sarebbe comunque emarginato, sarebbe comunque fuori dal gioco dei rapporti di forza che determinano la conflittualità tra le classi sociali, sarebbe comunque privato delle sue potenzialità trasgressive e antagoniste. Malato e controllato. Il punto centrale del discorso sta qui: tolleranza e dipendenza giocano comunque il loro ruolo totalizzante nel momento in cui la tua vita ruota attorno al farsi. Ha poca importanza che l'assunzione di ero sia legale o illegale nel momento in cui la tua vita è concentrata solo su

questo. La liberalizzazione spezzerebbe il circuito perverso consumo-spaccio, illegalità-galera, ma per quale cazzo di motivo vogliamo ipotizzare che lo stato paghi il costo del mantenimento di questa sacca di emarginazione? L'illegalità dell'eroina garantisce controllo e comando sul territorio. Garantisce il mantenimento dell'emergenza droga in un paese dove "l'emergenza" è la droga di massa che i media somministrano quotidianamente ad una popolazione sempre meno libera e sempre peggio governata. Garantisce il mantenimento di un apparato repressivo e coercitivo (il 70% dei detenuti è legato alla circolazione dell'ero) in

costante espansione. Garantisce i profitti della mafia, quindi il prosperare di un'altra emergenza. Garantisce che un'enorme area sociale potenzialmente antagonista si auto-rinchioda in un ghetto di impotenza. Garantisce un'immagine di rigore e imparzialità ad un apparato che sembra ormai inadeguato storicamente a rappresentare anche solo il simulacro di una democrazia parlamentare. Questa è l'eroina di stato. E quindi "no all'eroina di stato". Ma anche "no all'eroina" proprio perché siamo per la Libertà, "no all'eroina" come strumento comunque limitante della libertà. La cultura dell'eroina come aspetto ultimo e

irreversibile della cultura della droga a fronte di una cultura dell'antagonismo e della trasgressione in cui la droga, le droghe se vogliamo, occupano uno spazio nel quale il valore simbolico va ridotto al minimo riconducendole a quello che sono: sostanze ricreative e però strumento di comando di parte statale. Comando puro attuato attraverso la truffa scientifica e culturale della nocività (quanti i morti per consumo di erba contro quelli di cirrosi epatica?) e della violazione dei valori etici dominanti, dei tabù socialmente necessari alla riproduzione dell'autorità statale. Nessuna remora a dire che l'uso, a differenza delle altre sostanze, ri-

schia di fotterti, che le vene è meglio lasciarle stare, che quando ci sentiamo euforici al solo pensiero che stiamo per farci una canna vuol dire che la nostra dipendenza psicologica è già abbastanza alta, che questa è la porta d'ingresso della cultura dello sballo. Che la cultura dello sballo è altro da quella di chi lotta giorno per giorno per una migliore qualità della vita. Non siamo in Svizzera o in Olanda, qui l'ero e le altre droghe resteranno illegali per un bel pezzo. Diamo da fare, cerchiamo di parlarne e di fare chiarezza assumendo determinazioni precise.



RITRATTO A TINTE FORTI



"Ti metti in vendita perché hai bisogno di denaro. A noi questo mestiere va bene, non vogliamo farne un altro, vogliamo solo farlo più tranquillamente e con certe garanzie senza essere continuamente prese di mira da polizia e benpensanti. Avremmo dovuto investire del ruolo delle disgraziate, costrette a prostituirsi. Il fatto che andavamo a dire - Lo faccio per scelta, voglio poterlo fare ancora - ha suscitato l'inferno."

Di Carla Corso e Sandra Landi, "Ritratto a tinte forti", Giunti Editore, 1991.

apre molte curiosità però non si è mai accettate. Credo che la scelta più grossa di tutta questa vicenda sia di accettare con orgoglio di vivere al di fuori della società così com'è ora.

Si pensa alla prostituzione come una scelta obbligata perché non si trova altra strada. Questo nasce soprattutto dalle immagini che in questi ultimi anni sono diventate sempre più frequenti cioè immigrate, tossiche, perciò di tutto un mondo di miseria, disperazione. È difficile pensare che questa scelta avvenga con altre motivazioni che non siano di costrizione.

CARLA. Il fatto di decidere di mettersi in vendita comunque ti comporta delle sofferenze, diventa poi libero quando sei cosciente di quello che fai e vuoi continuare a farlo, al di là di tutto, e lo fai e pretendi di essere accettata così come sei.

non faranno più marchette. Abbiamo sempre sostenuto, in questo caso, che la politica sulle droghe fatta in Italia non è adeguata a frenare il fenomeno, anche l'ultima legge è un disastro, quindi pensiamo che bisognerebbe andare verso l'antiproibizionismo. Pensiamo che se queste donne (ma ci sono anche molti uomini che si prostituiscono) potessero avere la droga a prezzo farmaceutico probabilmente non sarebbero più sulla strada. Noi abbiamo fatto un calcolo, approssimativo, contando sulle strade delle varie città, le tossicodipendenti sono minimo il 40% della prostituzione oggi visibile.

Perché hai diviso tra prostituzione visibile e non visibile?

PIA. La prostituzione è un fenomeno vasto e variegato. L'invisibile sono le donne che lo fanno ogni tanto magari affidandosi alle case di appuntamenti, perciò non le vedi, non sono riconoscibili per strada. Invisibile è sicuramente la prostituzione dei night club dove le entree sono spesso anche prostitute. Fra le tossicodipendenti la parte più grossa lo fa per le strade, ma anche occasionalmente nei bar, dove capita perché l'uomo caccia ovunque, in qualunque momento abbia voglia e vede una ragazza

poter lavorare in casa, in due o tre ragazze, ognuna autogestendosi il proprio guadagno. Con questo non è che rivogliamo la riapertura delle case chiuse, nel modo più assoluto, e non vogliamo neanche una gestione di mercato del sesso alla tedesca. Le donne sono tutte sulle strade non perché amino il rischio, star fuori di notte col freddo, ma perché è stata l'unica soluzione dopo la chiusura delle case. La Merlin fa divieto di lavorare in locali chiusi. Ecco perché noi ci siamo costituite come Comitato e una delle cose più importanti che chiediamo è la revisione della legge.

Ci puoi descrivere cos'è la legge Merlin, quali sono secondo te i punti negativi, positivi?

CARLA. La parte positiva della legge Merlin è che fa divieto di schedatura; le donne non possono più essere schedate né sanitarmente né dalla polizia. Poi ufficialmente questo succede ancora, però non è legale. La parte fastidiosa della legge è quella che criminalizza la figura della prostituta con il reato di adescamento. Il poliziotto che ti vede ferma sul viale a sua discrezione ti può denunciare per adescamento, quando noi sappiamo bene che sono gli uomini che arrivano con le macchine.

nere" e un piccolo dibattito pomeridiano. Noi siamo intervenute naturalmente schierandoci da parte delle nere. Si dice che sono sporche, ammalate, si svendono a poca lira, che sono sfruttate, che alle spalle hanno la malavita. Tutte queste cose sono dei pretesti sia per il razzismo ma soprattutto per competizione economica, commerciale. Non è assolutamente vero che sono tutte ammalate, che non usano i preservativi, che siano tutte completamente sfruttate. A monte di questo problema c'è il cliente. Per esempio quando viene da me, ho tutta la possibilità di contrattare quanto voglio e come farlo, le immigrate questa possibilità non ce l'hanno perché ovviamente hanno bisogno di guadagnare, sono spesso clandestine perciò devono trovare soldi come possono ed è il cliente che propone la prestazione senza il preservativo e le costringe ad accettare, magari offrendo più denaro o dicendo "O così o niente". Quindi qui da accusare non è la prostituta immigrata ma il cliente.

Qui a Padova le immigrate sono pendolari, arrivano col treno la sera poi la mattina ripartono. c'è comunque una forma di organizzazione.

CARLA. E' vero che c'è un'organizzazione ma non è quella che noi pensiamo. Bisogna andare a monte. Nel loro paese c'è sicuramente un'agenzia di viaggi o una persona che le aiuta dandole i soldi del biglietto e un minimo di denaro per sostenersi qui i primi mesi dall'arrivo. La prima tangente grossa la pagano all'Ambasciata italiana dove vanno a chiedere il visto. Quindi vengono in Europa e devono lavo-

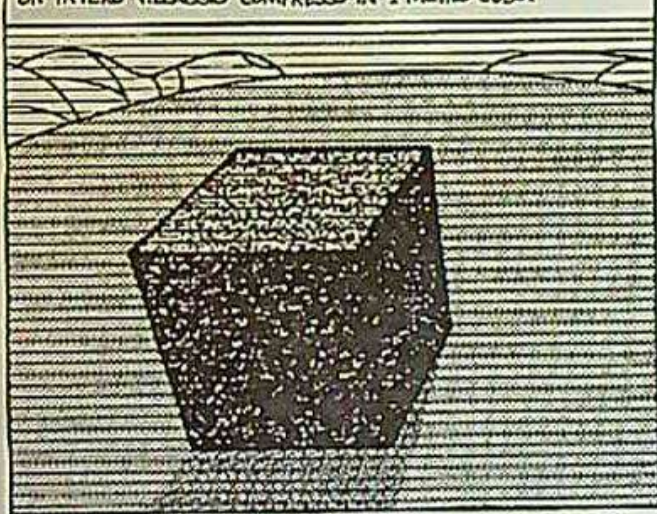
CARLA. Noi stiamo lavorando ad un'indagine, finanziata dall'Istituto superiore della Sanità per indagare le abitudini sessuali delle prostitute e dei loro clienti. Comunque abbiamo scoperto l'acqua calda e cioè che nelle prostitute professioniste l'uso del preservativo è quasi nella totalità assoluta, invece le tossicodipendenti lo usano meno, a causa del disperato bisogno di denaro accettano anche di non usarlo.

Quali sono gli stati in cui le organizzazioni delle prostitute sono forti? l'Italia a che punto è?

PIA. In Europa ci sono ORGANIZZAZIONI di prostitute che sono più forte dei nostri, tipo la Germania e Olanda in cui hanno avuto grossi sovvenzionamenti dallo stato. Anche in Francia esistono organizzazioni ma non sono finanziate. I paesi come Francia, Spagna, Italia hanno leggi molto simili, la prostituzione è tollerata. In Francia invece di dare fogli di via fanno pagare ammende per uscire dal carcere. Tutto il nord Europa ha la tendenza più a regolamentare la prostituzione. Le donne hanno una mentalità molto più professionale, vogliono essere riconosciute come professioniste a tutti gli effetti e dove questo ancora non avviene c'è una lotta.

CARLA. Ci sono due posizioni: i politici, lo stato dicono "dal momento che questo fenomeno esiste e' meglio regolamentarlo" pur di non lasciarlo libero, noi prostitute pensiamo invece che si tratti di un rapporto molto più interpersonale e quindi che non si possa regolamentare con dei codici o delle regole. Ogni donna dal momento che lo fa decide come farlo, le prestazioni,

IL GRANDE CHARLY! MI TRASMETTE LA SUA ULTIMA PRODEZZA: UN INTERO VILLAGGIO COMPRESO IN 1 METRO CUBO!

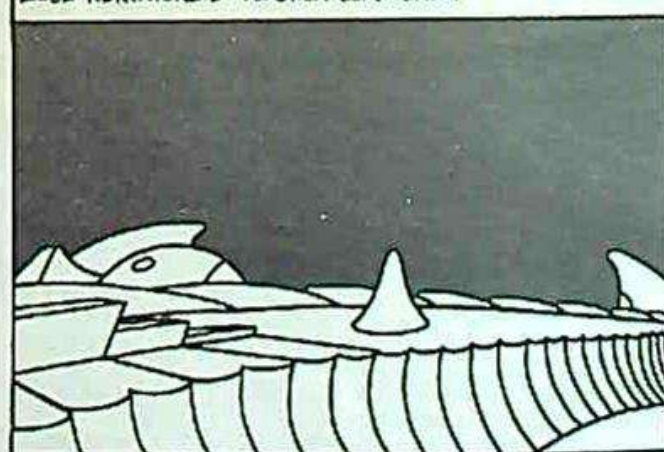


Puoi farci un quadro dell'Italia?

CARLA. Moltissime prostitute sono nella nostra stessa situazione, nel senso che sono felici di farlo, però si comportano esattamente rispetto a quello che la società chiede loro. Quindi quando hanno a che fare con l'altra parte del mondo, diciamo la gente "perbene", sono costrette a investire di questo ruolo di vittime. Credo che quello della prostituta/vittima da salvare sia uno stereotipo da cancellare perché moltissime non hanno nessuna voglia di farsi salvare e sono felici così come sono. C'è poi la situazione di emarginazione totale, di sfruttamento che è quella per esempio delle tossicodipendenti.

PIA. In genere quando si parla di prostituzione si fa sempre un distinguo fra quella che si considera una prostituta professionista, quella che lo fa con consapevolezza, con metodo professionale, e quelle che invece sono le costrette, le obbligate a prostituirsi, in questo caso le tossicodipendenti. Una fascia di persone che probabilmente non sceglierebbero mai di farlo se non perché ha bisogno di soldi per comprarsi la droga. Purtroppo queste ragazze mettono a repentaglio la propria salute, perché non riescono ad avere un potere contrattuale con i clienti, non riescono a difendersi. Loro non si considerano prostitute ma tossicodipendenti che magari appena potranno vorranno uscire dalla droga ma soprattutto

E' SCESA LA NOTTE. SONO LE LORO ORE DI TREGUA. NE APPROPRIANO PER DILETTARSI CON L'ARTE, MODIFICANDO LE STRUTTURE DELLE COLLINE DI METALLO E AGGIUNGENDO QUÀ E LÀ NUOVE DELIZIOSE NERVATURE DI PLASTICA SEMOVENTE.

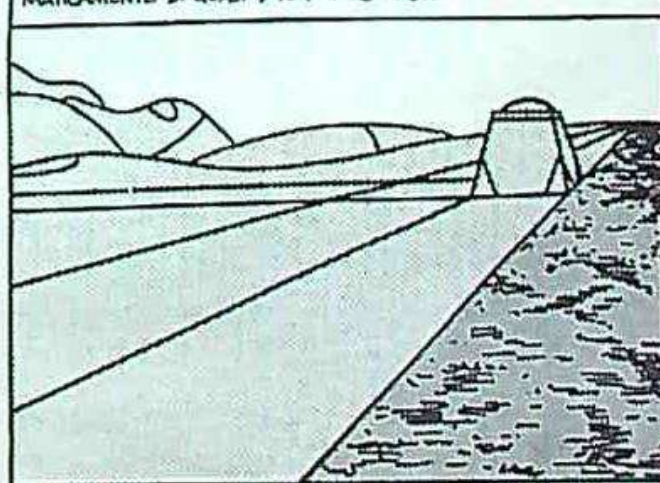


attraente. Ci prova. E quando non può sedurla con il suo fascino prova con il denaro. In sostanza la prostituzione si pratica ovunque. Nel tuo libro parli di una sorta di autogestione del vostro lavoro? CARLA. Quando hanno chiuso le case di tolleranza moltissime donne, che erano ancora in età di lavorare e in quel momento non avevano nessun'altra possibilità perché erano schedate come prostitute, si sono riversate sulle strade e questo è stato un business per la malavita spicciola. Un po' alla volta le vecchie generazioni se ne sono andate (per sopravvenuti limiti di età) e sono arrivate le nuove fino ad arrivare ad oggi che le prostitute normalmente, anche se sembra una cosa inventata, non hanno lo sfruttatore. L'autogestione esiste già da molti anni e normalmente le prostitute, ed intendo donne consapevoli di quello che fanno, autonome, si gestiscono in prima persona il denaro, ad eccezione del fenomeno di grandissimo sfruttamento delle immigrate. Io proponevo una soluzione di modifica della legge Merlin e

Ma è questa norma che serve ai poliziotti per portarvi dentro o ce ne sono altre?

CARLA. Ci sono altri abusi ancora peggiori. Prima sono state applicate la legge di Pubblica Sicurezza sulle prostitute, e prima il codice Rocco. Col pretesto che eri socialmente pericolosa venivi portata dentro per una notte, venivi rimandata al paese di origine con il foglio di via obbligatorio, arresto in caso di infrazione, venivi sottoposta a provvedimenti di restrizione come l'art. 1 (ritiro della patente, pericolosità sociale) con limitazione di movimento. Abbiamo chiesto che tutto questo venisse tolto e venisse cancellata la prima parte della legge Merlin che dice che non si può lavorare in luoghi chiusi quindi non nella propria casa o in luogo scelto. Qui a Padova è successo un caso tra prostitute immigrate e TRANSSESSUALI su un DISCORSO abbastanza razzista e cioè che le immigrate rovinavano il mercato. CARLA. Dei TRANSSESSUALI avevano organizzato una fiaccolata di protesta dicendo "Cacciamo le

ED ECCO UNA NUOVA ALBA! NELLE ORE NOTTURNE, MENTRE ASCOLTANO MUSICHE DI ORO E ARGENTO, SONO AVANZATO AUTOMATICAMENTE DI QUASI 9 KM² VERSO EST.



rare finché non finiscono di pagare il debito. E' molto difficile avvicinarle, hanno molta paura perché vivono in clandestinità. Il primo impatto che hanno in Italia è con la polizia, ma se invece di avere a che fare con loro, ignoranti, arroganti, trovasse delle donne con cui parlare dei loro diritti, perché devono averli e non possono essere trattate come cani randagi, questo le aiuterebbe. Non tutte vogliono fare le prostitute: arrivano col miraggio di un altro lavoro, che non troveranno mai perché vivono in totale clandestinità. L'aids come ha modificato la vostra vita?

il prezzo, perché nessuno può decidere a quanto devo vendermi. Il fatto di non avere nessun sostegno economico per il nostro Comitato è relativo il problema è che non abbiamo avuto nessun riconoscimento a livello politico, non solo istituzionale ma anche di altri gruppi che lavorano politicamente e non si sono mai voluti confrontare con noi. Intendo i movimenti delle femministe e tutta quell'area che fa politica da anni e si spera in modo pulito, non corrotto, che hanno avuto sempre molta paura di confrontarsi con noi e di venire identificati come attivisti del nostro gruppo. Questa è stata la cosa più difficile. A cura del Collettivo Mataraska.

HAPPY ENDING...non ce n'è



JFK di Oliver Stone - USA 1991 - colore e b.n. - 188 min. - dolby stereo

JUNGLE FEVER di Spike Lee - USA 1991 - colore - 120 min.

"Venite a incontrare gli omosessuali ed a fornicare con le star" recitava il messaggio registrato sulle *hot line* del gruppo omosessuale *Queer Nation* nell'imminenza della cerimonia di consegna dei premi Oscar a Los Angeles lo scorso 30 aprile. *Queer Nation*, *Out in film* e gli altri gruppi più radicali di omosessuali e delle lesbiche degli Stati Uniti hanno da mesi aperto una campagna contro quella che chiamano l'omofobia di Hollywood, contro la visione distorta e crimina-

lizzante del popolo omosessuale che si starebbe muovendo attraverso molti film, principalmente *JFK* di Oliver Stone, *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme, *BASIC INSTINCT* di Paul Verhoeven. Una campagna che proprio il 30 aprile segna peraltro una prima sconfitta: *Il silenzio degli innocenti* (il killer-mostro è un gay) vince cinque Oscar, *JFK* due.

In realtà il film di Stone non sembra essere incentrato sulla sottolineatura di alcuni personaggi omosessuali che costituiscono una sorta di comando paramilitare guerrafondaio pilotato dai servizi segreti. Personaggi grotteschi, è vero, ma lo sono, e non certo a caso tutti i personaggi del film.

Perché *JFK* è un film-fumetto molto di più (e di risultato anche più gradevole) del *Dick Tracy* di Warren Beatty. L'elemento vincente di questa megaproduzione americana è la sua componente thriller di impostazione classica, con tanto di fase processuale finale alla Perry

Mason, gestita da personaggi-caricature capitanati dall'irriducibile ed iperonesto procuratore Jim Garrison, un Kevin Costner (non a caso una delle top star del momento) in cui sono rinvenibili tutte le tracce dei vari James Stewart, Gary Cooper e tutti gli stereotipi del genere caro al cinema americano fino agli strabilianti e caricaturali componenti del braccio illegale dell'establishment che tanto hanno fatto incassare i gruppi gay.

Non solo contro-inchiesta, quindi. Anche se Stone riesce a rimettere insieme con sorprendenti fluidità e leggerezza (tre ore sono lunghe ma scomponono via) tutte le contraddizioni dell'inchiesta della commissione Warren che, se non ha mai convinto la sinistra del mondo europeo, per l'America è stata fino ad oggi la verità ufficiale. Fino ad oggi, visto che l'impatto emotivo che la pellicola ha avuto nel mondo americano ha fatto sì che qualcosa nella coscienza collettiva si sia mosso anche se è facile supporre che il

Grande Paese tornerà presto a dormire sonni sereni sopra le proprie tranquillizzanti Verità Storiche.

Ma la ricostruzione della dinamica dell'omicidio, tradotta da un montaggio serrato, una specie di zapping folgorante per eleganza e per scansione, è un piccolo capolavoro. Di un italiano, per inciso, Pietro Scalia, Oscar per il montaggio assieme allo statunitense Joe Hutshing. Cosicché emerge in un crescente martellante tutta la disarmante infondatezza della ricostruzione di Stato che vuole un unico attentatore, dotato di una carabina acquistata per posta, "l'arma più lenta ed imprecisa reperibile sul mercato" (ahinoi di fabbricazione italiana) ed un proiettile unico che in un percorso a zig zag entra ed esce per sette volte dal corpo di Kennedy e del governatore Connolly. Che Kennedy sia stato raggiunto da almeno sei colpi sparati da tre posizioni diverse è di una evidenza assoluta.

Non solo contro-inchiesta, ma fiction e documentario, materiale di repertorio e simulazione perfetta, colore sgranato e bianco, testimonianze vere e ricostruzioni che sembrano ancora più vere, realismo visionario e fantasia del reale. Ritmo e sicurezza nella progressione del racconto.

Il film non dà la risposta alla domanda-chiave "chi ha ucciso il Presidente?", non offre nessuna clamorosa rivelazione, nessuno dei vari complotti che si intrecciano (mafia, CIA, schegge impazzite, FBI, segmenti sotterranei di potere) appare alla fine verosimile. Le sovrapposizioni si moltiplicano, le supposizioni si accumulano, gli interrogativi non solo sull'uccisione di un uomo, ma sul destino del Mondo si schiacciano inevitabilmente uno sull'altro, con Kennedy vivo quale il risultato della guerra in Vietnam, della crisi con Cuba, dei rapporti con l'URSS, dell'integrazione razziale? Attraverso questo labirinto di domande passa l'Eroe-Costner al quale il regista non sa trattenersi (potenza delle leggi di cassetta?) dall'assegnare una moglie scialba che se ne va di casa con i figli perché il marito non pensa ad altro che al suo ossessivo "caso", salvo poi farla riapparire nel finale in tribunale (coi figli, naturalmente) in occasione delle lacrime virili che l'Eroe non riuscirà a contenere argomentando sulla purezza della ricerca della Verità. Ma la verità non c'è e l'happy ending che molte produzioni americane impongono per contratto sta qui, nello sguardo acquoso della moglie borghese persa nelle ultime battute retoriche su di un'America nata libertaria che ha assassinato il suo Presidente preferito. Il cinema "civile", di denuncia, si chiude così: il thriller non ha prodotto un colpo anche se nella sua tirata finale Costner butta lì le parole "colpo di stato", tra un occhio appannato e uno sguardo alla moglie nuovamente felice.

Quanto alle proteste del mondo gay alla cerimonia degli Oscar il "civile" regista liquida così la questione: "Hanno dimostrato di essere dei fa-

scisti, come lo è chiunque si scagli contro la libertà di espressione artistica". Niente male per un garantista.

Da una megaproduzione destinata alle grandi platee ad una più mirata e destinata ad un pubblico più selezionato. Confronto che tenteremo di realizzare anche in seguito.

Anche se va detto in via preliminare che Spike Lee sembra stia progressivamente uscendo dall'austerità produttiva del suo primo lungometraggio *Lola Darling* e sarà interessante osservare - oltre all'aspetto relativo all'impegno politico - quale impiego di mezzi sarà messo in campo per il suo prossimo lavoro su *Malcolm X*.

Lee non predica né piange: racconta. Non separa il tema sociale dalla natura delle persone né dall'incidenza del caso, non ha bisogno di eroi morali irreprensibili né di aneddoti esemplari. Come i suoi precedenti è un film di particolare energia, di tensione, di ricerca stilistica e come i suoi precedenti è stato discusso e deplorato dalle associazioni dei neri degli Stati Uniti mentre viene ammirato dalla critica e dal pubblico europei.

Perché questo regista nero ha rotto con lo schema dei Black Movies militanti del decennio 1965-1975 nei quali prevaleva il tema classico della denuncia sociale disperata, senza uscita, con personaggi arresi all'ineluttabilità di un destino letale. Lee si è imposto come una delle personalità trainanti di un nuovo genere individualista che si colloca ad una marcata distanza dal movimento storico del Black Power perché è riformista anziché rivoluzionario, è armato non di mitra ma di quattrini e di tensione alla ricerca, fa appello alla responsabilità individuale anziché alla forza delle masse.

Analizza invece di semplificare, non racconta vittime incolpevoli né eroi positivi, ma uomini e donne neri più complessi e contraddittori. Così in *Jungle Fever* analizza lo stato del conflitto razziale a New York attraverso una storia d'amore impossibile tra un architetto nero, borghese benestante, e la sua segretaria bianca di famiglia popolare italoamericana. Da questa relazione "proibita" (i matrimoni tra neri e bianchi negli USA nel 1990 sono stati 211.000, il quattro per mille) parte un'esplorazione a tutto campo circa quanto i razzismi siano polimorfi e senza fine.

L'impossibilità amorosa interrazziale costringe a calarsi nei limiti e nelle frustrazioni che circoscrivono le varie etnie che a New York si incrociano senza toccarsi, dal nero arrivato che viaggia con l'auto europea decapottabile al fratello bruciato che consuma e spaccia crack per approdare alla sofferenza degli italoamericani ricondotti a rappresentare l'emblema bianco del pregiudizio aggressivo, della prepotenza esercitata sui figli e sulle donne, della brutalità stupida.

Ma l'impossibilità amorosa non è solo una conseguenza del pregiudizio razziale: il vero, insuperabile problema è il colore della pelle. È una questione fisiologica: è il colo-

re della pelle che attira i due personaggi principali prima di dividerli irrimediabilmente. E l'odore. E la curiosità portata allo stato di attrazione animale. "Per l'uomo nero di successo la donna bianca è il massimo dello status symbol, per la donna bianca l'uomo nero è quello che dovrebbe assicurarle la massima potenza sessuale..." racconta Lee. Non c'è vero amore: i bianchi vogliono le nere, le nere vogliono William Hurt, le bianche desiderano i neri sessualmente, i neri disprezzano i meticci, gli anglosassoni irridono gli italoamericani, le italoamericane sognano Robert Redford, alle nere evolute i loro uomini fanno schifo e così via in una circolarità impossibile perché ad incontrarsi non sono persone ma mitizzazioni, condizionamenti culturali.

Ciascuno vuole l'altro e poi lo odia perché non può averlo. E infatti tutti cacciano tutti di casa e tutti gli amici di tutti si schierano contro la "storia" impossibile. I padri maledicono e picchiano, le mogli urlano e lanciano stoviglie, i vicini e i conoscenti chiacchierano mentre il regista insiste ad esortare alla rinuncia al vittimismo, all'ambizione, alla riuscita sociale, alla dignità, alla maturità coraggiosa ("niente pensieri negativi, solo positivi..."). E forse questo atteggiamento che è un po' troppo bianco per i neri oltranzisti più che il tono ogni tanto forse troppo patinato della pellicola. E forse una piccola provocazione l'apparizione brevissima di Eddy Murphy, il nero meno nero di tutti, nella parte di uno spacciatore di crack. Perché nel film c'è anche il crack, e c'è ne tanto. Per il quale si ruba, ci si prostituisce. Per il quale "per due dollari ti succhio il cazzo" qui, in mezzo alla strada.

Il crack sta producendo in questi anni effetti devastanti soprattutto tra i neri e la scena dove centinaia di persone sono perse nelle loro pipette di vetro nel suo assomigliare un po' troppo ad un infernale girone dantesco e nella sua esagerazione allucinatoria è il preludio al finale altrettanto simbolico sul tema della difesa e della liberazione del popolo nero da questa trappola micidiale. Il crack distrugge: happy ending non ce ne sono.



A CECCO

Cecco Cecco...
ormai mai più ti rivedremo accanto
a lavorare insieme,
al nostro sogno.
Quel male
che tu guardavi in faccia
con coraggio
ti ha reciso.
Ora la tua voce
calma e forte
ci parla nel ricordo.

dentro il desiderio
che avevamo insieme
di cambiare il mondo.
Anche se gli occhi tuoi si sono chiusi
noi siamo qui,
portiamo nella voce,
nei gesti e i sogni
la tua voce,
I gesti e i sogni tuoi
giovani e vivi.
La parte che di te è più viva
non è morta.
Con il ricordo noi ti accarezziamo.
Cecco caro,
per consolarti, se possibile,
per consolarti dell'enorme
pena,
e in quella volontà tu sei con

noi,
con tutti quei compagni
con cui hai condiviso la tua lotta.
Guarda,
la tua forza non si è perduta.
Cecco, giovane fiore
di landa battuta dal vento,
a cui la primavera

è stata ingiustamente avara,
ora sei ritornato
alla grande madre terra.
Li troverai i compagni
che ci precedono,
non sarai solo.
Sei insieme ai nostri padri,
e la tua fresca anima,
viva,
parla con infinite voci.
Guarda,
guardate tutti bene,
quel pochi istanti non sono stati invano.

Circolo dei locali autogestiti
OMBRE ROSSE

OSMO BAR

Via Chiesa Prà, 24
ESTE (PD)
tel. 0429-51335

la corte DI MAREDOLE

Via Marendole, 7
MONSELICE (PD)
tel. 0429-74459

Bar EL SOC

Via F. Baracca, 28
CIANO D. MONTELLO (TV)
tel. 0423-84311

osteria ALLA RIVA

Via Monaghetti, 4 - Valrovina
BASSANO D. GRAPPA (VI)
tel. 0424-500000

C.A.O.S.S.

Via Castellana, 101
MONTEBELLUNA (TV)
tel. 0423-601831

AK 47

Via Porte di Sopra, 6
LENDINARA (RO)
tel. 0425/601414

Spazio Calusca

libri, dischi, riviste, edizioni,
centro di documentazione
v. Belzoni, 14 - PADOVA
tel. 049/875076

RADIO COOPERATIVA

emittente autogestita
93.350 - 92.900 - 102 Mhz
v. Castellana, 101
MONTEBELLUNA TV
tel. e fax 0423/300330
tel. 0423/601831

SHERWOODRADIO

emittente comunista del Veneto
100.000 - 100.250
104.400-107.500 Mhz
17 ore al giorno di
trasmissioni in diretta
vicolo Ponticorvo, 1
PADOVA
tel. 049/8752129
fax 049/664589

E.C.N.

rete telematica - nodo di Padova
24 h/day - 2400 baud - mmp5
Notizie in tempo reale
dall'Europa e dai movimenti
tel. 049/8756112

vivi sull'orlo? passa alla

CAYENHOUTGESTITA

bar, ristorante,
concerti, cinema
Via Fusinato, 4
FELTRE (BL)
tel. 0439-83473

CAMPEGGIO NAZIONALE

ANTIMPERIALISTA ANTIMILITARISTA

BRUCOLI : CAMPEGGIO
"BAIA DEL SILENZIO"

1-3 AGOSTO 1992 CAM-
PEGGIO REGIONALE.

3-9 AGOSTO 1992 CAM-
PEGGIO NAZIONALE.

La discussione all'interno del
Coordinamento Regionale in pre-
parazione del campeggio ha ri-
guardato:

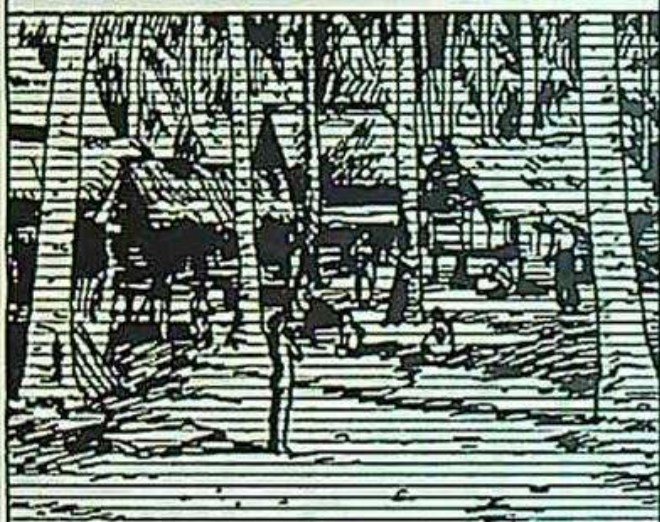
- * il ruolo della Sicilia nel quadro della nuova organizzazione NA-
TO per il controllo del versante
meridionale dell'Europa (nascita
di nuove basi NATO, rinnovo
delle strutture già esistenti);
- * lo stretto collegamento tra la
grande mafia locale e gli appalti
per la costruzione di nuovi avam-
posti yankees, il ritorno alla ribal-
ta degli omicidi mafioso-politici
(vedi Lima e Falcone);
- * la perdurante vergogna istitu-
zionale dell'istruzione pubblica
(media ed universitaria);
- * il ruolo sempre più drammatico
dell'ambiente e la sua continua
distruzione.

Alla luce di una necessaria rilet-
tura delle tematiche elencate so-
pra, abbiamo ritenuto importante
organizzare un confronto tra le
realta' di movimento e non, indi-
viduando in un campeggio ed in
una serie di iniziative di lotta nel
territorio siciliano le forme più
idonee per la ripresa dell'inten-
to antagonista nel meridione.
Contro l'imperialismo yankee e
il nuovo ordine mondiale. Contro
lo strapotere ed il capitale
statal-mafioso. Contro la spe-
culazione padronale sulla cul-
tura. Contro la distruzione
dell'ambiente. Per una nuova
fase di lotte internazionaliste-
antimperialiste.

Per ulteriori informazioni: via
Ventimiglia 89, tel. 095-534983.
Telefonare Lunedì e Mercoledì
dalle 19.00 alle 21.00.
Coordinamento Siciliano Anti-
militarista
Collettivo Autonomo Catanese.

Ultima ora: giovedì 11 giugno a
Catania è stato rioccupato il Cen-
tro Sociale "AURO".

DI SONO DELLE CASE DI CARNOSE BASTARDI, NELLE VICINANZE!



Progetto di solidarietà e cooperazione con la lotta del popolo palestinese

Agosto '92: decolla il campo di solidarietà internazionale.

Università di Birzeit: docenti palestinesi illustreranno la storia, la
cultura, l'arte, la psicologia, la filosofia, la lotta del popolo dell'Intifada.
L'università di Palestina laboratorio e serbatoio dell'Intifada può di-
ventare terreno d'incontro con una cultura sinonimo di lotta e organiz-
zazione.

Seminari di studio intrecciati con visite ai campi profughi della West
Bank e striscia di Gaza, incontri con le associazioni palestinesi.

Cooperazione tra le compagnie che lavorano negli asili nido dei territori
occupati e compagni/e che operano nel settore dell'animazione dell'in-
fanzia in Europa.

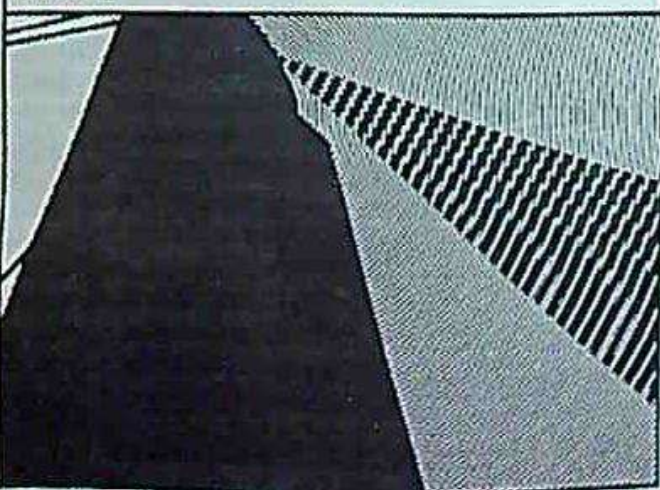
Altre iniziative si possono costruire nell'universo dell'immagine: vi-
deo, foto, interviste, sono il patrimonio da portare in Europa per il
rilancio di un'ampia mobilitazione a fianco dell'Intifada.

A fianco dei popoli oggi schiacciati dal Nuovo Ordine Mondiale, dalla
Palestina al Kurdistan.

Coordinamento nazionale di solidarietà con l'Intifada.

Informazioni: Radio Sherwood, Radio Cooperativa.

MENTRE LE MIE SIRENE ACCENDONO GLI ULTIMI RESTI DEI LORO
TORPIDI OSCENI, INAUGURO IL MIO NUOVO RAGGIO VETTORE DI SU-
PERFICIE!



LAMBRO '92

Il 4/6/1992 l'Assessore De car-
olis ha dato notizia del divieto
del Parco Lambro usando la
scusa del generale divieto d'uso
delle aree verdi. Si vuol far cre-
dere che, la scelta di vietare que-
sto meeting, sia una scelta da
inserire in un discorso di politica
ambientale, ma in realtà rientra
pienamente in quello che è la
politica di chiusura di spazi pub-
blici e sociali.

La ristrutturazione della città di
Milano è uno degli esempi più
evidenti di come il territorio sia
completamente in mano al pote-
re economico ed alle multina-
zionali. Un potere che si
manifesta anche attraverso lo
sfruttamento di quelle aree di-
smesse che, con la ristruttu-
razione produttiva e con
l'allontanamento delle fabbri-
che dai centri urbani, sono di-
ventate patrimonio di
immobiliari, finanziarie e ditte
appaltatrici. Queste, facendo a
gara per la cementificazione a
suoni di tangenti, hanno lottizza-
to il territorio costruendo poli
commerciali, tecnologici e dire-
zionali. In questo contesto si in-
serisce il mercato della casa
gestito dalle immobiliari, tra-
sformando un bisogno primario
in un lusso di pochi.

La giunta milanese, nelle sue
scelte politiche, quindi, non ha
mai considerato quegli elementi
legati ad una migliore qualità
della vita (ritmi/tempi di lavoro,
spazio verde, urbanistica, inquini-
amento atmosferico e da ru-
more, ecc.), perché
economicamente poco fruttuo-
si.

Gli spazi verdi, che non rappre-
sentano solo un luogo di diver-
timento e svago, ma esigenza di
socializzazione del poco tempo
libero e polmone verde all'interno
della città, hanno sempre
suscitato poca attenzione ed una
progressiva diminuzione. IL li-
vello di inquinamento delle me-
tropoli ha superato ormai da
anni quel minimo di controllo
che garantiva la vita e la conser-
vazione del patrimonio natura-
le. Le scelte energetiche e la
gestione capitalistica dei rifiuti,
non vanno certo nel senso della
tutela e della salute ambientale
ed umana.

A questo punto, la stupida e su-
perficiale rigidità di un assessore
che intende, in questo
contesto, "tutelare" gli spazi
verdi, negando l'iniziativa di
Parco Lambro, nasconde in re-
altà una chiara volontà di pri-
vatizzare e quindi negare quegli
ultimi spazi collettivi.

La logica di De Carolis rientra,
quindi, nel progetto repressivo
della nuova destra, che vede l'at-
tacco al proletariato, ai Centri
Sociali, alle case occupate, e ad
un movimento antagonista a
questo stato di cose.
Per questi motivi non accettia-
mo questo divieto e intendiamo
portare avanti l'iniziativa di Par-
co Lambro '92 che quest'anno
riguarda la destra sociale che si
manifesta in tutti i settori della
società, dall'avanzamento delle
legge, alla privatizzazione, ai
licenziamenti, alle leggi repres-
sive ed alla negazione degli spa-
zi collettivi.

Centro Sociale Leoncavallo

FREE LEONARD PELTIER

Attraverso il viaggio in Italia di Frank Dreaver, indiano Cree e Lew
Gurwitz, avvocato del Comitato per la liberazione di Leonard Peltier
si è aperta una campagna generale a fianco dell'American Indian
Movement su questi punti:

- Controinformazione: rottura del silenzio e della mistificazione del
"incontro tra due popoli", sia attraverso l'informazione antagonista
sulla storia e attualità del continente americano ma anche con il
boicottaggio sociale dell'operazione mass media sulle Colombiadi co-
me esaltazione dell'attuale Nuovo Ordine Mondiale.

- Campagna per la liberazione di Leonard Peltier. Il caso Peltier può
rappresentare lo smascheramento della brutalità del sistema di "giu-
stizia" e penitenziario, con la barbarie della pena di morte, in USA.
La liberazione di Leonard Peltier in nome della liberazione di tutti i
prigionieri politici in ogni parte del mondo.

- La costruzione di una giornata di lotta per la liberazione di Leonard
Peltier il 26 giugno data in cui nel 1975 durante l'attacco dei federali
a Pine Ridge vengono uccisi due agenti e la responsabilità di questo
omicidio sarà addebitata a Leonard.

- Individuazione e boicottaggio della campagna dei media e delle
strutture materiali che rappresentano l'asse portante dell'operazione
"1992: 500 anni della scoperta dell'America".

Presso Radio Sherwood PADOVA sono disponibili i materiali relativi
alla campagna per la liberazione di Leonard Peltier (alcune lettere da
inviare in USA e in Canada, gli indirizzi per l'invio di sottoscrizioni
per l'AMERICAN INDIAN MOVEMENT).

FIGHT THE SUMMIT!

Contro il vertice dei G7 a Monaco.

I leaders dei 7 paesi imperialisti più ricchi del mondo si incontreranno
a Monaco ai primi di luglio!

Come rappresentanti delle compagnie multinazionali e delle banche
vogliono presentare la loro sporca propaganda-spettacolo il pubblico
del mondo in pace.

Ma non ci sarà pace, neanche in questa elegante città!

Per questo diciamo: venite a Monaco!

Fight the summer!

Pensiamo che sia giusto intraprendere delle azioni insieme sulla cam-
pagna "500 anni di colonialismo e resistenza" Europa del '92, il nuovo
ruolo del potere RFT (piani di espansione all'est dopo l'annessione
della RDT), l'escalation della violenza razzista e sessista.

Dimostrazione di massa - Controconvegno - Giornate di azione.

IL PROGRAMMA

3 LUGLIO Inizia presso l'Università di Monaco il Controconvegno

4 LUGLIO dalle 9.00 alle 14.00. Controconvegno;

dalle 13.00 alle 17.00 MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE

con partenza da Marienplatz;

dalle 18.00 alle 22.00 Controconvegno.

5 LUGLIO dalle 9 alle 14.00 Controconvegno;

dalle 15.00 in poi Festival all'aperto con gruppi musicali, cucina e bar.

6 LUGLIO Inizio del summit dei G7;

nella mattinata iniziative decentrate (colazione antifascista e giochi in
città);

nel pomeriggio manifestazione delle donne.

7 LUGLIO Nella mattinata comizio di fronte al Ministero della Giusti-
zia in solidarietà ai prigionieri politici in tutto il mondo;

nel pomeriggio manifestazione contro il razzismo e per l'apertura di
tutti i confini;

ore 21.00 Concerto con i P.N.A.T.S.H. (Belino) e altri gruppi.

8 LUGLIO Nella mattinata iniziative decentrate e nel pomeriggio
manifestazione con tutti i partecipanti al Controconvegno;

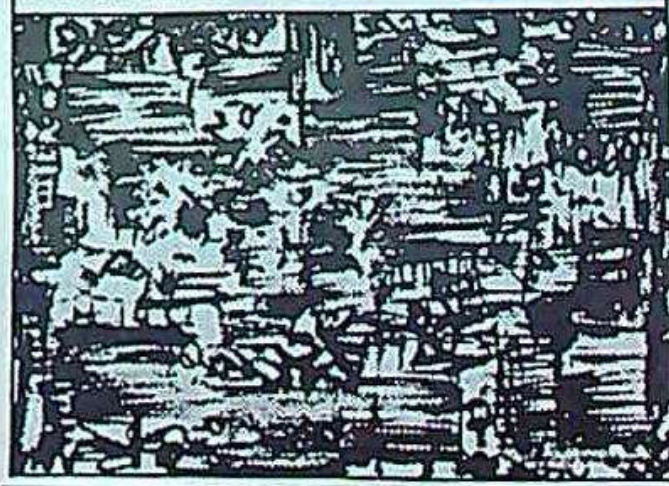
ore 21.00 Concerto con i Screech e Bokassas Fridge.

Tutti i giorni "meeting" nel centro città, teatro, performance etc..

Per info. e contatti:

AK WWG - c/o Infoladen - Breisacherstr. 12 - 8000 Muenchen

SCHIACCIATE SUL TERRENO E RICOPERTE DEL LUCIDO SMALTO DEL
MIO FISSATORE, QUELLE ABITAZIONI ASSUMONO IL GRADEVOLLE ASPET-
TO DI UNA STAMPA ANTICA! NON VEDO L'ORA DI MOSTRARLA A CHARLY!



10 GIORNI SULL'ONDA. LIBERA!

RADIO SHERWOOD

19 - 28 GIUGNO - PARCO PRANDINA - C.SO MILANO - PD

CONCERTI, TEATRO, MULTIMEDIALITA'

Prossimo numero settembre 1.9.92.:
speciale Rio-Ambiente, intervista ai Fugazi,